

Piano di Sviluppo
della Società veneta dell'Informazione

Documento di Analisi Parte III

**Il Veneto di fronte alla
Società dell'Informazione**

SOMMARIO PARTE III

1	LE RADICI DEL FUTURO.....	3
1.1	Il Modello Veneto – storia ed evoluzione	3
1.2	Veneto e Veneti	4
1.3	Demografia, immigrazione e sviluppo	7
1.4	Evoluzione dell'economia veneta	9
1.4.1	<i>Dinamica del Pil.....</i>	10
1.4.2	<i>Cosa si produce</i>	11
1.4.3	<i>Occupazione e Produttività</i>	16
1.4.4	<i>Veneto ed apertura all'economia internazionale.....</i>	18
1.4.5	<i>La Solidarietà veneta</i>	28
2	II VENETO INNANZI ALLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE.....	31
2.1	Dotazione delle infrastrutture e reti per la telefonia e la telematica	32
2.2	Veneti: tecnologia e attuali stili di vita nella Società dell'Informazione.....	39
2.3	Le aziende venete e la Net-Economy	45
2.4	Le aziende informatiche nel Veneto	51
2.5	Enti Locali veneti, Società dell'Informazione e Net-Economy	58
2.5.1	<i>Le Amministrazioni Comunali.....</i>	58
2.5.2	<i>Le Amministrazioni Provinciali.....</i>	65
2.5.3	<i>Le Comunità montane</i>	67
2.5.4	<i>Le Unità Locali Socio Sanitarie.....</i>	68
2.6	Formazione, Società dell'Informazione e net-economy	71
2.7	Telelavoro e net-economy	73
3	Conclusioni e sintesi: la “strada veneta” verso la Società dell'Informazione	78
3.1	Società	78
3.2	Comunità venete nel mondo.....	78
3.3	Economia, internazionalizzazione e delocalizzazione dell'impresa veneta	79
3.4	Welfare e volontariato.....	83
3.5	Il punto di partenza	84

1 LE RADICI DEL FUTURO

Il Veneto innanzi alle nuove sfide della Net-Economy e della Società dell'Informazione

1.1 Il Modello Veneto – storia ed evoluzione

Del così detto “Modello Veneto” molto è stato scritto ed, in parte, “teorizzato”.

In questo contesto, più che proporci l'obiettivo di analizzare accademicamente il fenomeno o trarre degli auspici, ciò che ci prefiggiamo è fare il punto della situazione ed individuare le attuali caratteristiche salienti, sulle quali la nascita e l'evoluzione della Net-Economy e lo sviluppo della Società dell'Informazione sono destinate ad impattare, al fine di poter successivamente tracciare le linee guida per lo sviluppo di un programma di sviluppo dell'informatica regionale, coerente ed adeguato con l'evoluzione economica, sociale e culturale.

Ancora prima della nascita della Regione del Veneto, quale entità pubblico-amministrativa territoriale, avvenuta nel 1970, le Province Venete definirono concordemente un comune Programma Economico di Sviluppo (1967) dove vennero tracciati alcuni obiettivi guida, all'epoca ritenuti assai “ impegnativi”, volti innanzi tutto a rimuovere un “ritardo storico” rispetto ad altre economie e società regionali d'Italia. In particolare due traguardi eccellevano tra tutti:

la volontà di ridurre i gap di ricchezza rispetto alle aree nazionali più sviluppate (il triangolo economico Torino-Milano-Genova o più in generale le regioni Piemonte-Lombardia-Liguria) attraverso uno sviluppo che al contempo creasse condizioni economiche omogenee tra i diversi distretti regionali (al tempo le zone venete meridionali, settentrionali e orientali apparivano deboli in rapporto alle aree centrali economicamente più forti e sviluppate);

la crescita dei posti di lavoro per frenare l'emigrazione e contenere la disoccupazione.

Al momento entrambi questi obiettivi appaiono raggiunti al di là di ogni più rosea aspettativa:

- nel nordest il PIL procapite ha superato quello dell'Italia nord-occidentale a partire dal 1995 (22.500 \$ contro 22.200 \$);
- la crescita dell'economia veneta degli ultimi quindici anni è stata sostenuta (1,62 volte il PIL reale procapite);
- i divari tra le province venete si sono ridotti;
- la disoccupazione risulta essere la più bassa del paese (5-7% contro la media nazionale dell'11-12%);
- l'emigrazione è scomparsa, anzi adesso il vero problema è la carenza di manodopera disponibile....

La società veneta di quarant'anni fa, fatta di famiglie numerose e povere, caratterizzata da condizioni economiche difficili, da alta emigrazione verso aree remote del mondo si è profondamente trasformata: imprenditorialità locale diffusa e vivace, alta immigrazione e trasformazione in società multirazziale, crescita costante del benessere.

Ora vale però la pena di approfondire e capire a cosa, oggi, questa evoluzione ci abbia condotto. Il rischio di cadere in luoghi comuni (del tipo: *“il miracolo del nord-est”* o *“la locomotiva nord-est dell'Italia”*) infatti è elevato, ci sembra più serio valutare l'entità e la qualità degli effetti attualmente risultanti.

1.2 Veneto e Veneti

La memoria è un patrimonio intellettuale fondamentale della civiltà, ed è pertanto bene ricordarlo ancora in premessa:

“storicamente il Veneto non è sempre stato quello che oggi conosciamo”.

Anzi, la situazione della gente veneta agli inizi del secolo scorso era ben diversa e, per molti versi, drammatica, come può essere desunta dallo spaccato fornito nell'inchiesta agraria di Jacini del 1884.

Le genti venete apparivano in una situazione di miseria persino più gravi delle pur disperanti medie del paese. Le condizioni di vita, l'alimentazione, la salute offrivano una speranza di vita inferiore ai 35 anni. Le cause di decesso – pellagra, tisi, malaria, stenti – venivano pateticamente sintetizzate nei registri delle chiese “morto de fevre”.

La prima rivoluzione liberale porta istruzione, diritti civili e politici, una modesta industrializzazione, non molto benessere.

.....

Si pone allora la drammatica alternativa: "o emigrare o rubare".

Un flusso di eccezionale emigrazione porta alla ricerca di nuove speranze intere famiglie, villaggi, pezzi di regione. Si superano i 300.000 espatri nel quinquennio 1906 - 1910, oltre 1/10 della popolazione. Tra il 1886 - 1915 gli espatri registrati sono stati oltre 1 milione e mezzo su una popolazione di 2,1 - 2,9 milioni. All'inizio del '900.... il Veneto appariva ancora come una regione agricola arretrata (62% dell'occupazione nel 1901, 53% nel 1936, 43% nel 1951), con elevata natalità ed ampi flussi migratori.¹

Le cose sono destinate però, come ora sappiamo, piano piano a cambiare, fino al boom economico veneto iniziato con gli anni '70.

Rimane il risultato prodotto in questa epoca dal fenomeno emigrazione, alla fine di dimensioni ragguardevoli: si stima che oltre 4 milioni di persone con ascendenze venete siano sparse per il mondo.

Si tratta a tutti gli effetti di un “altro Veneto” tenendo conto che la popolazione attuale della “regione italiana” risulta pari a 4.469.156 unità².

Si tratta di... un secondo Veneto di persone che hanno rischiato, che hanno affrontato con coraggio e spesso con successo mondi diversi e confronti con culture nuove.

Sovente anch'esso caratterizzato da casi imprenditoriali individuali di successo; come qualcuno ha riportato: “Anche i veneti emigrati all'estero hanno spesso seguito lo stesso percorso (di quelli rimasti): da povera gente a dirigenti affermati”.

Al riguardo vanno poi evidenziate alcune *originalità dell'esperienza* – emigratoria – *veneta.....*:

¹ Da G. Petrovich “Evoluzione del modello veneto e presenza dei veneti nel mondo: nuove possibilità di globalizzazione”. Le frasi in corsivo che seguono sono citazioni del medesimo articolo.

² dato riferito al 1998; fonte Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica.

- 1. una scelta forte per i "nuovi mondi" piuttosto che per i dominii dell'Impero Italiano (Africa, Albania) o per i mondi di antica storia (Asia);*
- 2. una forte laboriosità e iniziativa individuale (non sempre con buon successo ma spesso con risultati tali da superare in parte il sogno del ritorno alla terra natale);*
- 3. una discreta persistenza di alcune tradizioni sia negli emigrati che nelle loro famiglie (posizione utile in un mondo dove la scuola e la diffusione dei media era ridotta e la saggezza popolare costituiva un contributo importante alla sopravvivenza, la trasmissione orale dell'esperienza delle generazioni precedenti risultava l'unica possibilità di formare capitale umano).*

La realtà delle “colonie venete nel mondo” (esistono vere e proprie realtà locali che sono nate e si sono mantenute in tutto e per tutto “venete”, in terra straniera) è un fenomeno ancora vivo di profonda identità, verso il quale attualmente sta crescendo una rinnovata attenzione.

Da qualche anno (nel Veneto – regione italiana) si è acceso un nuovo interesse per questo fenomeno (l'emigrazione e le comunità venete nel mondo) che appariva sentito profondamente solo da chi aveva familiari all'estero, da qualche politico accorto, dalle generose strutture della Chiesa Cattolica, dalle istituzioni filantropiche.

L'esplosione dell'interesse anche nelle nuove generazioni, appare legato forse ad un bisogno di conoscenza, ad un diverso mondo non più solo di parenti poveri da dimenticare, alla coscienza che le barriere degli stati si stanno allentando e le realtà locali, regionali, etniche assumono interesse più forte.

Appare ovvio che in un mondo dove l'uomo è sottoposto a mutamenti, al bombardante flusso di nuove informazioni, alla continua revisione delle proprie ipotesi di vita, diventi sempre più forte il bisogno di trovare dei dati di origine certi e fondanti.

Questa crescita di interesse è reciproca: il “Veneto regione” ed i “Veneti delle realtà locali internazionali” sentono il bisogno di rinsaldare o creare nuovi legami.

C'è chi ha addirittura teorizzato anche una possibile immigrazione di ritorno, chi invece ha auspicato il rinsaldamento dei rapporti culturali e la possibilità di collaborare per costruire una società veneta diffusa basata, oltre che sulla condivisione di comuni origini, sullo

scambio di conoscenze, sulla possibile nascita di iniziative economiche comuni, su un modo nuovo di vivere la storia.

Esiste quindi, in parole povere, un “veneto” che è “più grande del Veneto”, una regione virtuale fatta di gente concreta; una realtà in grado di aiutare il Veneto a trovare nuove possibilità e modelli di sviluppo, secondo una logica che vada ben al di là dei confini regionali. E questo, in un mondo che va sempre più interconnettendosi e globalizzandosi, è un grande valore, una fortunata opportunità: la povertà di ieri può diventare una risorsa di ricchezza per il domani dei veneti.

1.3 Demografia, immigrazione e sviluppo³

Lo sviluppo economico del Nord Est del periodo 1950-1990 ha potuto contare su un “esercito di operai” praticamente illimitato, continuamente alimentato da abbondanti contingenti di nascite. Inoltre, il sistema familiare, basato su numerosi parenti residenti in case vicine e su solide unioni coniugali, ha favorito la nascita di articolate imprese familiari, permettendo il consolidamento di un “esercito di imprenditori” numeroso e flessibile. In realtà, alcuni comportamenti demografici innescarono la crisi di questo modello già negli anni '70, ma – come spesso accade – per parecchi anni le conseguenze sul sistema economico e sociale furono marginali. Nel corso degli anni '90, quasi all'improvviso, i nodi sono venuti al pettine.

Due sono i fattori demografici che hanno principalmente condotto alla situazione attuale: il crollo delle nascite, con un decremento del saldo naturale (nati-morti/popolazione residente media) progressivo, correlato con la crescita della qualità della vita, ed arrivato a valori negativi alla fine degli anni novanta; e il contemporaneo straordinario incremento della sopravvivenza in età anziana, che ha portato ad un forte aumento della fascia di popolazione tra i 60-80 anni ed a un aumento, definito addirittura “eccezionale”, della popolazione ultraottantenne. A determinare inoltre una certa fragilità sociale imprenditoriale sembra anche stia contribuendo l'incremento del tasso di separazioni coniugali, con un ritmo superiore alla media nazionale.

Questa analisi suggerisce che le migrazioni sono la variabile chiave su cui si giocano le possibilità di sviluppo del futuro prossimo. Un'area a forte vocazione manifatturiera non

³ Dati e citazioni ripresi da M. Castiglioni e G. Dalla Zanna “Popolazione e sviluppo – Nord Est 2001; Rapporto sulla società e l'economia” Fondazione Nord Est.

può reggere – nel prossimo ventennio – all’urto contemporaneo di 20.000 pensionati in più e di 30.000 lavoratori in meno ogni anno. Senza apporti di popolazione dall’esterno, il sistema produttivo e sociale del Nord Est è destinato ad andare rapidamente in crisi.

La situazione degli immigrati del Nord Est nel corso dell’ultimo decennio è meno precaria di quanto si potrebbe immaginare. I 250.000 stranieri che – a metà del 2001 – vivono nel Nord Est (quasi il 4% del totale dei residenti) sono in grande maggioranza regolari e in buona parte impegnati come lavoratori dipendenti, o sono familiari di lavoratori dipendenti.

Per questo motivo il Veneto è destinato a diventare rapidamente una regione multietnica e multirazziale, ed è importante prendere atto di questa situazione: più che una scelta, questo appare uno stato di necessità per il mantenimento della società.

E’ infatti difficile guardare al futuro, per una società che invecchia rapidamente.

L’economia, il sistema produttivo locale, d’altronde, possono marciare ai ritmi attuali solo grazie agli immigrati. Soprattutto i distretti industriali del manifatturiero, i punti di forza dello sviluppo di quest’area, dispongono di base solide solo grazie al flusso degli immigrati.

D’altra parte negli ultimi anni il Nord Est – oltre ad essere stato uno dei motori dello sviluppo economico europeo – è stato anche una delle aree europee che più ha attratto popolazione dall’esterno. In un contesto ricco, a forte vocazione manifatturiera ma con la popolazione autoctona in rapido invecchiamento, alti tassi di sviluppo del reddito non hanno potuto prescindere da un sostenuto incremento delle immigrazioni. Di conseguenza, la popolazione del Nord Est è cresciuta ad un ritmo più sostenuto della media europea, anche se il numero dei decessi è stato superiore a quello dei nati.

Per quanto concerne l’impatto sull’economia regionale, va rilevato che se le migrazioni di fine anni ’90 sono state sufficienti a garantire il rimpiazzo della popolazione in età lavorativa, oggi la situazione appare ben diversa: gli imprenditori hanno sempre più difficoltà a reperire mano d’opera.

Evidentemente, questo pur ragguardevole saldo migratorio positivo (+30.000 persone l’anno: è la popolazione di una città di media dimensione, come Castelfranco Veneto, ad esempio) non è ancora sufficiente a garantire manodopera sufficiente, a causa dello sviluppo industriale, delle crescenti richieste di lavoratori addetti ai servizi delle persone, dell’aspirazione dei giovani nati nel Nord Est al lavoro non manuale.

Appare chiaro, quindi, che l'edificazione della Società dell'Informazione veneta dovrà tenere conto della realtà di una popolazione che invecchia pur continuando a crescere, grazie all'immigrazione, verso la costituzione di una nuova struttura sociale più complessa rispetto al passato; così come lo sviluppo della Net-Economy, oltre ad un miglioramento nella efficienza produttiva e alla creazione di nuove reti di produzione del valore, dovrà rispondere nel breve anche alla esigenza del reperimento di manodopera, adeguata e regolare, da parte dell'impresa locale.

1.4 Evoluzione dell'economia veneta ⁴

Negli ultimi tempi, inizia sempre più ad emergere la coscienza che il mestiere di produrre, vendere, insediarsi in modo diffuso, a ritmi tanto elevati, cominci a mostrare qualche segno di saturazione. Non ci riferiamo tanto agli indizi di rallentamento dell'economia rilevati nell'ultimo periodo, che possono apparire fisiologici, ma alla sensazione, diffusa, che la competizione esterna è destinata a proseguire, sempre più aspra e accesa. Mentre all'interno, nel contesto sociale e territoriale, le condizioni di lavoro e di vita tendono a farsi più difficili, a deteriorarsi.

Il dibattito in questo momento è più aperto che mai e verte sulla domanda “Come mantenere l'economia veneta competitiva?”.

Il problema della competitività infatti è repentinamente divenuto il punto centrale nelle prospettive del futuro; se è fuor di dubbio che in gran parte questo è un problema “italiano”⁵, sta di fatto però che il Veneto, forte di anni di crescita economica (che peraltro permane), solo adesso inizia a fare in conti con questo “nuovo” problema. In pratica si sta progressivamente prendendo coscienza che non basta solo (più) produrre (o meglio produrre di più), ma che una economia stabilmente competitiva non può non entrare in merito anche alla “qualità della propria crescita” in termini di utilizzo delle risorse esistenti

⁴ Dati e citazioni senza annotazioni sono ripresi da B. Anastasia e G. Corò “L'economia del Nord Est; il nodo della competitività – Nord Est 2001; Rapporto sulla società e l'economia” Fondazione Nord Est.

⁵ *L'allarme sulla competitività è ormai stabilmente al centro delle analisi sullo stato dell'economia italiana.....*

il fuoco della riflessione è ora sul nuovo ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e sulla sua capacità di difendere i risultati acquisiti. Il governatore della Banca d'Italia ha più volte posto l'accento sulla decelerazione della produttività del nostro Paese, riconducibile sia al sensibile deficit di modernizzazione del terziario, dove il valore aggiunto per occupato rimane fra i più bassi d'Europa, sia alle difficoltà di crescita del settore industriale (cfr. in particolare Fazio 2000)...

(organizzazione aziendale, risorse di produzione – tecniche, tecnologiche e professionali -, componenti finanziarie, servizi territoriali al contorno, etc.) e pianificazione di quelle future. Ed una analisi più approfondita dell'economia veneta in questa accezione ha portato recentemente alla individuazione di alcuni pericolosi paradossi.

1.4.1 Dinamica del Pil

Al di là delle *difficoltà strutturali a disporre di informazioni che siano al contempo sistematiche, aggiornate e sufficientemente articolate*⁶, che ancora oggi ostacolano chi voglia giungere a delle riflessioni oggettive, sulla base dei dati sul PIL pro-capite disponibili (l'informazione attuale più sintetica ed essenziale circa il livello di benessere economico di un'area) e attraverso un confronto sulla posizione relativa del Veneto rispetto all'Italia e alle altre regioni italiane leader del periodo '95-'98, si possono trarre due conclusioni:

- a. la dinamica dell'indicatore è stata sostanzialmente identica per Italia, Lombardia e regioni del Nord Est; leggermente migliore nei valori medi è stato il risultato del Veneto rispetto alle altre regioni nord-orientali. Va però rilevato che la variazione percentuale sull'anno precedente risulta avere segnato un considerevole decremento nel '98 in rapporto alle altre regioni leader;
- b. quanto al livello del Pil pro-capite si segnala nel 1998, come già nel 1995, una posizione del Veneto (38,6 ml. lire) intermedia tra il valore italiano (32,4 ml.) e quello lombardo (42,8 ml.).

Se però questi valori⁷ appaiono confortanti, una analisi comparata più allargata, basata su un confronto con le altre regioni di Europa basato sul reddito pro-capite misurato in Spa (Standard di potere d'acquisto) fornisce alcuni primi elementi di riflessione.

⁶ *L'informatizzazione, come noto, ha risolto in larga misura i problemi di gestione, elaborazione e trasmissione delle informazioni, ma non certo quelli della loro produzione e della relativa qualità. Così, la ridondanza delle informazioni circolanti, dovuta ai bassi costi di diffusione, può molto spesso nascondere problemi persistenti di qualità, affidabilità e consistenza delle informazioni stesse. Ciò è di particolare rilievo per le informazioni congiunturali, le più suscettibili di revisioni e aggiustamenti, tanto da poter essere, nella loro redazione definitiva, significativamente distanti dalle prime versioni (vedi nota 9).*

⁷ *Per il 1999 le stime dell'Istituto Tagliacarne (che in luogo del Pil pro-capite considera il valore aggiunto pro-capite) restituiscono un quadro ancora assai positivo: le tre regioni del Nord Est superano il valore medio nazionale per un ammontare che va dal 21% (Veneto) al 24% (Trentino Alto Adige), collocandosi alle spalle di Emilia-Romagna, Lombardia e Val d'Aosta. L'analisi di medio periodo (1991-1999) evidenzia inoltre che, per il Veneto, due province, Treviso e Rovigo, hanno migliorato in modo significativo la loro posizione in graduatoria, ma anche Verona, Vicenza, Venezia, e Padova hanno migliorato il loro rango; mentre Belluno ha perso qualche posizione.*

Lo Spa del Veneto risulta:

- maggiore del 20% a quello medio comunitario (Europa a 15, dato 1998);
- superiore a quello medio di tutti i principali Stati europei;
- simile a quello delle più ricche regioni tedesche (Baviera, Baden-Württemberg);
- superato solo da alcune capitali, città-regione (come Amburgo, Parigi, Londra..; dove comunque la ricchezza prodotta è in maniera significativa determinata anche dal lavoro di cittadini non residenti), e da poche regioni (come l'Île De France, o quelle italiane della Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna).

Tuttavia, anche in questo caso, *il dato dell'ultimo anno risulterebbe inferiore rispetto a quello medio del triennio 1996-1998, indicando quindi una flessione: è questo il primo e ancora modesto segnale delle difficoltà che si vanno profilando.*

E questo rallentamento risulta essere un fenomeno che accomuna tutta l'area Nord-Est, che se fino al 1996 presentava una velocità di espansione relativa superiore sia a quella italiana che a quella dell'area Euro, prima (1997) si è allineata con quella europea, poi (1998) risulta essere scesa anche sotto quella relativa media nazionale.⁸.

1.4.2 Cosa si produce ⁹

Una delle caratteristiche salienti del cosiddetto “Modello Veneto” è rappresentata dalla presenza di **distretti industriali**¹⁰, ovvero di aree ristrette popolate da imprese che producono lo stesso bene.

⁸ Sono comunque da registrare, al proposito, le valutazioni sugli anni più recenti e le proiezioni assai ottimistiche presentate dall'Unioncamere, che in particolare per il 2000 (+3,5%) e per il 2001 (+3%) indicano una crescita assai più consistente rispetto a quella nazionale ed allineata con quella dell'area Euro.

⁹ Testo, informazioni e dati ripresi dal sito www.centroesteroveneto.com a cura Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto.

¹⁰ Si veda la Legge n. 140 del 11 maggio 1999.

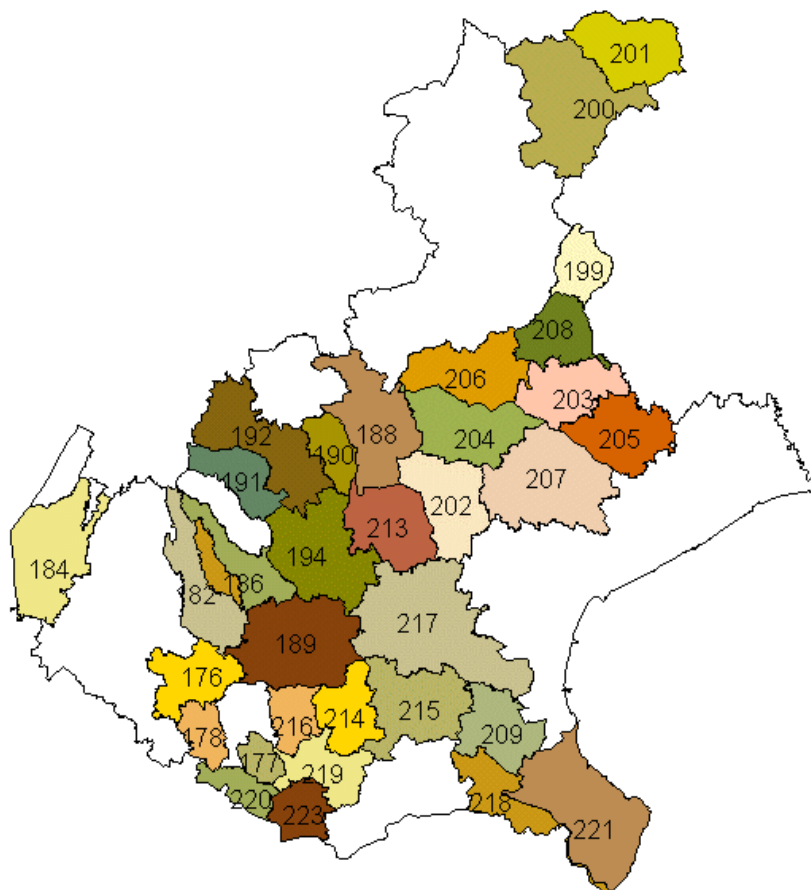


Figura 1 - Distribuzione Distretti Industriali¹¹

La concentrazione geografica in una zona ben precisa ha consentito a queste imprese di godere di **interessanti sinergie** in termini di razionalizzazioni, ricerche e servizi.

Più che un agglomerato casuale di imprese piccole e medie, il distretto è una vera e propria formula di industrializzazione che si dimostra sempre più forte e vitale.

Le vocazioni imprenditoriali di zona presenti sul territorio veneto sono numerose:

- nella zona di **Verona** sono concentrate le imprese specializzate nella lavorazione del marmo e nella produzione della relativa tecnologia;
- a **Verona** è concentrato il segmento dolciario specializzato nelle paste lievitate (pandoro, panettoni, colombe pasquali);
- nella **Bassa Veronese** (triangolo Bovolone-Cerea-Isola della Scala che sconfina nel Padovano) più di 400 aziende producono mobili d'arte;
- nella zona di **Legnago** si è sviluppato il settore della termomeccanica;

¹¹ Fonte Dati – Atlante delle Competitività delle Province a cura di Unioncamere, Dicembre 2001.

- nella **Valle del Chiampo**, nel Vicentino, sono concentrate le concherie, la cui produzione copre quasi la metà della produzione nazionale;
- l'area tra **Vicenza e Bassano** è caratterizzata dal settore dell'oreficeria, con più di 1.200 imprese che raggiungono i seimila miliardi di Lire di fatturato l'anno (circa 3.200 milioni di US \$);
- nella zona di **Schio, Thiene e Valdagno** vi è la storica presenza del settore tessile;
- tra le province di Vicenza e Padova, nella zona compresa tra **Montegaldà, Cervarese Santa Croce e Selvazzano** hanno sede più di 300 aziende specializzate nella produzione di pellicce;
- lungo la **Riviera del Brenta**, tra Padova e Venezia, circa 1000 aziende producono più di 19 milioni di scarpe l'anno;
- la zona di **Montebelluna** e il territorio circostante sono noti per la produzione di scarpe e scarponi sportivi (circa 420 ditte). Il distretto produce più di 38 milioni di paia di scarpe all'anno;
- **Belluno e il Cadore** sono terra di occhiali e la loro leadership è conosciuta nel mondo intero;
- a **Venezia** si trovano infine le imprese produttrici dei famosi "vetri di Murano".

Potremmo aggiungere gli impianti di refrigerazione di Castelfranco, i mobili "classici" di Bassano o per ufficio di Treviso, le ceramiche artistiche nel Vicentino, e l'elenco non sarebbe certamente ancora completo.

I settori produttivi caratteristici dell'economia veneta sono, in massima parte, legati al gruppo delle **industrie manifatturiere non metalmeccaniche** (alimentari, tessili, abbigliamento, calzature, mobilio e altre), e sono rappresentate da oltre 40.000 unità locali per più di 340.000 addetti complessivi.

In questo ramo primeggiano:

- il comparto dell'abbigliamento (vestiario e calzature), inserito in un coordinato "sistema moda" con elevato orientamento all'esportazione, che dà luogo ad un valore aggiunto di 10.000 miliardi (circa 5.400 milioni di US \$);
- il comparto del legno e del mobilio (con produzioni strettamente collegate all'ambito dell'arredamento), che conta circa 13.000 imprese e che contribuisce con il 30% alla produzione nazionale e con il 22% all'export nazionale.
- il settore del tessile, che è riuscito a ben ristrutturarsi dopo la crisi di sovrapproduzione dei primi anni settanta.

L'**area metalmeccanica** è composta oggi da oltre 24.000 ditte.

In quest'area particolare importanza rivestono i settori relativi alle **costruzioni**, all'**installazione di impianti** e alla **riparazione di materiale elettrico**.

Nell'ambito di questi ultimi settori, al fine di commercializzare prodotti sempre più competitivi, sono state apportate innovazioni tecniche e tecnologiche nei cicli di produzione.

Le PMI venete si sono specializzate nella produzione di macchinari e tecnologie per:

- lavorazione di marmo e granito;
- industria tessile;
- industria conciaria;
- edilizia;
- legno;
- termotecnica e condizionamento;

I risultati positivi che sono stati raggiunti hanno consentito di realizzare una netta ripresa rispetto alla precedente situazione congiunturale poco incoraggiante.

Tutti i settori citati mantengono una forte proiezione internazionale con una quota di fatturato esportato che raggiunge il 50%.

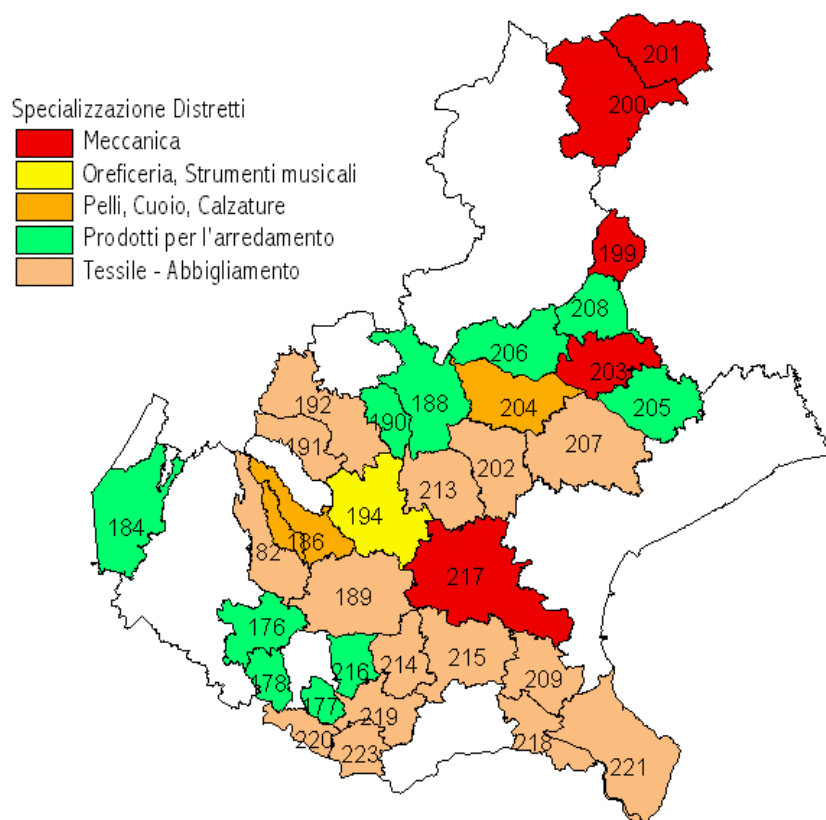


Figura 2 - Distretti industriali secondo le tipologie di produzione

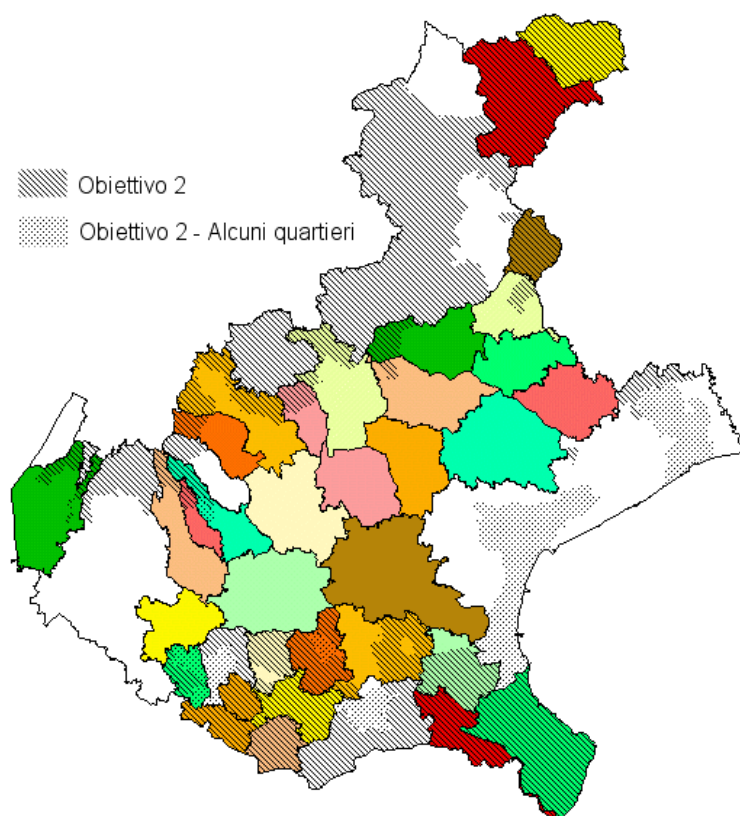


Figura 3 - Distretti industriali che si avvalgono dell'Obiettivo 2

1.4.3 Occupazione e Produttività¹²

Le ultime analisi sui dati relativi al Nord-Est riguardanti occupazione e produttività sono chiari: cresce l'economia, cresce l'occupazione - addirittura con problemi di reperimento della mano d'opera – ma lo sviluppo della produttività appare modesto ed è questo fatto che a lungo andare può creare notevoli problemi di competitività¹³.

E' questo il vero paradosso: il Veneto, ed il Nord-Est in generale, risulta possedere una economia labour intensive, che in questo momento, a causa della "inerzia storica" ("si è sempre lavorato così fino ad oggi"), rischia, non innovandosi sufficientemente, di perdere vantaggio nei confronti dei leader economici (in Italia in particolare in rapporto alla Lombardia) sul fronte del costo del lavoro¹⁴.

La trappola, insomma, sembra essere insita proprio nella "continuità del modello di sviluppo" fino ad oggi adottato:

... Continuità che se da un lato ha portato al raggiungimento di fatto della piena occupazione, dall'altro pone all'ordine del giorno sia il tema già ben noto del ricorso crescente a manodopera immigrata, sia quello dei margini di competitività sui mercati internazionali.

¹² Dati e citazioni senza annotazioni sono ripresi da B. Anastasia e G. Corò "L'economia del Nord Est; il nodo della competitività – Nord Est 2001; Rapporto sulla società e l'economia" Fondazione Nord Est.

¹³ *...sulla base dei dati ufficiali Istat, la dinamica 1995-1998:*

- *per l'economia totale, sia in Italia, che nel Nord Est e in Lombardia, la crescita del prodotto - certo non esaltante - è stata nettamente superiore alla crescita della produttività e ciò ha determinato ovunque una positiva ricaduta occupazionale;*
- *il Nord Est, che risulta in testa per dinamica del prodotto, sta viceversa in fondo per dinamica della produttività: è evidente, quindi, la ragione per cui proprio questa sia l'area dove gli incrementi di occupazione sono stati più significativi;*
- *se consideriamo solo l'industria manifatturiera, le differenze tra Nord Est e Lombardia risultano assai significative: nel Nord Est tutta la crescita è attribuibile all'espansione della base occupazionale mentre la produttività rimane ferma; in Lombardia, viceversa, la crescita della produttività supera quella del valore aggiunto, cosicché la dinamica occupazionale risulta negativa.*

..... rispetto alla Lombardia¹³, la produttività del Nord Est risulta ulteriormente distanziata nell'industria manifatturiera (era circa dell'89% nel 1995, è divenuta dell'85% nel 1998), mentre la dinamica appare più positiva nei servizi dove, in diversi casi, il Nord Est mostra un livello di produttività superiore.

¹⁴ *...il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto ovunque più della produttività. Una positiva eccezione è quella dell'industria manifatturiera lombarda, dove la crescita del costo del lavoro per dipendente è stata più che compensata dall'andamento della produttività in termini reali, cosicché la dinamica del Clup è risultata inferiore a quella della produttività.*

Ciò appare, allo stato attuale, concretizzarsi principalmente in una flessione della redditività di impresa.

Concludendo, è utile riportare quanto riassume in merito il rapporto Nord-Est 2001:

Le indagini sulle percezioni della fase congiunturale da parte degli imprenditori evidenziano il prevalere dell'ottimismo circa le prospettive di crescita e la diffusa convinzione che il rallentamento sia del tutto fisiologico, mentre è opinione di una minoranza che ci sia qualche "peccato originale", qualche fragilità pericolosa, dietro il meccanismo che fin qui ha generato lo sviluppo (Rullani, 2000).

In questo contesto, le conseguenze di una condizione di scarsità ambientale (di natura sia fisica che sociale) per la crescita estensiva risultano agli attori economici ancora poco chiare, forse perché non ancora definitivamente stringenti: è vero che nell'idea di una crescita intensiva comincia ad aprirsi qualche varco interpretativo, ma i suoi presupposti politici e sociali, le azioni che essa renderebbe necessarie, gli atteggiamenti culturali che richiede, comportano modificazioni assai rilevanti nella mentalità degli attori e nelle modalità di rappresentazione e costruzione dei processi di sviluppo. Ma è con questa sfida politica e culturale che l'economia del Nord Est (e del Veneto) dovrà misurarsi nei prossimi anni.

E questa sfida va prontamente colta. Una cosa è comunque certa: in una economia da paese avanzato il valore marginale non può e non deve essere esclusivamente generato dal costo del lavoro e legato alla sua dinamica, come la stessa economia non può essere esclusivamente incentrata su attività a *labour intensive*. Una economia civile ed avanzata, caratterizzata da una capacità di produzione competitiva, deve costantemente coniugarsi con la produzione e l'adozione di innovazione tecnologica. Nel mondo attuale, altrimenti, dove la competizione economica è divenuta globale, il rischio è di perdere in posizione, è la disgregazione imprenditoriale con conseguente arretramento sociale locale.

1.4.4 Veneto ed apertura all'economia internazionale

Interscambi

Una cosa è comunque certa: nel “DNA regionale veneto” è scritta la propensione alla internazionalizzazione e all'apertura al rapporto con economie straniere¹⁵.

A prescindere da tendenze congiunturali o singole fasi evolutive, è evidente che la chiave di volta dell'economia regionale e del suo eccezionale sviluppo è decisamente l'export e lo scambio commerciale¹⁶.

Sussistono rapporti industriali e commerciali con tutto il mondo, con una crescita maggiore sui mercati esterni all'Euro: crescono i rapporti con l'America Settentrionale (USA e Canada) ed in forte aumento risultano anche gli scambi con i Paesi dell'America Latina; in crescita è pure l'import/export con i paesi dell'Europa Orientale, con il Sud Est asiatico e il Giappone; crescono infine i rapporti con la Cina, l'India e diverse aree in via di sviluppo (in particolare i Paesi della fascia dell'Africa settentrionale mediterranea), con i quali l'economia veneta intrattiene rapporti commerciali con aumento delle importazioni.

¹⁵ *L'export del Nord Est ha raggiunto nel corso del 2000 il valore di 97mila miliardi di lire..., con una crescita di oltre il 15% sul 1999 e una quota sul totale nazionale prossima al 20%. E, anche se le importazioni hanno manifestato una crescita ancora più sostenuta (71mila miliardi nel 2000, rispetto ai quasi 58mila del 1999), il saldo commerciale rimane decisamente positivo, attestandosi sopra la soglia dei 25mila miliardi. Si conferma, così, la tendenza ad un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico regionale, che non sembra conoscere soste nemmeno dopo l'entrata nel regime dell'Euro. Certo, la condizione di cambi fissi all'interno di Eurolandia e la debolezza della moneta comune rispetto al dollaro hanno contribuito a modificare le direttrici di sbocco nei mercati esteri, ma è difficile non riconoscere la straordinaria capacità di adattamento delle imprese del Nord Est al mutamento delle ragioni di scambio.*

¹⁶ *Nel corso degli anni '90 si possono individuare tre fasi nelle tendenze dell'export:*

- a. già nel 1992 l'export del Nord Est aveva dato segnali di ripresa, per poi esplodere nel 1993 (+28%) e mantenere ritmi di crescita sostenuta fino a tutto il 1995: in pratica, nel giro di soli tre anni dalla manovra sui cambi (settembre 1992) il valore corrente dell'export è quasi raddoppiato;*
- b. a questa prima fase fa seguito un periodo di crescita rallentata, anche se sempre positiva (nel complesso dell'Italia l'export si è invece ridotto nel 1999), mentre le dinamiche delle importazioni mostrano una netta ripresa: l'esaurimento degli effetti della svalutazione e l'impatto delle politiche economiche restrittive che coinvolgono l'area Euro si manifestano dunque con evidenza anche nell'interscambio commerciale contribuendo a frenare il processo di crescita;*
- c. a partire dal quarto trimestre 1999 la situazione è nuovamente cambiata di segno, con una ripresa del mercato estero sia per le vendite che per gli acquisti, ripresa che si consolida nel 2000...*

I principali elementi alla base del percorso di specializzazione internazionale dell'economia veneta e del Nord-Est possono essere riassunti nella:

- progressiva affermazione dell'industria meccanica (macchine industriali e prodotti di precisione);
- la produzione di prodotti tipici *Made in Italy* (filiera pelli-calzature e tessile-abbigliamento) e dei “beni per la persona” (oreficeria e occhialeria);
- l'affermazione del comparto casa arredo comprensivo delle lavorazioni del vetro, della ceramica e del marmo;
- lo sviluppo dell'interscambio dell'industria alimentare.

Investimenti rivolti all'estero e modelli di internazionalizzazione

*Una critica che spesso è stata rivolta alle imprese del Nord Est è che, a fronte di una considerevole apertura commerciale, persiste invece una scarsa internazionalizzazione dei processi produttivi.*¹⁷

Questa osservazione certamente non va sottovalutata, specie in un contesto concorrenziale come quello attuale che richiede alle imprese maggiori capacità di sfruttare economie di scala negli investimenti in tecnologia e, perciò, di attrarre e integrare capitali di rischio che difficilmente si possono ottenere mantenendo una forte chiusura degli assetti proprietari; la capacità di espandere strategie e sinergie a livello internazionale sembra ormai divenuto un imperativo.

Tuttavia bisogna stare attenti. La valutazione della propensione all'investimento stimata in termini Ide (Investimenti diretti all'estero) è un criterio più consono alla grande impresa e al settore finanziario....L'economia veneta invece, è evidente, si fonda su ben altro: sulla Piccola e Media Impresa.

¹⁷ In un recente lavoro di ricerca, promosso da Fondazione Carivenezia e Venezia 2000, questa critica è sembrata trovare un riscontro analitico nell'esame dettagliato della situazione del Veneto. Le valutazioni conclusive di Marco Onado (2000), curatore della ricerca, sono molto nette: “Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei flussi di investimento diretto è quello di un sistema imprenditoriale assai meno aperto ai processi di globalizzazione rispetto all'immagine tradizionale, basata sull'analisi degli scambi di beni e servizi. I dati dimostrano che gli investimenti diretti, sia nazionali che regionali, rappresentano un fenomeno marginale, assolutamente non proporzionale al grado di apertura del nostro tessuto produttivo in termini di scambi di beni e servizi.”
Che in Italia, e ancor più nel Nord Est, sia riscontrabile una bassa intensità degli investimenti diretti all'estero (Ide) è un dato difficilmente confutabile. In rapporto al Pil, l'Italia ha misurato nel 1998 un flusso di Ide in uscita pari a circa l'1%, mentre il Veneto scende addirittura al di sotto di questa soglia.

Come emerge dalle conclusioni del rapporto Nord-Est 2001:

.....in un sistema di Pmi i processi di internazionalizzazione possono avvenire in forme diverse rispetto a quelle multinazionali. Se per quest'ultime il processo di internazionalizzazione è di tipo gerarchico, per i sistemi di Pmi si manifesta anche attraverso la costruzione di reti cooperative di scambio e fornitura.¹⁸

*Una strategia di integrazione produttiva a scala internazionale può avvenire tramite accordi commerciali e industriali, la cessione di licenze e brevetti, progetti di cooperazione tecnologica. Ma anche in assenza di accordi espliciti, l'integrazione può avvenire mediante la decisione di affidare una fase di lavorazione ad imprese estere o di acquisire una linea di prodotti o componenti da fornitori presenti in altri paesi. Come si vede, in queste situazioni si effettua una integrazione internazionale della produzione attraverso transazioni di mercato che non necessariamente comportano un governo proprietario della catena di fornitura. **Questa tendenza può risultare rafforzata sia dall'evoluzione dei modelli organizzativi delle Pmi (dove processi come l'outsourcing e il networking giocano un ruolo fondamentale), sia dalla diffusione di tecnologie di rete e dall'impiego di sistemi di e-business, sistemi forse ancora poco utilizzati in forma avanzata ma che si stanno rapidamente imponendo in molte Pmi..... A ben vedere, nel Nord Est queste tendenze verso l'estensione di reti transnazionali di produzione si sono manifestate negli ultimi anni mediante strategie di delocalizzazione.***

La delocalizzazione di Impresa

In una economia *labour intensive*, che negli ultimi anni ha visto crescere le criticità della disponibilità di mano d'opera, del contenimento del costo del lavoro e della crescita della competitività globale, la risposta originale che la Pmi veneta ha saputo individuare è stata quella della **delocalizzazione produttiva**.

A tutti gli effetti il fenomeno della delocalizzazione produttiva, inteso come decentramento all'estero di attività in precedenza svolte nella base domestica, costituisce una delle forme più manifeste dei processi di internazionalizzazione.

¹⁸ Sul tema della pluralità dei modelli di internazionalizzazione produttiva si veda R. Grandinetti e E. Rullani "Impresa transnazionale ed economia globale"; sulla minore intensità degli Ide come strumenti di internazionalizzazione delle Pmi si veda, invece, R. Varaldo "Strategie e forme di esportazione delle piccole e medie imprese italiane".

Si tratta di un fenomeno che ha raggiunto nei distretti del Nord Est dimensioni consistenti, tali da far ritenere che non si tratti affatto di un evento congiunturale quanto piuttosto di un sintomo del cambiamento strutturale dell'economia regionale. Se vogliamo, rappresenta una delle modalità specifiche del suo processo di apertura internazionale.

Da una prima analisi del fenomeno sono stati rilevate diverse modalità e finalità di attuazione.

La strada della delocalizzazione è stata intrapresa attraverso:

- la dismissione di impianti nella base domestica e la rilocalizzazione in Paesi terzi;
- la realizzazione o utilizzazioni di impianti all'estero per l'espansione di produzioni che presso la casa madre non è possibile o conveniente avviare;
- la decisione di affidare una fase di lavorazione ad imprese estere o acquisire una linea di prodotti o componenti, prima realizzati all'interno dell'azienda, da fornitori presenti in località remote;
- la sostituzione – o l'integrazione – dei fornitori locali con fornitori esteri (il che può essere fatto rientrare nella categoria della delocalizzazione, in quanto si effettua uno spostamento di attività lavorativa verso un altro Paese).

A volte la delocalizzazione si manifesta anche attraverso una “internazionalizzazione a monte della catena di fornitura”, quando sono gli stessi subfornitori a spostare all'estero alcune fasi di lavorazione o decidere di orientare le strategie di approvvigionamento su scala internazionale.

E' per questo motivo che il processo di internazionalizzazione attraverso la delocalizzazione produttiva di impresa attuata dalla Pmi veneta non può essere evidenziato dai tradizionali indicatori basati sull'intensità degli Ide.

Si può discutere se e in quale misura l'attivazione di una nuova relazione produttiva con fornitori esteri comporti comunque, da parte delle imprese, una strategia di investimento: ad esempio per acquisire informazioni sui nuovi partner, per cercare le soluzioni contrattuali migliori, per tutelare la proprietà delle tecnologie da trasferire.

Ad ogni modo è evidente che, se anche queste attività non generano i flussi finanziari tipici dell'internazionalizzazione generalmente misurati tramite l'Ide, richiedono tuttavia impegni economici molto significativi per una Pmi.

Al momento manca ancora una analisi organica complessiva del fenomeno, ma è ormai sotto gli occhi di tutti che tale fenomeno è molto importante.

Una analisi sul sistema moda ha, ad esempio, evidenziato come il Veneto sia *la regione che più di ogni altra in Italia ha effettuato negli anni '90 processi di decentramento all'estero di attività: con meno del 20% degli addetti nazionali al "sistema moda", lo stock di occupazione delocalizzata raggiunge quasi il 40% del totale. In valore assoluto ciò significa che le imprese venete che operano nei settori del sistema moda avevano attivato all'estero, alla fine degli anni '90, un'occupazione di circa 60-70mila addetti.*

Più in generale, guardando all'economia del Nord-Est nel suo complesso, è stato rilevato come...

le tendenze riscontrate nel commercio internazionale, in particolare la forte crescita dell'interscambio con l'Europa orientale, con il bacino del mediterraneo e con l'Est Asia, fanno ritenere che i processi di delocalizzazione abbiano comunque coinvolto l'insieme dell'economia del Nord Est. Considerato allora che i settori esaminati pesano per una quota del 25% circa sull'occupazione industriale dell'area, e anche scontando che per gli altri settori il fenomeno sia stato inferiore, si può realisticamente arrivare alla conclusione che per l'insieme delle imprese del Nord Est il fenomeno delocalizzativo abbia comportato nel corso degli anni '90 un decentramento all'estero di circa 150mila occupati, che corrispondono a quasi 20mila imprese di dimensione equivalente alla media regionale.

Più in particolare, uno degli effetti tipicamente veneti del fenomeno, portato spesso ad esempio sulla stampa nazionale ed internazionale, è quello ben noto della nascita, di fatto, di una "nuova provincia economica del veneto fuori dal Veneto": Timisoara, dove oltre 4000 aziende hanno spostato proprie attività produttive. Il fenomeno è stato notevolmente mediatizzato quando, nel febbraio del 2001, l'Unione Industriali di Treviso ha aperto il proprio anno produttivo nella città rumena¹⁹.

Il modello comune, a prescindere dalle singole storie caratterizzate talora da vere e proprie avventure, è abbastanza chiaro: in Romania, le imprese che hanno avviato processi di delocalizzazione si sono concentrate in un unico distretto ed hanno replicato il modello di partenza, realizzando una massa critica sufficiente ad aumentare il potere contrattuale nei confronti delle istituzioni locali.

¹⁹ Confindustria ha inoltre recentemente lanciato la proposta di fondare una Confindustria degli imprenditori italiani in Romania.

Di fatto ne è nato una sorta di cordone ombelicale che ora connette il Veneto e la Romania. Si tratta di *migliaia di imprese di tutte le dimensioni - molte anche di piccola scala - che si dividono il lavoro tra gli uffici del Nord-Est e le fabbriche della "nuova frontiera", aperta a Oriente. Si rende visibile e si ufficializza, quindi, quello che la realtà minuta ha già deciso da tempo.*

E assieme ai trasferimenti di impianti produttivi si è proceduto a vitalizzare anche iniziative e servizi finanziari locali.

Sul fenomeno della delocalizzazione il dibattito è aperto e sicuramente c'è ancora molto da capire.

Tuttavia si ritiene, in parte, sicuramente appropriato quanto letto su un articolo che concludeva:

“Timosoara va bene. Ma è solo metà dell'opera. I problemi più difficili da affrontare restano qui e non possono essere esportati.”²⁰

Se infatti è indubbio che al momento ci sono poche alternative alla delocalizzazione di quelle attività che non sopportano i costi italiani del lavoro, delocalizzare, esportando produzioni e posti di lavoro, non basta: **bisogna rendere più intelligenti i lavori che rimangono qui.**

.....Per ora non si sono creati vuoti d'occupazione e il meccanismo di aggiustamento ha funzionato. Ma quanto durerà? Il problema è che bisogna che qualcuno si faccia carico dei massicci investimenti in intelligenza (ricerca, istruzione, formazione) e in capitale relazionale...

In altre parole, per creare i presupposti affinché l'economia e l'impresa veneta si conservino forti, bisogna che si proceda rapidamente ad un processo di innovazione in patria, idoneo a sostenere la delocalizzazione stessa, attraverso lo sviluppo tecnologico e la qualificazione professionale, elementi indispensabili per il mantenimento di adeguati livelli di competitività in una economia globale. **Bisogna che i servizi pubblici veneti per l'impresa veneta siano in grado di seguire, ed essere sempre accessibili, l'impresa veneta ovunque vada.** Pubblico e privato devono insomma prendere atto del nuovo stato di cose, adeguandosi ed aprendosi alla logica della connessione globale..

²⁰ E. Rullani: “Delocalizzare serve ma non basta”.

Internazionalizzazione dei distretti ed economia globale²¹

Se, infatti, fino al recente passato i distretti economici veneti hanno potuto funzionare bene secondo una logica prevalentemente chiusa, potendo avvalersi al proprio interno della produzione dei beni e dei servizi intermedi necessari e comunicando con l'esterno esclusivamente solo nei punti terminali del sistema locale del valore, oggi questo non è più possibile.

Questa chiusura riguardava non solo i mercati dei prodotti di base e degli altri beni e servizi collegati alla filiera produttiva, ma più in generale i mercati delle risorse: il distretto industriale si è storicamente distinto come realtà autarchica, capace di auto-generare le risorse umane, finanziarie e cognitive necessarie alla propria riproduzione evolutiva.

L'internazionalizzazione, come abbiamo visto si connotava più come processo mercantile, nella propensione all'interscambio di prodotti e beni, creando ricchezza e sviluppo.

Tuttavia, se fino ad oggi questa "impermeabilità" non ha impedito la crescita economica, ora la questione della tenuta competitiva del modello di "rete localizzata chiusa" si è riaperta a fronte della crescente globalizzazione dei processi economici.

Come alcuni recenti studi hanno sottolineato:

.....è necessario riconoscere che la natura profonda della globalizzazione consiste nella progressiva estensione a scala mondiale dei circuiti cognitivi rilevanti per le strategie competitive delle imprese.... La strategia globale (peraltro non riportabile ad un unico modello "ottimale") deve, dunque, consentire all'impresa di partecipare alla rete globale di circolazione delle conoscenze, in modo che essa possa avere accesso alla varietà potenzialmente disponibile su scala mondiale e possa scegliere selettivamente il proprio posizionamento all'interno di questa varietà.

In effetti, nel corso degli anni novanta, i distretti industriali più dinamici hanno cercato nuove modalità di apertura internazionale, grazie alla vivacità di aziende "pioniere" che hanno avuto il coraggio di trasformarsi in vere e proprie global corporation, acquisendo al contempo il ruolo di leader nel sistema produttivo locale.

La catena e il sistema del valore di queste imprese assumono una configurazione internazionale. Infatti, le attività e le relazioni che rimangono nel distretto vengono

²¹ Dati e citazioni da R. Grandinetti "I distretti industriali e l'economia globale – Nord Est 2001".

integrate in un disegno più complesso, che comprende (non solo, come abbiamo visto): la de-localizzazione in varie forme di alcune fasi della filiera produttiva (dagli accordi di subfornitura con produttori esterni al distretto all'investimento diretto all'estero in attività produttive), (ma anche) l'insediamento di attività commerciali nei principali mercati esteri di sbocco, lo sviluppo di relazioni strategiche con fornitori extra-distrettuali di servizi in attività come l'innovazione tecnologica, la progettazione dei prodotti e il design, il marketing, i servizi finanziari.

Ciò mentre piccole e medie imprese, che operano nel mercato finale, hanno intrapreso strategie di nicchia ad elevata sostenibilità fondate sulla specializzazione e differenziazione spinta per segmenti circoscritti del mercato (nicchie globali), attraverso:

- la capacità di realizzare prodotti specifici e appropriati in relazione alle caratteristiche della domanda di particolari mercati-paesi;
- la attuazione di processi di terziarizzazione commerciale internazionale, come nel caso di piccole imprese manifatturiere che hanno modificato radicalmente il rapporto tra attività produttiva e funzione commerciale a favore di quest'ultima, diventando un operatore di marketing per altri produttori distrettuali che non possiedono le risorse/competenze per interfacciare direttamente il mercato finale;
- la valorizzazione internazionale del proprio know-how, come nel caso di aziende subfornitrici che, avendo sviluppato un significativo patrimonio di conoscenze e competenze specialistiche nella realizzazione di un componente o di una fase di lavorazione, hanno ampliato il mercato di riferimento oltre i clienti distrettuali, diventando subfornitori globali;
- la trasformazione, talora, sempre grazie alle notevoli competenze acquisite in specifici settori, di subfornitori (evoluti) in grandi organizzatori capaci di costruire, a monte, reti di subfornitori di primo livello e, a valle, gestire l'interfaccia con clienti industriali dispersi in ambito internazionale.

In molti di questi casi..., è evidente lo slittamento dal core di competenze di tipo produttivo a competenze nel campo della progettazione dell'output, del supply chain management, del marketing business to business.

Infine, *l'ultima categoria di attori dinamici sotto il profilo dell'internazionalizzazione trae origine dallo sviluppo a cluster che ha caratterizzato alcuni distretti, con riguardo alla produzione di macchine per le lavorazioni distrettuali e di altri beni strumentali, di materiali utilizzati nel processo produttivo, di beni complementari o correlati sotto il profilo tecnologico o commerciale, di servizi di varia natura. Quando il distretto assume questa articolata configurazione inter-settoriale, la sua internazionalizzazione diviene più complessa, in quanto include il potenziale dinamismo di una pluralità di settori, che possono imboccare percorsi di crescita internazionale in modo autonomo o collegato alle strategie di imprese impegnate nella core production del distretto.*

Un recente studio²² ha analizzato attentamente queste dinamiche ed ha tracciato un elenco degli interventi di politica industriale che dovrebbero essere attuati per poter aiutare e favorire i processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia veneta, di cui riteniamo opportuno sintetizzare di seguito i punti salienti:

- ✓ è necessario favorire nel sistema distrettuale veneto i percorsi pluralistici di esplorazione della globalità;

Se i tradizionali consorzi promossi dal soggetto pubblico per operare nel campo della promozione e della vendita attraversano una fase di crisi e di ripensamento, in tempi recenti sono emerse nei distretti nuove forme di cooperazione orizzontale: consorzi nati dal basso piuttosto che dall'alto (da parte di imprese che condividono un progetto di penetrazione commerciale), società commerciali costituite da imprese di produzione, accordi per acquisire in forma congiunta i requisiti necessari ad accedere a determinati segmenti o mercati geografici. Queste esperienze rappresentano un riferimento appropriato di progetti da implementare, tenendo conto che la cooperazione inter-firm può dispiegarsi e venire promossa anche in campi diversi dalla commercializzazione dei prodotti: l'innovazione tecnologica, gli approvvigionamenti, la logistica.

- ✓ bisogna favorire i collegamenti positivi tra gli agenti dell'internazionalizzazione e il resto del distretto;

si devono cioè potenziare i collegamenti che consentono di moltiplicare i punti di apertura internazionale lungo il sistema distrettuale del valore. Si considerino, in particolare, le reti di subfornitura che fanno capo alle imprese distrettuali leader. Queste ultime riducono la platea dei

²² Si riportano le conclusioni di R. Grandinetti "I distretti industriali e l'economia globale – Nord Est 2001".

subfornitori distrettuali (de-localizzando alcune attività) e al contempo riqualificano le relazioni di subfornitura che mantengono nel distretto.

- ✓ è indispensabile promuovere la creazione di agenzie collettive di internazionalizzazione;

...Un riferimento privilegiato in questo ambito è offerto dalle strutture di servizi che svolgono la funzione di interfaccia cognitiva tra il contesto locale e l'economia globale in campi quali la qualità di prodotto e di sistema aziendale, il trasferimento tecnologico, il marketing collettivo, ecc. Queste strutture mettono in grado i distretti di partecipare all'economia globale senza perdere l'identità locale, funzionando da integratori versatili tra i circuiti globali e locali delle conoscenze (Becattini, Rullani, 1993). Per il distretto in cui operano, rappresentano una fondamentale risorsa evolutiva, in quanto consentono di realizzare un matching appropriato tra la capacità delle imprese di continuare a generare conoscenza nel contesto distrettuale e i vantaggi della globalità, potendo le imprese accedere - per il tramite delle interfacce terziarie - ai circuiti internazionali delle conoscenze rilevanti per il vantaggio competitivo.

- ✓ è fondamentale promuovere nei distretti la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Sotto questo profilo, i distretti industriali scontano, infatti, una certa inerzia, anche se i dati più aggiornati registrano una crescente diffusione di nuovi strumenti per la comunicazione e gestione delle informazioni, soprattutto nelle imprese di maggiori dimensioni (Micelli, Di Maria, 2000; De Toni, Grandinetti, etc...).

Uno dei problemi centrali, desumibile nell'ultimo punto, è quello dell'attuazione di una politica di diffusione delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni di tipo pervasivo, capace cioè di raggiungere tutti gli operatori economici, compresa la Pmi. Da tutti i punti traspare inoltre la necessità di fare Rete e quindi di creare rapidamente i presupposti infrastrutturali locali, aperti ad una connettibilità globale adeguata, affinché l'internazionalizzazione dei distretti economici e, più in generale, dell'economia veneta, possa essere adeguatamente supportata.

Sono questi gli elementi strategici per lo sviluppo informatico regionale del Veneto che, come si vedrà, verranno ripresi a livello progettuale.

1.4.5 La Solidarietà veneta ²³

Volontariato locale

Ma il Veneto non è solo economia. L'imprenditorialità e la voglia di fare si traducono sovente in forme evolute di partecipazione sociale e impegno sociale.

Volontariato, no-profit, Organizzazioni non Governative, associazionismo locale, sono realtà molto diffuse sul territorio, e assumono un ruolo basilare nella vita sociale quotidiana della regione.

Dati più recenti prodotti dalla Direzione regionale per i servizi sociali indicano in 1570 le associazioni di volontariato iscritte al registro regionale. La fetta più grossa di questo volontariato opera nei settori socio-sanitari (oltre il 41%), della valorizzazione e assistenza (oltre 39%), nella protezione civile (oltre 8%) e nella cultura e ambiente.

“E’ un associazionismo in continua crescita, con aggiornamenti continui dell’albo regionale. Una vitalità sociale di eccellenza”.

A queste vanno aggiunte le cooperative sociali (361 registrate nel 2000 di cui 203 di tipo A, che cioè forniscono servizi sociali, e 146 di tipo B, che invece svolgono attività lavorativa in diversi settori economici con inserimento di disabili, e 12 Consorzi).

Tutto questo è indubbiamente il risultato concreto di una società che ha saputo coniugare valori laici e religiosi, impegno civile e sociale, finanza e eticità di mercato, mettendo a frutto le capacità di autonomia²⁴ e iniziativa tipiche della cultura veneta.

I dati evidenziano, inoltre, la capacità del Veneto nell'applicare le leggi relative a questo settore, nel costruire una rete solidale alla base di un modello fortemente integrato tra sociale e sanitario, che ha permesso di costruire un sistema di protezione sociale autonomo ed altamente innovativo.

²³ Dati e citazioni ripresi da G. Montagni “Veneto 2000 – Economia & Solidarietà”.

²⁴ ...il Veneto è terra che produce autonomamente il volontariato, lo ha nel suo “modello”, è autoctono, non importato: il 63% delle associazioni venete nel settore anziani, handicappati fisici e malati adulti, non sono affiliate a organizzazioni nazionali, ma nascono da esigenze locali.

Volontariato e impegno internazionale

Ma l'impegno sociale, così come l'economia, non rimane chiuso entro i confini regionali.

I dati statistici disponibili evidenziano che nel Veneto sono nate e svolgono la propria attività organizzativa il 9% delle Organizzazioni non Governative italiane che si occupano di sviluppo e di interventi umanitari d'urgenza²⁵.

Una recente indagine²⁶ ha evidenziato come nel triennio 1996-99 il Veneto abbia impegnato nella cooperazione decentrata circa tre miliardi di lire attraverso la Regione, le province (Venezia, Padova, Treviso e Rovigo) ed diversi Comuni (Cadoneghe, Treviso, Venezia, Rovigo), associazioni e OnG.

La stessa indagine ricorda, tra l'altro, le leggi regionali che stanno alla base di questi impegni e che affidano alla Regione “ la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale”. Pace e cooperazione sono dunque temi che trovano coinvolte, sia pure in modo diverso, istituzioni e associazioni, con una significativa presenza delle OnG.

Si può quindi affermare a pieno titolo che *“il rapporto Veneto-mondo significa sostanzialmente due cose: esportazione e mercato, da un lato, cooperazione internazionale dall'altro...”*.

Attorno a questa missione, ed oltre alle attività svolte dalle OnG venete, sono poi sorte ulteriori iniziative di particolare rilevanza, che hanno contribuito a proiettare l'impegno veneto nel sociale verso la dimensione internazionale:

- il ruolo svolto dall'Università veneta nel dare vita a attività permanenti di formazione e preparazione professionale di alto profilo nel settore dello sviluppo, della cooperazione, del diritto internazionale²⁷;

²⁵ Dati 1999. L'Italia è la nazione che ha dato vita al maggior numero di OnG (totale 158) registrate presso l'Unione Europea a Bruxelles (seconda Gran Bretagna con 109 organizzazioni iscritte). Secondo la Guida pubblicata nel 1998 dal Comune di Milano, le OnG che hanno sede nel Veneto e sono riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri sono 12, quelle aderenti al Comité de Liaison di Bruxelles sono 6 più una organizzazione regionale di coordinamento (totale 19).

²⁶ Cipsi – TamaT (Centro studi Formazione e Ricerca): Indagine sulle iniziative di Cooperazione decentrata in cinque regioni italiane, luglio 1999.

²⁷ Si fa riferimento a iniziative quali la Scuola di Specializzazione in “Pianificazione urbana e territoriale applicata ai Paesi in via di sviluppo” dello IUAV; la Scuola di politica internazionale, cooperazione e sviluppo di Verona; la Scuola di specializzazione triennale in “Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani” dell'Università di Padova; il Master europeo in “Diritti umani e democratizzazione”, sede legale Università di Padova come ateneo conduttore delle 15 università europee partecipanti.

- la partecipazione della Regione Veneto al primo Network europeo costituito in 18 regioni d'Europa (ENSA: European Network of Social Authorities) rivolto al terzo settore, dove opera come regione coordinatrice.

Aiutare la solidarietà

Sostenere i valori vocazionali veneti, della solidarietà e dell'impegno civile, appare come uno dei principali obiettivi che lo sviluppo della Società dell'Informazione veneta dovrà porsi.

Da un lato, questa volontà dovrà essere rivolta a consolidare e ad aiutare le realtà del volontariato locale e internazionale a informare, a coordinarsi e a rendere sempre più efficace l'azione sul territorio; dall'altro, dovrà mirare ad "esportare", nei processi di internazionalizzazione dell'economia regionale e di delocalizzazione di impresa, questo impegno ed i valori che lo ispirano.

Lo sforzo dovrà, insomma, essere quello di espandere la "rete della solidarietà veneta" anche nei nuovi contesti globali, in cui la società veneta si trova e si troverà a lavorare, nonché verso tutte le comunità venete nel mondo, attraverso un loro diretto coinvolgimento, secondo una logica di impegno globale a favore della crescita civile e sociale.

2 II VENETO INNANZI ALLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Dopo aver fornito un quadro generale sullo stato e sulle tendenze in atto in ambito demografico, economico e sociale, l'analisi si sposta sulle tematiche che riguardano più direttamente lo sviluppo della Società dell'Informazione e sugli elementi economici e sociali che possono maggiormente influenzarne la evoluzione.

A tale proposito va infatti sottolineato come, nello spirito di quanto delineato dal programma *eEurope*, dove più volte viene rimarcata l'importanza di analizzare e calare l'azione di indirizzo e governo locale secondo logiche coerenti con lo stato ed i trend evolutivi del contesto di riferimento, sia fondamentale comprendere quali sono gli atteggiamenti e le attese venete su ciò che i nuovi strumenti dell'informazione e della comunicazione possono offrire in rapporto alle dinamiche proprie dello sviluppo regionale.

Verranno analizzati lo stato e le problematiche riguardanti:

- la dotazione delle risorse e delle infrastrutture telematiche;
- gli atteggiamenti e gli stili di vita dei veneti e delle famiglie venete, in rapporto alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (in particolare con Internet);
- il livello di acquisizione e l' utilizzo degli strumenti informatici e della rete nelle aziende venete;
- lo stato di utilizzo della rete e la produzione di servizi on-line da parte degli enti locali veneti;
- i temi della formazione di base e professionale;
- le esperienze di telelavoro effettuate nel Veneto.

Su questa base di conoscenza sarà possibile quindi realizzare una foto utile a determinare le linee guida, gli assi di intervento e le misure più opportune a definire un'azione organica in linea con le reali necessità del territorio.

2.1 Dotazione delle infrastrutture e reti per la telefonia e la telematica

La situazione delle infrastrutture e reti telefonico/telematiche del Veneto appare essere sostanzialmente in linea con quella nazionale. Come infatti si evince dal grafico riportato di seguito, fatta pari a 100 la dotazione media nazionale in infrastruttura telematiche, l'indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica del Veneto, che rappresenta la dotazione quali-quantitativa di un'area delle strutture che consentono le comunicazioni in via sia telematica che informatica²⁸, appare posizionarsi leggermente al di sopra della media nazionale.

Una situazione senza lode né infamia ? Non proprio, anzi “preoccupante” per diversi motivi:

- il primo motivo è legato alla estrema difformità della situazione all'interno del medesimo territorio veneto: se da un lato la provincia di Padova sembra brillare (124%) assai preoccupante appare il ritardo dell'area Bellunese e Rodigina (rispettivamente a – 53% e –28%); ciò evidentemente comporta il rischio di un Veneto telematico a due (e forse più) velocità, una situazione inaccettabile che rischia di aggravare ulteriormente disequilibri economici e sociali in aree storicamente già provate²⁹.
- il secondo è invece riferito alla qualità: per quanto l'informazione al riguardo risulti piuttosto frammentaria e inadeguata, è comunque nota la carenza e l'insufficienza di servizi digitali anche in aree non economicamente marginali, come quelle della marca trevigiana.

²⁸ Dati ripresi dallo Studio sui “Rapporto Federcomin - Distretti Produttivi Digitali”; Ricerca realizzata a cura RUR-CENSIS, 2001

²⁹ Al riguardo si rimanda a quanto descritto nel paragrafo dedicato al DOCUP Obiettivo 2 2000-2006.

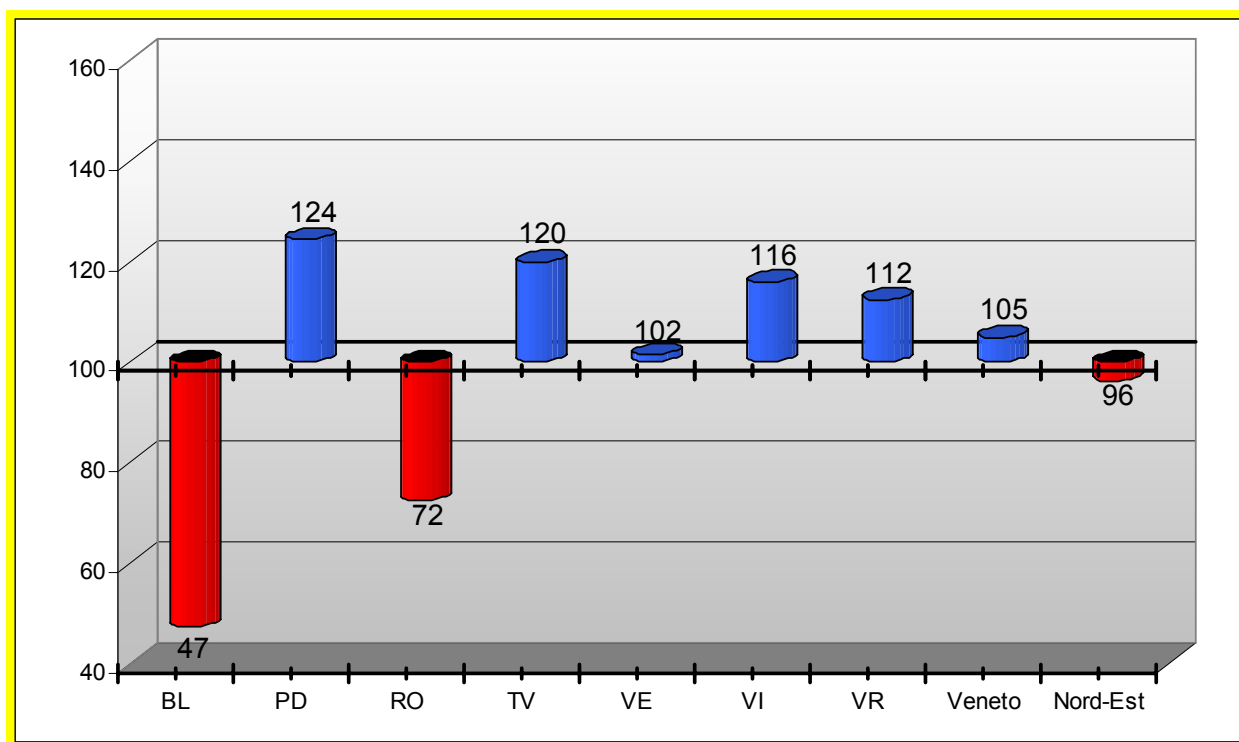


Figura 4 - Indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica (Italia=100)

E' indubbio che dalla disponibilità e dalla qualità della infrastrutture e dei servizi telematici discenda la possibilità di uno sviluppo effettivo della rete e della Società dell'Informazione: nei paesi dove la *net-economy* e l' *e-business* ha avuto e sta avendo un maggiore dinamismo, fondamentale è stato all'inizio proprio l'impegno dello sviluppo infrastrutturale³⁰.

Questo fatto, nella pratica, si può verificare anche dal confronto tra l'indice provinciale di dotazione infrastrutturale con la distribuzione sul territorio delle aziende del settore informatico (vedi al riguardo quanto riportato al paragrafo specifico). Si nota subito come vi sia una stretta correlazione tra la maggior concentrazione delle aziende del settore e le zone con più alto indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica, rispetto a quelle sfavorite.

Ciò deve far riflettere: nel Veneto evidentemente non si è molto investito ed oltre a quella viaria, appare esservi già una "questione infrastrutturale" anche per quanto concerne le risorse telematiche al momento disponibili.

³⁰ Vedi al proposito il famoso programma statunitense "National Information Infrastructure" precedentemente citato.

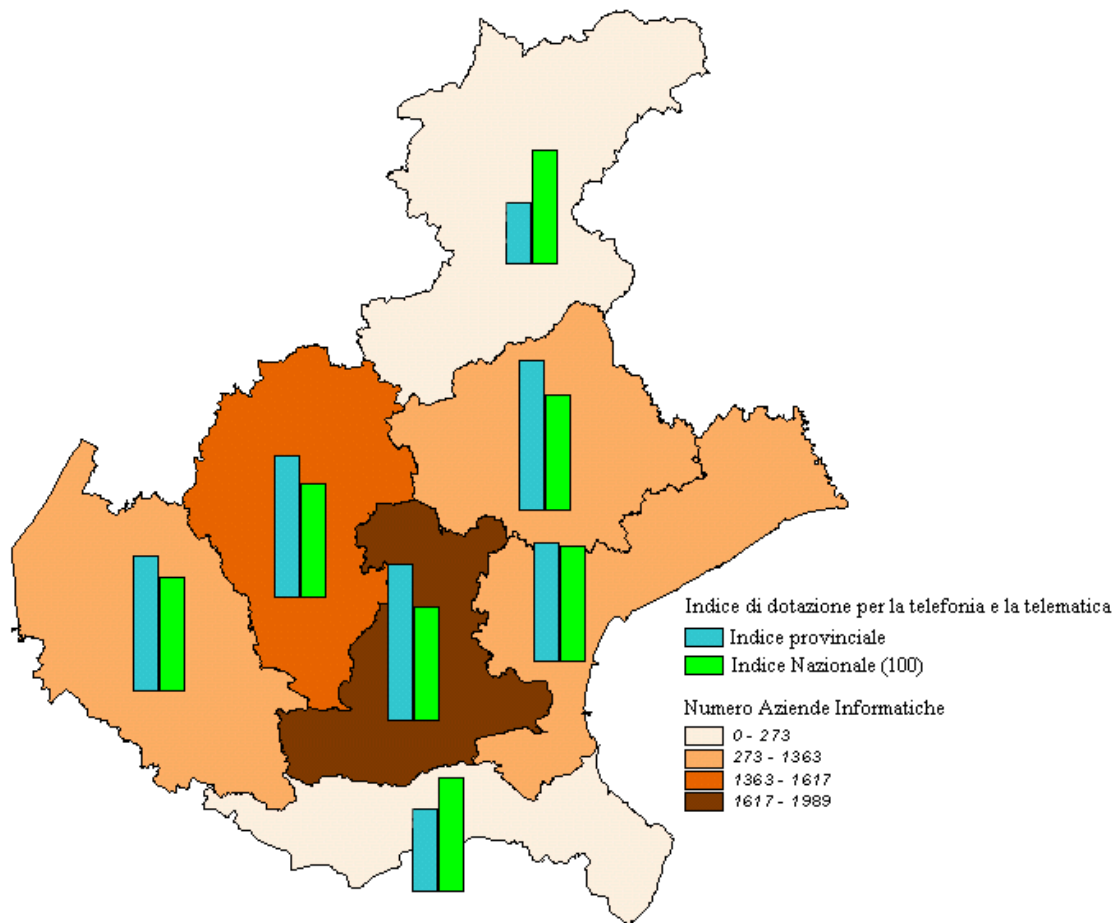
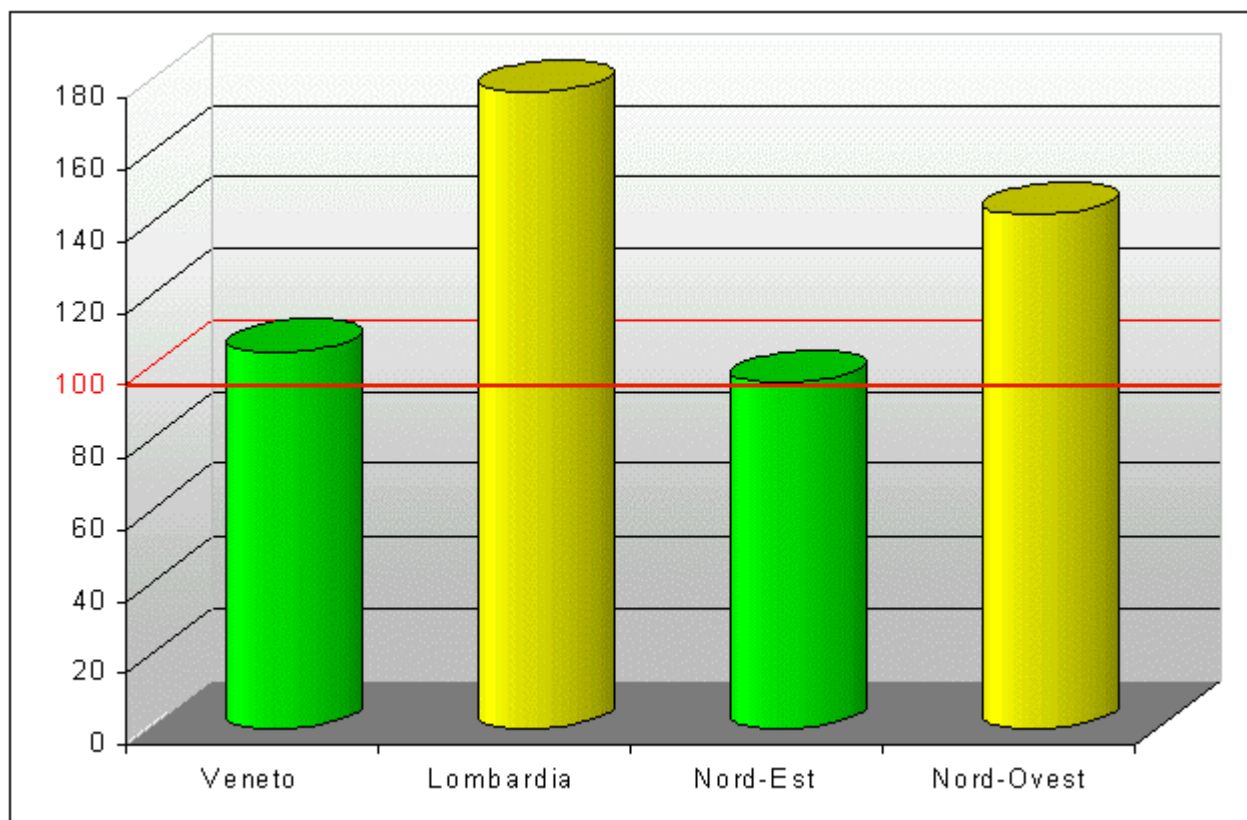


Figura 5 - Rapporto tra aziende informatiche e indice infrastrutturale

Inoltre, se si rapporta la situazione veneta direttamente con quella di altri territori italiani tradizionalmente a economia “forte” (Lombardia e area Nord-ovest; con cui ha senso operare confronti diretti più che con il resto d’Italia), si evince che il Veneto è in forte ritardo (Lombardia + 75 rispetto al Veneto, e Nord-ovest quasi +35).



Questa situazione appare ancora più aggravata se si considera, inoltre, che non si dispone di una chiara e completa visione delle attività in atto in termini di cablaggio locale del territorio, sia nell'ambito dei distretti economici consolidati che dei localismi produttivi. In pratica, se sul territorio regionali sembrano essere in atto diverse iniziative locali di posa di dorsali e cablaggio, dovute sia a consorzi che ad Aziende di Servizi e ad imprese private, al momento non si dispone di una conoscenza complessiva di queste iniziative.

Tanto meno esiste una chiara comprensione dei possibili mix infrastrutturali attuabili: (dorsali in fibra, cavo, satellite, wireless), i soli che potrebbero probabilmente garantire una adeguata copertura di un territorio, che appare morfologicamente complesso, con larghezza di banda adeguata alle necessità di utilizzo evoluto della rete: Extranet aziendali, Sistemi di Videoconferenza, sviluppo del Telelavoro on-line, Servizi e-learning ad alta multimedialità etc..

Dalle poche informazioni frammentarie derivanti da studi di settore, se ne deduce comunque che ancora oggi appaiono spesso esistere più "propositi" che fatti.

Dati di comprensorio/area³¹

Area	Iniziative di cablaggio	Portale Internet Interaziendale	Portale Internet interaziendale B2B e B2C
Bovolone-Cerea (VR)	Assenti	Assente	Assente
Vicenza	Opere in corso	Avviato	Avviato
Arzignano (VI)	Alcune zone cablate	In progetto	Avviato
Montebelluna (TV)	Opere in corso	In progetto	In progetto
Riviera del Brenta (VE)	Livello progettuale	Avviato	Avviato
Cadore (BL)	Livello progettuale	In progetto	In progetto
Provincia di Venezia	Alcune zone cablate	In progetto	Assente
Provincia di Rovigo	Livello progettuale	Avviato	In progetto

Su tutto questo però emerge comunque, come vedremo, una “grande fame” di internet da parte del veneti e delle imprese venete; come a dire che “nonostante le infrastrutture inefficienti” il Veneto vuole ed aspira ad essere sempre più on-line.

Una particolare riflessione va infine fatta sulla connessione tra il Veneto in quanto tale con il resto del mondo. Esistono infatti diverse progettualità di livello continentale, volte a costruire le autostrade europee dell'informazione (ad esempio le dorsali PEC; EuroRing).

Le figure che seguono e che evidenziano tali tracciati si commentano da sole.

Non solo ne deriva l'immagine di un Veneto piuttosto “penalizzato”, ma anche di una distanza dalle aree di delocalizzazione che le aziende venete hanno scelto per i propri impianti produttivi.

Ne consegue la necessità di pensare a strategie opportune.

³¹ Fonte Rapporto Federcomin “I Distretti Produttivi Digitali” ; ricerca realizzata a cura di RUR-CENSIS.



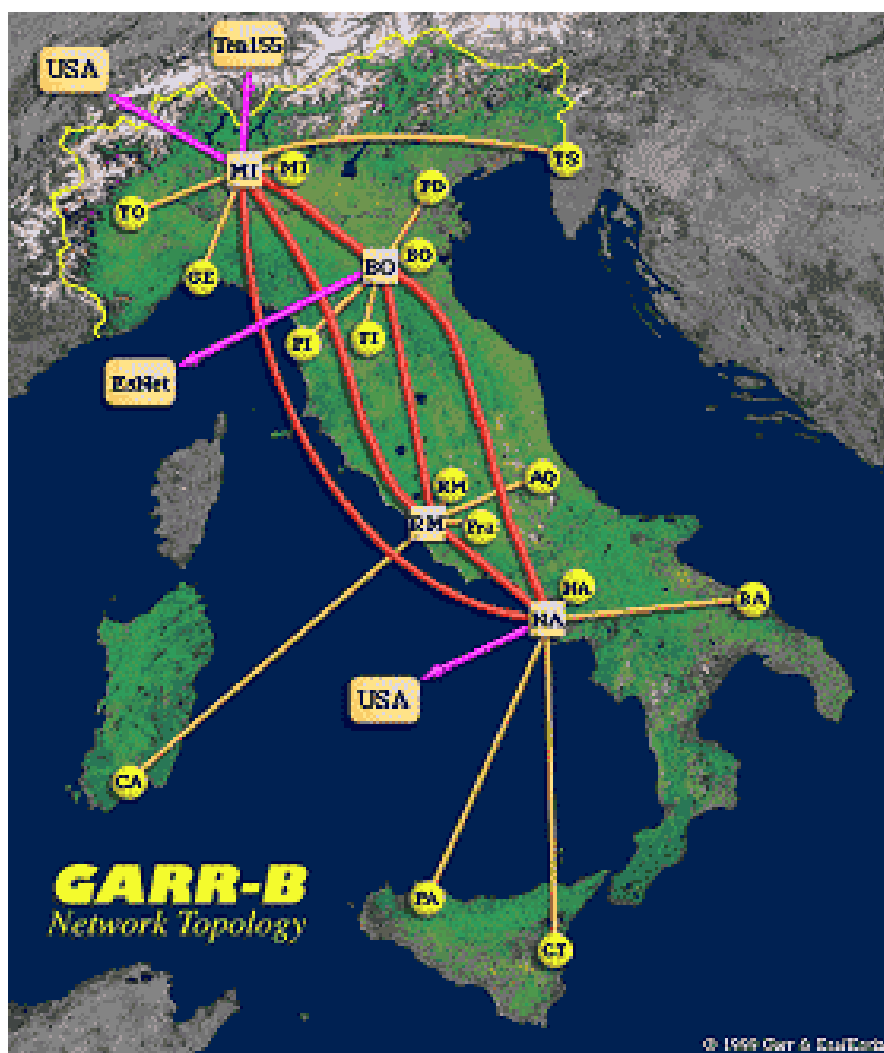


Figura 6 – Le reti per la connessione world wide a larga banda

2.2 Veneti: tecnologia e attuali stili di vita nella Società dell'Informazione

I cittadini e la società veneta non sono rimasti estranei al processo di diffusione della tecnologia dell'informazione. Questa riflessione deriva da attente analisi svolte sull'evoluzione dei consumi e degli stili di vita che hanno caratterizzato, in questi ultimi anni, la vita della nostra regione³².

“Da quanto si evince - infatti - dall'analisi dei consumi di beni e servizi è evidente la curiosità e l'attenzione riservata a Internet e agli altri strumenti informatici”.

I dati rilevanti in tal senso sono la quota di personal computer presenti nelle famiglie ed il numero di abbonati Internet in rapporto alla popolazione (39,1% delle famiglie venete possiede un PC e il 18,6% della popolazione risulta abbonata a Internet).

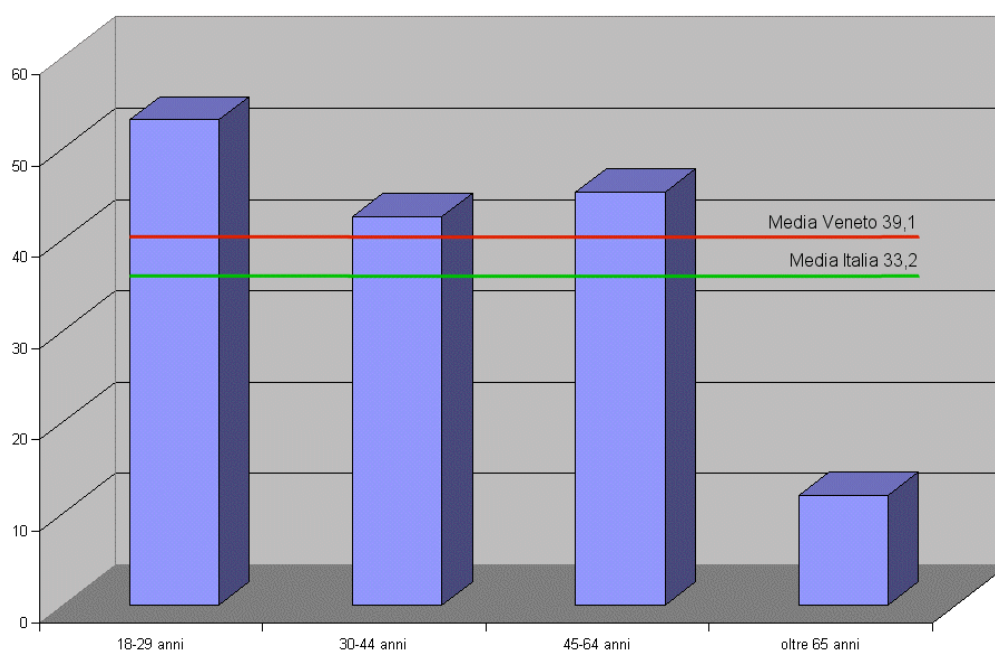


Figura 7 - Numero di PC per classi di età.

Mentre il dato sulla distribuzione dei PC presso le famiglie venete risulta significativamente superiore alla media nazionale (pari al 33,3%), i dati riguardanti gli abbonati a Internet evidenziano una superiorità lieve rispetto alla presenza media nazionale (16,6%), ma

³² In particolare si rimanda alla lettura della ricerca “Consumi e stili di vita in Veneto – Rapporto CENSIS FINDOMESTIC”, pubblicata da Francoangeli nel 2001. I dati e le citazioni riportati di seguito sono ripresi da questo rapporto.

associato ad una minore propensione alla crescita rispetto all'utilizzo attuale della Rete (5,5% contro 8,4%). A questo proposito è stato però rilevato che:

“La minore propensione al futuro collegamento con il web, rispetto alla media nazionale, non sottende un calo di interesse verso il settore delle tecnologie dell'informazione, ma qualifica una regione che, già dotata di una rilevante strumentazione informatica, osserva con attenzione lo sviluppo dei prodotti tecnologici e attende che Internet e le nuove soluzioni telematiche offrano servizi conformi alle effettive aspettative di un utente esigente”.

Per quanto attiene alla distribuzione territoriale di PC ed abbonati ad Internet, si rileva una buona omogeneità a meno di Verona, che appare significativamente distanziata dal resto delle province venete.

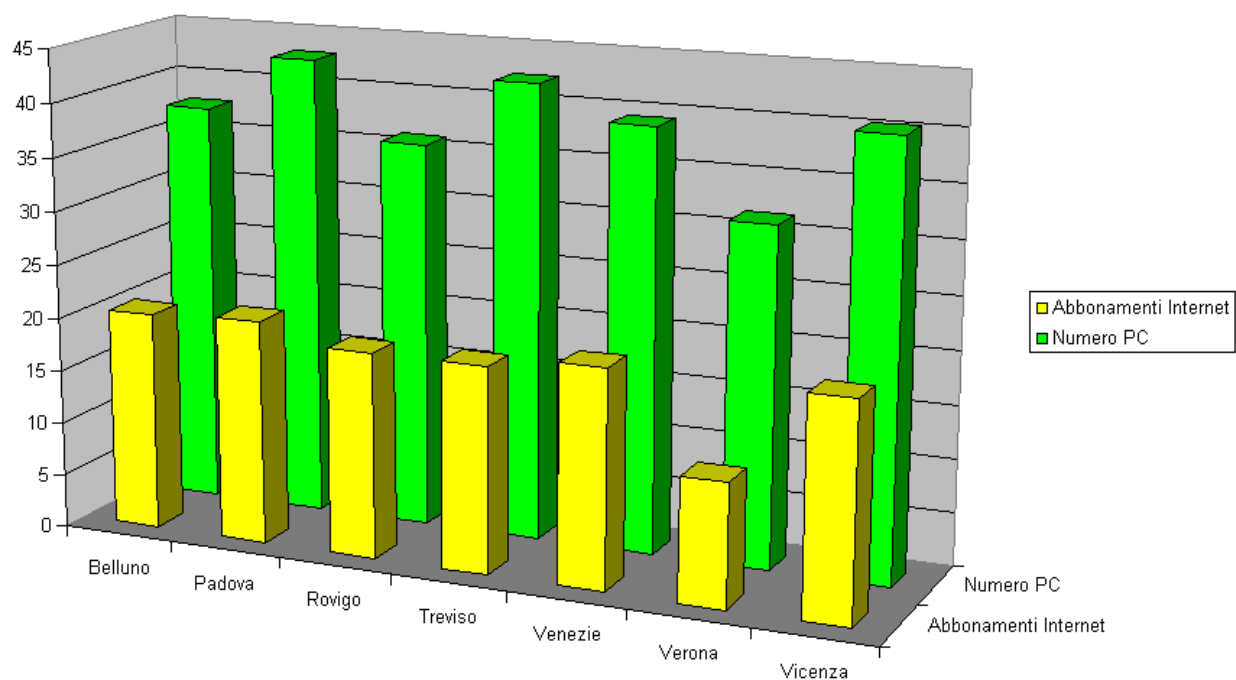


Figura 8 - Numero di PC e abbonamenti ad Internet per Provincia

Le considerazioni che emergono da una più attenta analisi sono le seguenti:

- la maggioranza dei veneti non utilizza Internet (in linea con il resto della popolazione italiana);

- i veneti che utilizzano Internet sono soprattutto i giovani fino a trenta anni (soprattutto in provincia di Padova), in maggioranza per uso privato (in testa le province di Venezia e Belluno), mentre gli adulti di età compresa tra i 30 e i 44 anni che l'utilizzano, se ne avvalgono per il lavoro (soprattutto nel trevigiano);
- chi è connesso a Internet è un diplomato o laureato che percepisce un reddito medio-alto.

“Si prende – quindi - atto che l’attenzione verso la nuove forme di comunicazione e informazione riguarda, in misura maggiore, coloro che per motivi professionali o di studio hanno la necessità di confrontarsi continuamente con le nuove tecnologie...il che spiega anche il marcato utilizzo di Internet da parte di giovani laureati e diplomati che dispongono di un reddito generalmente elevato.”

.....

“....sono i giovani, in misura superiore, i più coinvolti dalla globalizzazione dell’informazione e della comunicazione, mentre gli adulti sono spinti principalmente a utilizzare le soluzioni telematiche per rispondere ai cambiamenti prodotti dall’ingresso delle nuove tecnologie nella realtà lavorativa”.

Determinante, infine, appare essere la questione del reddito:

“....il collegamento dalla propria abitazione o dal posto di lavoro è preferito soprattutto da coloro che sono in possesso di un titolo di studio medio-alto e che, nella maggior parte dei casi percepiscono un reddito superiore a 2,5 milioni mensili”.

Se si passa ad analizzare invece le funzionalità principalmente adoperate dai veneti e alle frequenze di utilizzo di Internet, si desume che:

- in generale, la visita di siti e la ricerca di informazioni è l’attività predominante rispetto all’uso della posta elettronica, mentre assai meno rilevante è l’utilizzo per

attività commerciali e finanziarie o la pubblicazione di pagine e di informazioni³³ (anche se va detto che quest'ultimo utilizzo è comunque presente in modo significativo rispetto al resto di Italia);

- le categorie degli utenti con livello di scolarizzazione e reddito più elevati, e quella dei navigatori più anziani (ultrasessantacinquenni), sono quelli che prediligono attività telematiche più sofisticate e che richiedono conoscenze informatiche particolari;
- chi utilizza Internet nel Veneto lo fa comunque con una frequenza ben superiore a quella media italiana³⁴;
- seppure i giovani siano i più aperti all'utilizzo delle nuove tecnologie, sono i più anziani che risultano maggiormente sistematici nel loro impiego;
- il reddito mensile familiare (generalmente correlato con il titoli di studio) sembra influire in modo rilevante anche sulla frequenza dei collegamenti a internet ;

³³ ...La visita dei siti e la ricerca delle informazioni è l'attività svolta dall'89,2% di coloro (22,4%) che hanno risposto di utilizzare abitualmente Internet, senza grandi differenze di età, di titolo di studio e di reddito familiare. Più del 50% dei navigatori nella rete riceve e invia posta elettronica e meno del 10% degli stessi utilizza il collegamento per attività commerciali e finanziarie e per la pubblicazione di pagine e di informazioni.

³⁴Il 77,3% degli utilizzatori (60,7% in Italia) ha visitato siti e ricercato informazioni almeno una volta nell'ultima settimana, l'81,8% degli stessi (57,7% in Italia) ha ricevuto e inviato posta elettronica e quasi il 50% (meno del 15% in Italia) ha effettuato transazioni commerciali e ha pubblicato pagine e notizie.

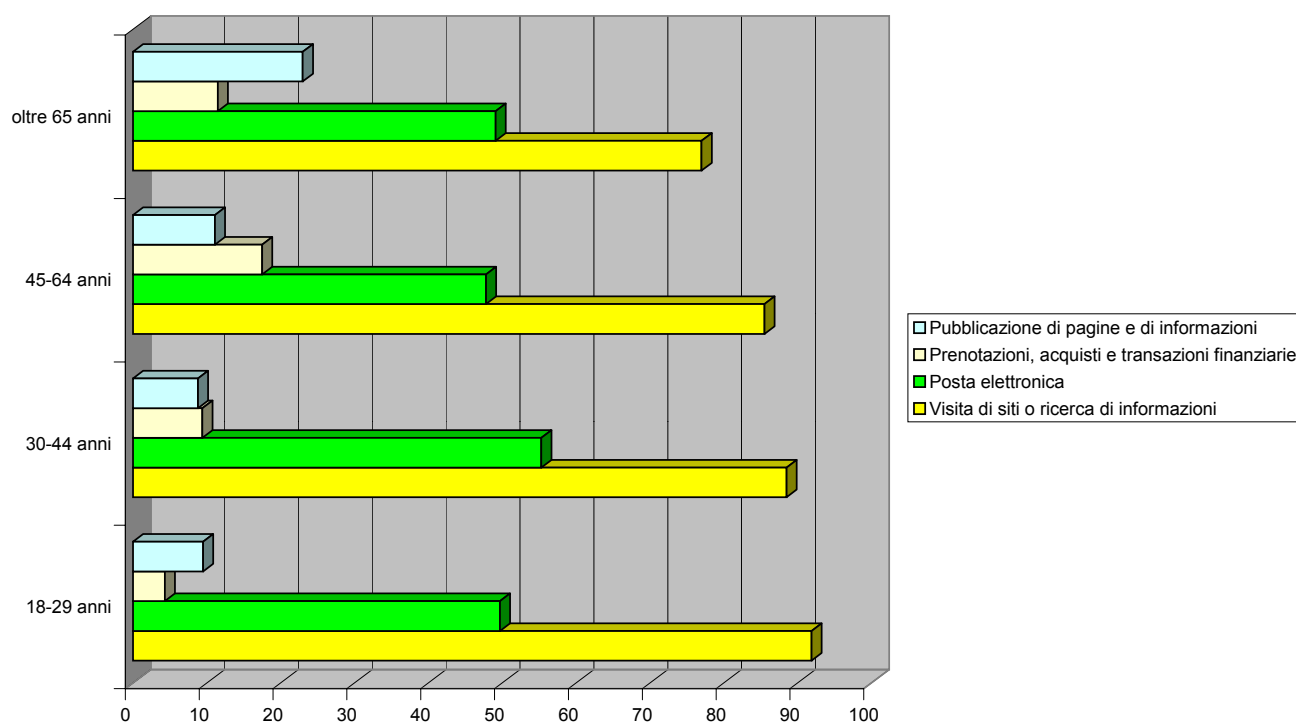


Figura 9 - Attività svolte via Internet in Veneto secondo le classi d'età

Per quel che concerne l'utilizzo della connessione via Internet per transazioni finanziarie e commerciali, va comunque evidenziato l'estremo interesse che questa modalità di acquisto sembra suscitare tra i veneti, a causa delle potenzialità che essa offre³⁵.

E chi Internet non la sta utilizzando? Quali sono le cause o le motivazioni?

- la maggioranza riconosce come causa principale la mancanza di competenze adeguate;
- una percentuale significativa, con differenze di età, in possesso o meno di un titolo di studio e con redditi diversi, invece, pur sapendo cos'è Internet e quali sono i servizi che mette a disposizione, si dice non ancora disposta a investire in un bene che non sembra soddisfare pienamente le proprie esigenze.

³⁵E' innegabile l'interesse che questa modalità di acquisto suscita tra i veneti: il 30,2% degli intervistati che utilizzano il collegamento a Internet, almeno una volta negli ultimi 3 mesi e il 27,1% degli stessi, più raramente, hanno usufruito della rete per svolgere questa attività. Questo 57,3% di individui che guardano al commercio elettronico, pur in modo discontinuo, è costituito in prevalenza da giovani e adulti compresi tra i 30 e i 44 anni con un reddito superiore a 1,5 milioni e con un titolo di studio medio-alto.

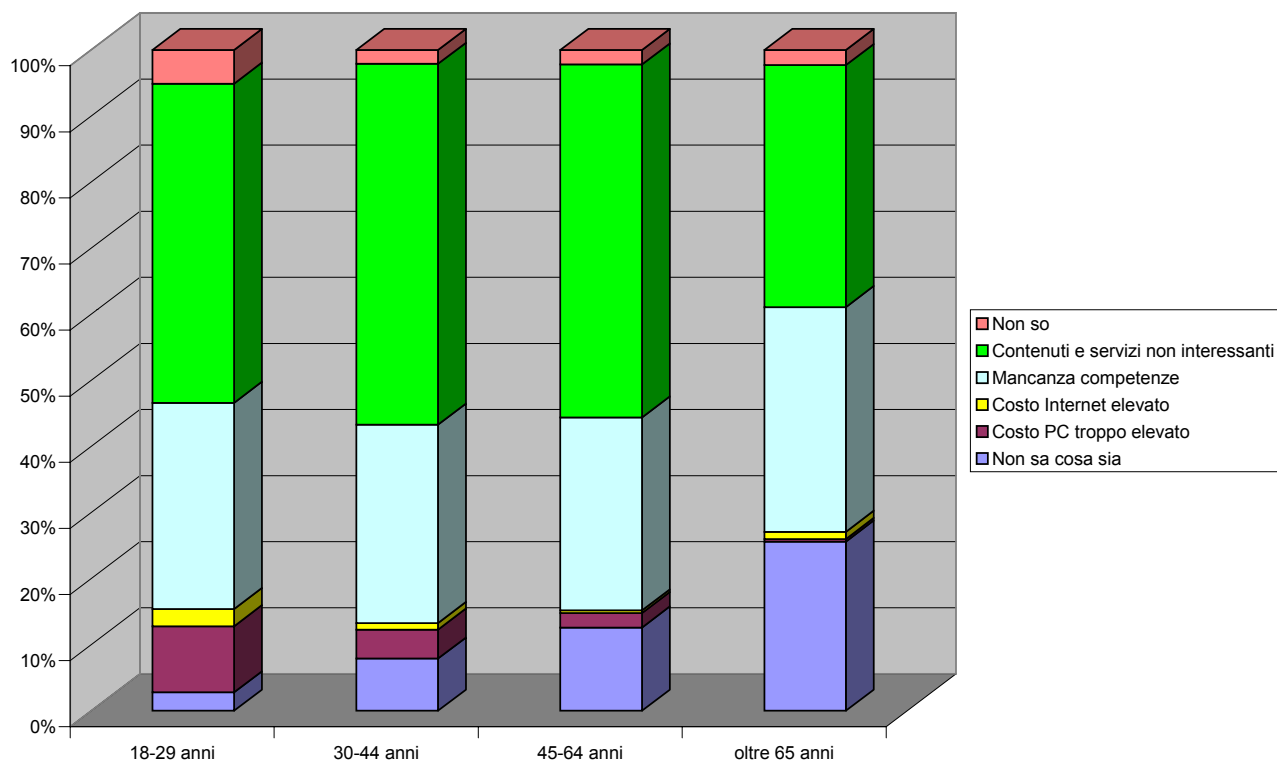


Figura 10 - Non utilizzo di Internet per le classi d'età

“Questa motivazione al non utilizzo del web identifica un consumatore accorto e informato, selettivo e consapevole del processo di acquisto³⁶....e disposto a utilizzare Internet solo quando riterrà che i contenuti e i servizi erogati saranno effettivamente rispondenti alle proprie necessità.”

³⁶ ...solo il 3,2% degli intervistati ritiene il costo del PC troppo elevato e solo l'1% reputa il costo delle connessioni troppo alto.

2.3 Le aziende venete e la Net-Economy

Anche la situazione inerente la presenza delle tecnologie informatiche e di Internet nelle aziende venete appare buona, se rapportata con il resto del territorio nazionale.

Recenti studi di settore hanno infatti permesso di trarre diverse considerazioni, oltre che sul grado di internazionalizzazione delle aziende venete, anche sull'utilizzo dell'informatica e del web, nonché sulle strategie adottate e sulle problematiche d'impiego che questi strumenti stanno ponendo alla piccola e media impresa³⁷.

Il quadro che emerge dall'analisi comparata di rilevazioni effettuate su un significativo campione di aziende del nord-est è un quadro di evoluzione positiva, di riduzione del gap tecnologico che in passato ha caratterizzato le imprese venete rispetto ad altre aree, italiane ed europee, a forte industrializzazione.

In particolar modo, negli ultimissimi anni si è andata sempre più denotando una forte accelerazione nell'utilizzo degli strumenti collegati ad Internet, con crescite significative riguardanti sia l'utilizzo della posta elettronica, che la realizzazione di siti aziendali, che l'acquisizione di connessioni TLC veloci³⁸.

Questo fatto risulta assai marcato soprattutto tra le aziende venete leader: un'analisi condotta sui siti aziendali delle "top 100" aziende del Veneto, ha evidenziato che in tutte le province il 60-70% delle aziende è presente on line con un proprio sito, con eccezione di quella di Padova dove la media si attesta intorno al 42%³⁹.

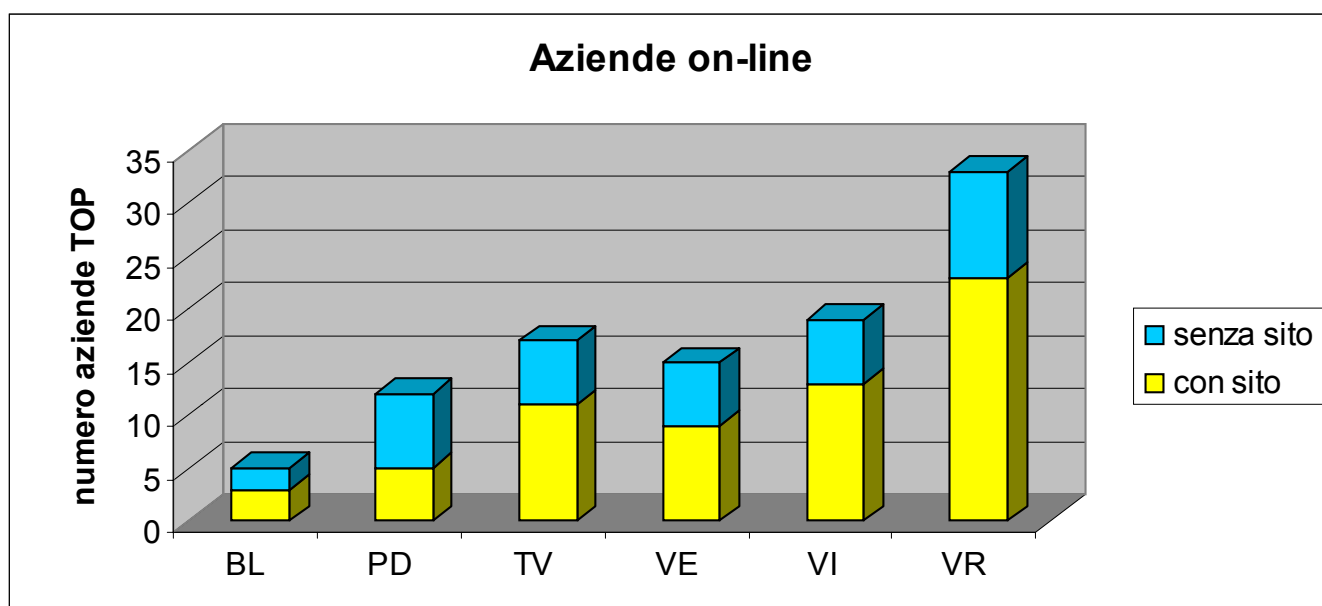
³⁷ Nell'ambito del Rapporto Nord Est 2001 sull'economia e sulla società, recentemente pubblicato dalla Fondazione Nord Est di Venezia, una sezione è stata dedicata allo stato di evoluzione nell'adozione delle nuove tecnologie da parte delle imprese (Osservatorio sulle nuove tecnologie).

L'analisi è stata condotta sulla base di dati rilevati dal TeDIS della Venice International University nel corso di due consecutive indagini (1999 e 2000) ed ha riguardato una percentuale significativa (quasi il 60%) delle imprese appartenenti ai principali distretti industriali dell'area Nord Est con una dimensione superiore ai 10 miliardi di fatturato.

³⁸ Negli ultimi due anni infatti:

- la percentuale di adozione della posta elettronica passa dall' 83% del 1999 al 97% del 2000
- il sito aziendale è ormai un patrimonio dell'82,5% delle aziende (nel 1999: 73,8%)
- le connessioni veloci (dall'ISDN in poi) sono ormai utilizzate dall' 87% delle imprese (71% nel 1999).

³⁹ Analisi geko consulting – Per queste analisi sono state selezionate le prime 100 aziende venete dai dati pubblicati in "Top Aziende Nordest – 2000" edito da Editrice TNV S.p.a.; va tenuto conto che nessuna di queste aziende ricade nella provincia di Rovigo.



Va inoltre tenuto conto che alcune di queste aziende non “internetizzate” risultano solo avere una funzione di “holding” finanziaria, e quindi non operano particolari funzioni produttive atte ad essere pubblicate/gestite su web.

In termini più generali, grazie al forte trend di crescita nell'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione avvenuto negli ultimissimi anni, Internet si sta diffondendo rapidamente sia all'esterno che all'interno delle strutture aziendali (ormai circa il 50% delle aziende ha connesso tutti i suoi uffici a Internet).

Esiste però un dato estremamente critico circa l'utilizzo della rete svolto dall'azienda connessa: se si procede infatti ad analizzare le funzioni attuali si evince che, nella stragrande maggioranza dei casi, il sito web è utilizzato solo per fornire informazioni istituzionali sull'azienda (100% dei casi) e sui prodotti/servizi erogati (80% dei casi), mentre solo in minima parte vengono attualmente sfruttate le possibilità applicative di interazione che le tecnologie on-line permetterebbero di realizzare, anche se va subito aggiunto che si riscontrano indicazioni positive al riguardo delle ipotesi di un utilizzo più ampio e significativo dello strumento nel prossimo futuro⁴⁰.

⁴⁰ Gli atteggiamenti nei confronti dell'utilizzo di Internet nei confronti del breve e medio periodo indicano infatti che:

- il **31%** delle aziende campione vede il sito web come possibile strumento di customer care (servizio pre e post vendita);
- oltre il **28%** pensa di poterlo utilizzare come canale di raccolta di dati ed informazioni sul cliente (preferenze sui prodotti, dati sui consumi, etc);
- circa il **22%** ipotizza un uso del web come canale di vendita diretta (e-commerce).

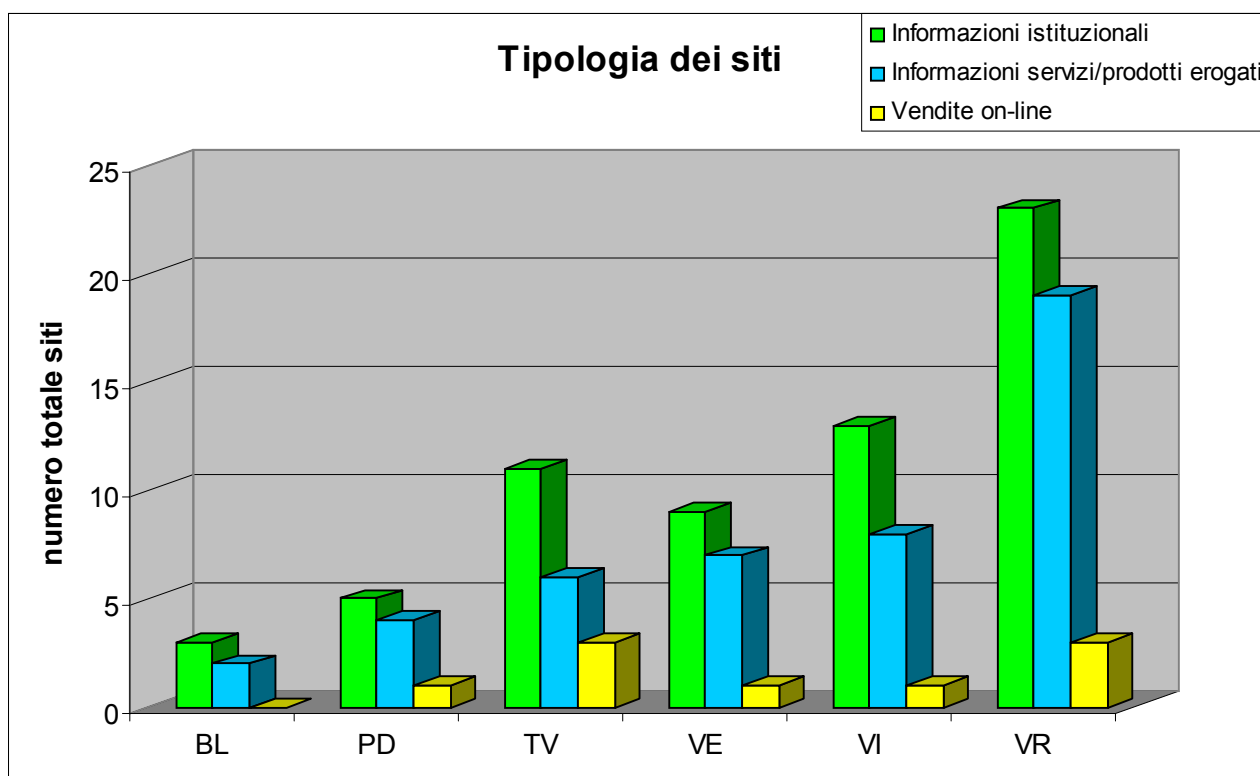


Figura 11 - Servizi presenti nei siti aziendali delle top 100 venete

Se poi si considerano i risultati di qualità grafica della realizzazione e di “facilità di utilizzo” dei siti, si evidenziano ulteriori carenze. L’analisi condotta da geko consulting sui siti delle aziende top 100 del Veneto, volta a dare un giudizio sulla “*affordance* e qualità grafica” dei siti analizzati (aziende “top 100”), ha evidenziato sovente, pur a fronte di una notevole capacità tecnica di implementazione, una scarsa attenzione verso la realizzazione di interfacce “aperte” e di facile navigabilità⁴¹.

⁴¹ Per “interfacce aperte” si intendono interfacce che possono essere comprensibili anche per persone con disagi sensoriali o disabili. Sono già stati definiti standard ed accorgimenti grafici e multimediali, derivanti da ricerche mediche, utili a permettere una maggiore visibilità di interfaccia da parte di qualsiasi persona. Si citano a titolo di esempio gli studi sulla frequenza del daltonismo, la difficoltà a leggere testi poco contrastati, ecc. Per navigabilità si intende invece la “facilità di utilizzo” da cui deriva la comprensibilità, l’immediatezza e, conseguentemente, la velocità con cui un utente riesce a muoversi all’interno del sito, reperendo le informazioni di interesse.

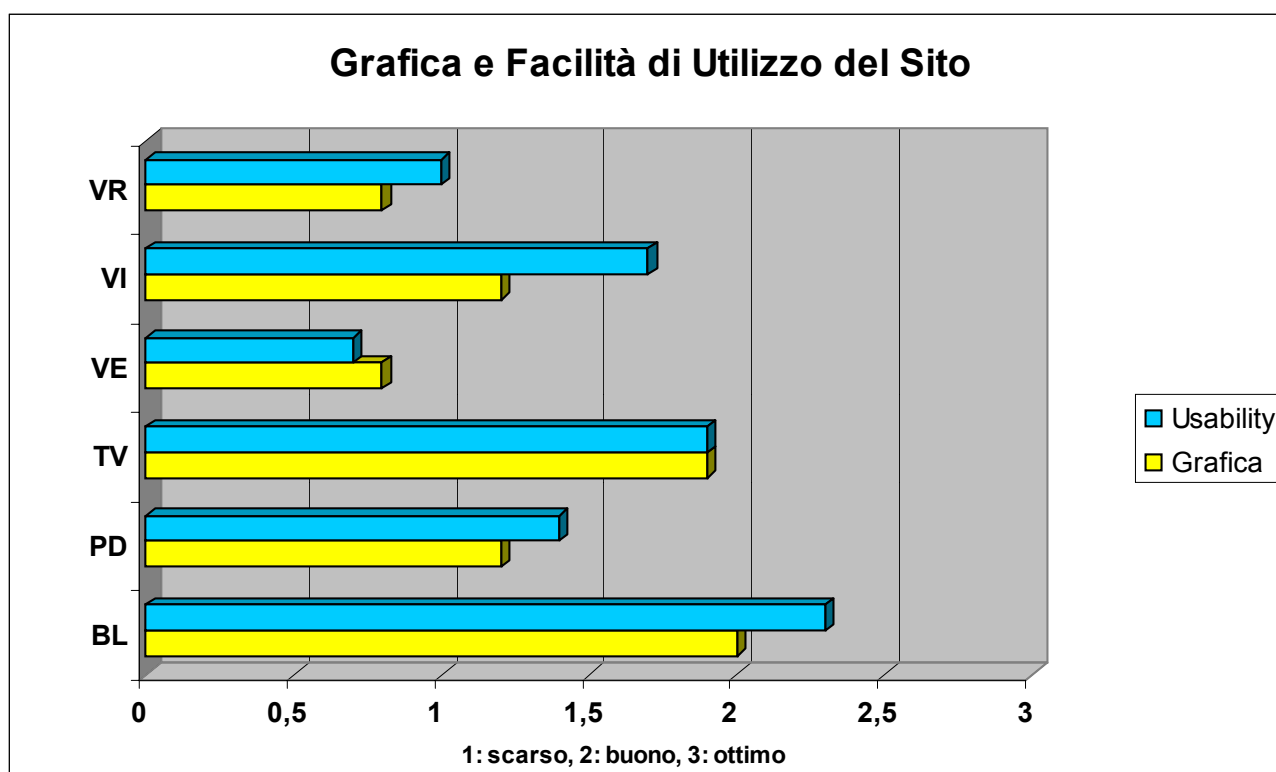


Figura 12 - Analisi dei siti delle aziende top 100 del Veneto

E' comunque soprattutto dalla analisi delle attese e delle intenzioni che sembra nascere un paradosso. Confrontando infatti *“i dati sull'utilizzo effettivo del sito web e quelli sull'utilizzo potenziale o atteso, si scopre – ad esempio - un importante elemento di discrasia: mentre infatti una percentuale irrisoria di aziende dichiara di utilizzare la propria presenza Internet per realizzare vendite on-line (0,4%), vi è un importante segmento di imprese (circa il 22%) che ha aspettative sull'utilizzo del web a fini di e-commerce”*.

Invero, le ragioni d'essere di questo stato di cose sono state attentamente analizzate attraverso le motivazioni addotte dagli imprenditori per giustificare il mancato attuale ricorso a soluzioni di commercio elettronico e di e-business più in generale.

“E qui vengono sfatati.... tanti luoghi comuni che circolano oggi riguardo agli ostacoli che si frappongono al successo delle vendite on-line.”

Infatti alcune tra le motivazioni per così dire "storiche" (come ad esempio le difficoltà aziendali organizzative, la carenza di risorse, la sfiducia nella sicurezza delle transazioni o,

per finire, i costi elevati), risultano avere assunto un peso molto marginale⁴²; mentre la causa più rilevante che viene indicata è *"l'inadeguatezza (degli strumenti) rispetto ai prodotti/processi dell'impresa"* (57% delle risposte).

E' stato notato che *"...questa percezione - dopo un anno di bombardamento da parte dei mass media sul fenomeno - non si è affievolita ma anzi si è rafforzata* (1999: 48%; 2000: 57%)".

Le conclusioni di un articolo a commento sintetico dell'indagine, appaiono, a nostro avviso, estremamente interessanti, tanto da meritare di essere riportate per intero:

"Come interpretare questo dato ?

L'interpretazione più coerente con il contesto di riferimento ci porta a concludere che le attuali soluzioni tecnologiche proposte per l' e-commerce non sono coerenti con la realtà organizzativa dei sistemi distrettuali delle imprese (soprattutto PMI).

In primo luogo va considerato che i sistemi d'impresa che si sono creati (distretti) si sono fondati su un insieme di relazioni economiche basate su rapporti fiduciari ed informali strettamente connessi alla realtà territoriale di riferimento.

Questo si è tradotto in un sistema produttivo e cognitivo peculiare: relazioni informali e flessibili, forte divisione del lavoro e sviluppo di competenze specialistiche, capacità di rapido adattamento al mercato e di personalizzazione rispetto alle esigenze dei clienti.

La personalizzazione è proprio la parola-chiave per interpretare il fenomeno: infatti è proprio la capacità di adattare continuamente il prodotto alle mutevoli esigenze del cliente il punto di forza delle imprese appartenenti ai distretti. Di fatto si può dire che la grande maggioranza di queste aziende lavora su commessa; inoltre spesso succede che il processo di realizzazione di un prodotto richiede l' intervento di "n" realtà appartenenti alla filiera produttiva (sub-fornitori, erogatori di servizi specialistici, ecc).

⁴² Le percentuali di queste voci nelle risposte degli imprenditori interpellati hanno infatti avuto le seguenti risultanze:

- attriti con la distribuzione (citati dal 9% del campione);
- carenza di risorse interne (7%);
- transazioni non sicure (3%);
- costi elevati (2%).

Ebbene questi processi complessi non possono essere adeguatamente descritti dagli attuali strumenti tecnologici di vendita on-line che sostanzialmente partono tutti da un concetto di catalogo di prodotti standard predefiniti.

Soluzioni di questo genere appaiono alle imprese distrettuali come parziali ed insufficienti rispetto all'obiettivo primario che è quello di non intaccare la fonte primaria del vantaggio competitivo di queste realtà: ovvero la capacità di interagire in modo flessibile con le esigenze del cliente.⁴³

Perché l'impresa veneta possa intraprendere pienamente la strada di un completo utilizzo delle possibilità offerte dall'evoluzione informatica e dallo sviluppo di Internet, è quindi fondamentale disporre di soluzioni originali, pensate e costruite a misura di Pmi, ed in grado di interpretare e mantenere quei presupposti di valore aggiunto e di vantaggio competitivo che tipicamente l'impresa veneta ha saputo costruire nel tempo e che le hanno permesso di crescere.

“La strada è quella di elaborare soluzioni tecnologiche più mirate alla realtà di queste aziende, che tengano conto del sistema relazionale esistente e che consentano una integrazione con le modalità più tradizionali di approccio al mercato. Soluzioni innovative che concepiscano il prodotto come un processo continuo di adattamento alle esigenze del cliente.”

⁴³ Conclusioni riprese dalla citata analisi TeDis .

2.4 Le aziende informatiche nel Veneto

E' evidente che una valutazione dello stato della Società dell'Informazione non può certamente prescindere da una attenta analisi del suo principale "motore di evoluzione e sviluppo", che è costituito dalle aziende che più delle altre sono impregnate sul fronte delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Nell'analisi effettuata da geko consulting per conto della Regione Veneto, sui dati Infocamere⁴⁴, riguardante le aziende operanti nel settore dell'Informatica nel Veneto, sono state considerate le seguenti attività economiche:

- Fabbricazione di elaboratori, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica (Codice attività: 30.02)
- Fabbricazione di apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni, compreso il montaggio da parte delle imprese costruttrici (Codice attività: 32.20.2)
- Telecomunicazioni (Codice attività: 64.20)
- Consulenza per installazione di elaboratori elettronici (Codice attività: 72.10)
- Fornitura di software e consulenza in materia di informatica (Codice attività: 72.20)
- Elaborazione elettronica dei dati (Codice attività: 72.30⁴⁵)
- Attività delle banche di dati (Codice attività: 72.40)
- Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e di elaboratori elettronici (Codice attività: 72.50)
- Altre attività connesse all'informatica (Codice attività: 72.60)

Le aziende e le relative unità locali che rientrano in queste categorie, secondo i dati di Infocamere, sono circa 8000 e presentano una maggior concentrazione nella categoria di attività economica corrispondente a Elaborazione elettronica dei dati e Fornitura di software e consulenza in materia di informatica, raggiungendo una percentuale pari al 77,20% delle aziende totali.

⁴⁴ Dati Forniti dall'Unità di Progetto per la Statistica della Regione Veneto

⁴⁵ Durante l'analisi dei dati si è potuto constatare come a questa categoria vengano assegnate anche aziende che hanno un rapporto molto marginale con l'informatica propriamente detta. Anche per questo motivo, tale categoria risulta essere la più numerosa.

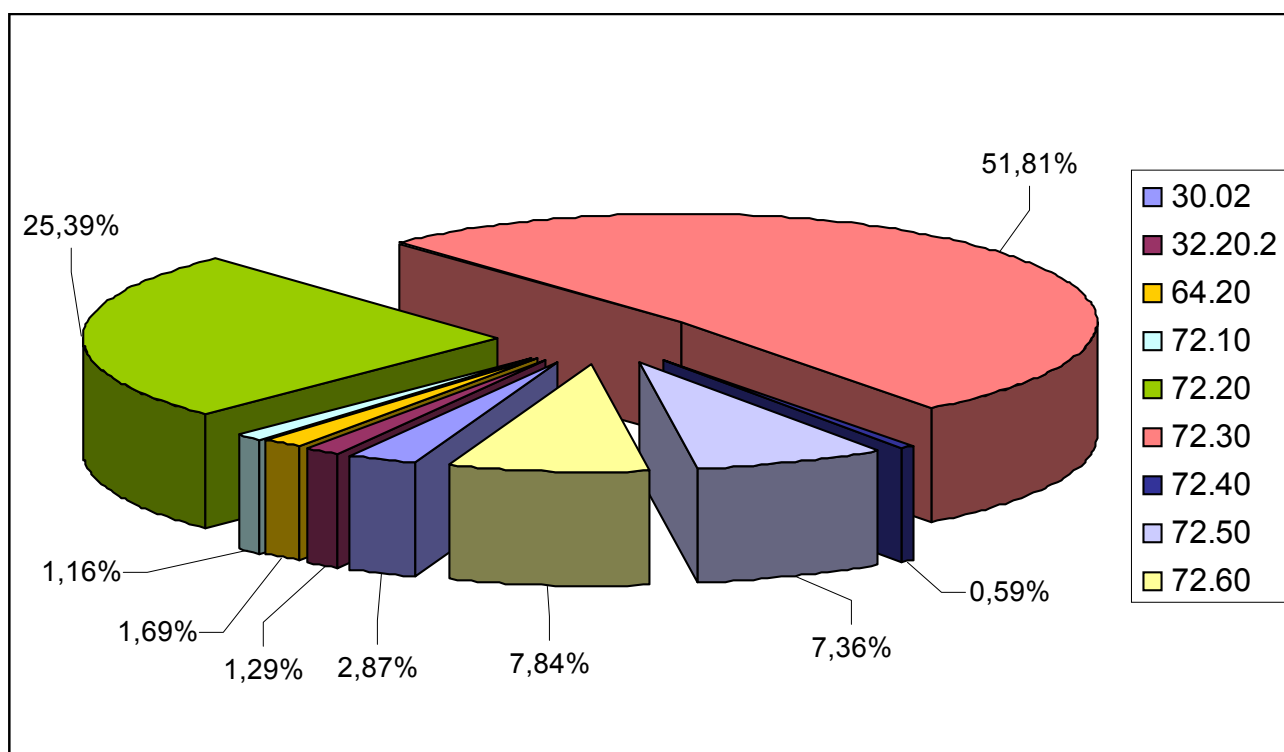


Figura 13 - Ripartizione nelle classi di attività economica delle aziende informatiche del Veneto

In sostanza le aziende venete del settore impegnate nella produzione tecnologica di base corrispondono ad una quota esigua, ancor meno quelle impegnate direttamente nel settore delle telecomunicazioni.

Andando ad analizzare la distribuzione territoriale delle aziende a livello provinciale, si può notare che:

- ✓ esistono forti disequilibri nella presenza territoriale percentuale assoluta delle aziende di comparto. Si va dal massimo del padovano e vicentino (rispettivamente 24,9% e 20,2% delle imprese di settore) ai minimi del rodigino e bellunese (rispettivamente 3,4% e 2,4%) a conferma di un forte divario (quasi di una grandezza) non solo infrastrutturale telematico, ma anche strutturale.
- ✓ la ripartizione percentuale generale delle due maggiori categorie economiche (le altre categorie sono state raggruppate) risulta, all'interno di ciascuna provincia, pressoché costante.

In particolare le aziende che si occupano di elaborazione elettronica dei dati (Cod. 72.30) variano da un minimo del 46,7% nella provincia di Belluno, ad un massimo del 67,8% nella provincia di Rovigo, mentre la distribuzione per la categoria Fornitura di software e consulenza informatica varia da un minimo di 16,1% nella provincia di Rovigo ad un massimo di 29,2% nella provincia di Treviso.

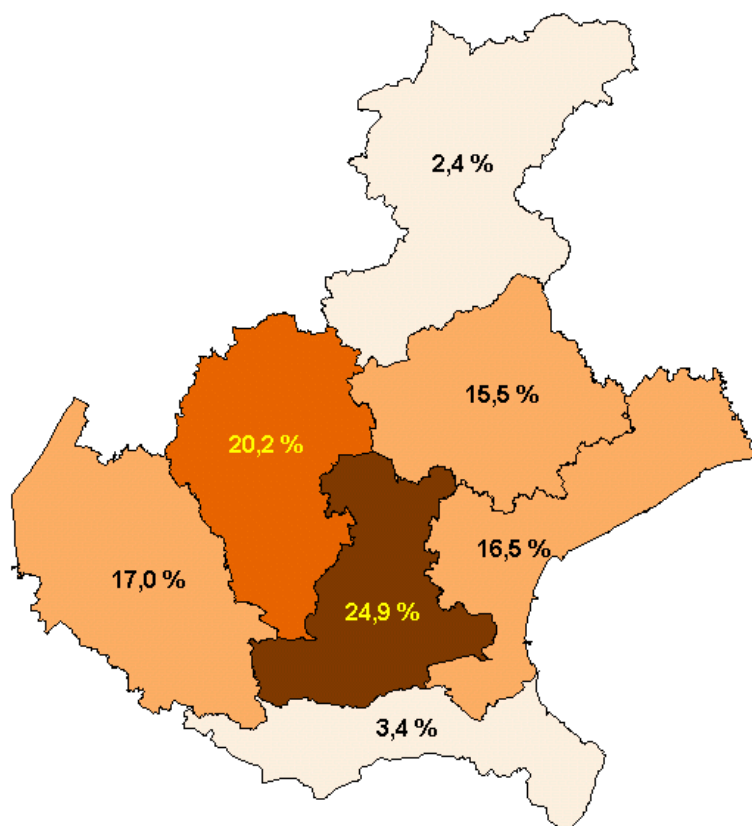


Figura 14 - Distribuzione delle aziende informatiche

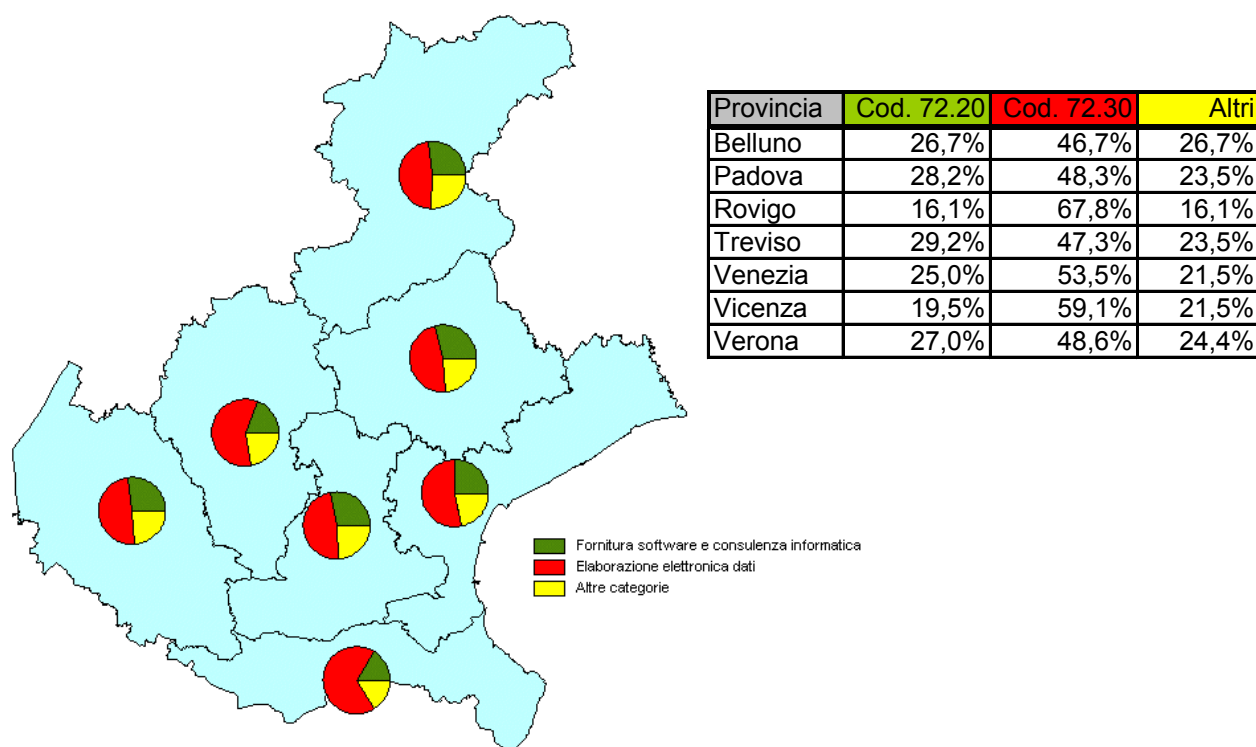


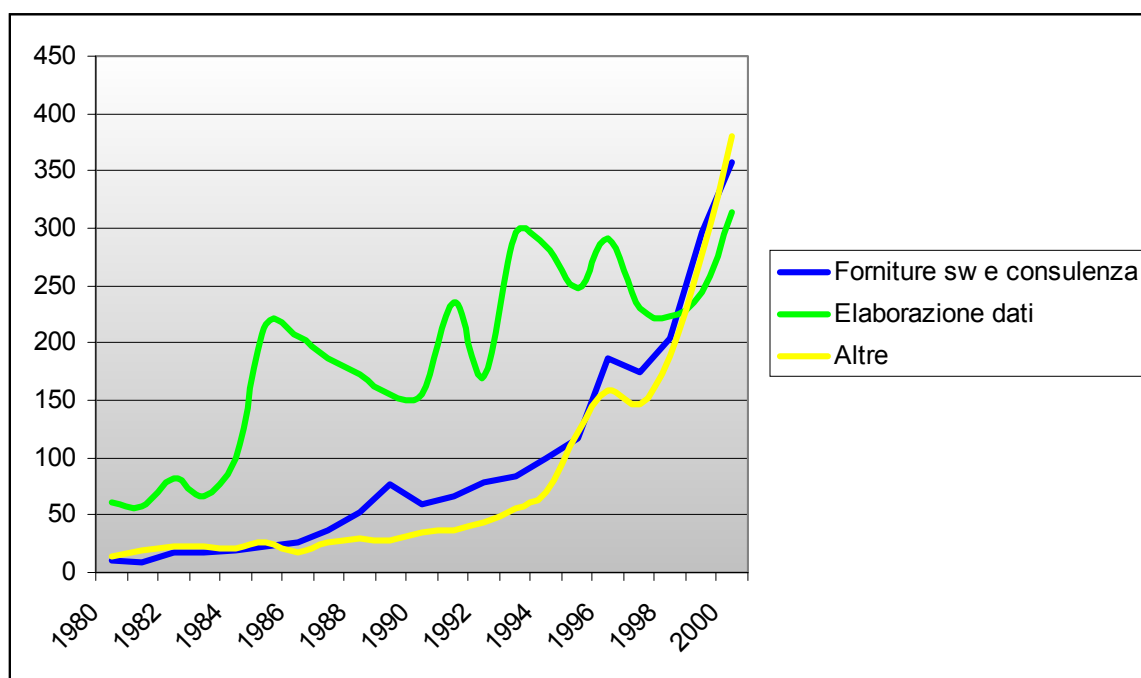
Figura 15 - Ripartizione attività per Provincia

Analizzando invece la data di iscrizione della posizione rea delle aziende del settore dell'informatica operanti negli ultimi 20 anni, si può notare come il trend presenti una spiccata crescita a partire dai primi anni '90, registrando una ulteriore impennata dal 1998⁴⁶.

Si denota quindi un settore, al pari del resto dell'economia veneta, assai vivace, ma come il resto dell'economia veneta connotato dalla forte presenza di aziende medio-piccole, con conseguenti probabili difficoltà nella capacità di investimento ed innovazione professionale.

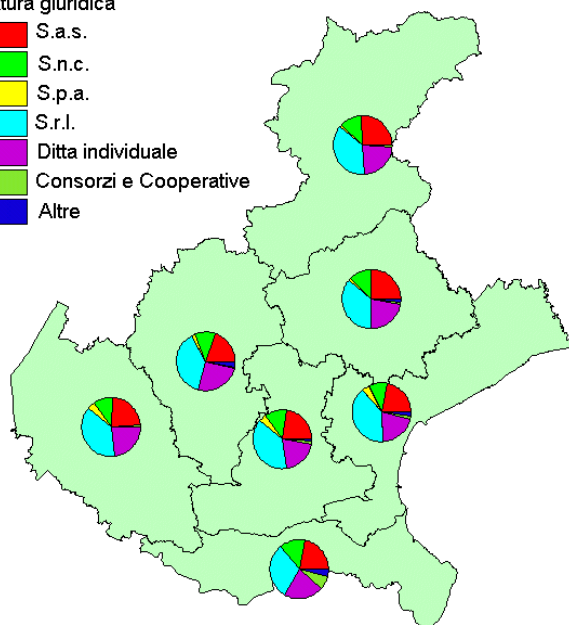
Se infatti si analizzano le differenti tipologie di società operanti nel settore dell'informatica nel Veneto, si può notare come la quasi totalità delle aziende sia S.a.s., S.n.c., S.r.l. o Ditta individuale, mentre le S.p.a, i Consorzi e tutte le altre forme di natura giuridica risultano essere solo una netta minoranza.

⁴⁶ Va tenuto conto che il dato relativo agli ultimi tre anni può essere in parte stato "drogato" dal "millenium bug" e dal "passaggio Euro", che hanno fatto registrare una crescita sostanziale di servizi, soprattutto nell'ambito delle PMI.



Provincia	S.a.s.	S.n.c.	S.p.a.	S.r.l.	Ditta individuale	Consorzi e Coop.	Altre
Belluno	26,15%	12,31%	1,03%	36,92%	22,56%	0,51%	0,51%
Padova	22,72%	12,37%	4,32%	37,71%	20,31%	1,76%	0,80%
Rovigo	21,98%	13,55%	0,37%	31,14%	21,98%	6,96%	4,03%
Treviso	24,86%	12,87%	1,37%	35,88%	22,37%	1,45%	1,21%
Venezia	22,38%	10,47%	3,87%	40,06%	20,33%	1,82%	1,06%
Vicenza	20,22%	10,51%	2,23%	38,03%	25,48%	0,99%	2,54%
Verona	23,55%	10,71%	3,67%	37,64%	22,52%	1,32%	0,59%
Media regionale	22,69%	11,52%	3,04%	37,62%	22,17%	1,64%	1,33%

Natura giuridica



Infine, da un'analisi specifica comparata sulle aziende distribuite sul territorio a livello comunale ed i comuni e i quartieri interessati dall'Obiettivo 2, è possibile osservare (a conferma di quanto anche già desumibile dall'analisi di livello provinciale) come il DOCUP Obiettivo 2 di aiuti per le PMI, interessi proprio le zone del Veneto in cui vi è la minor presenza assoluta di aziende operanti nel settore informatico/telematico.

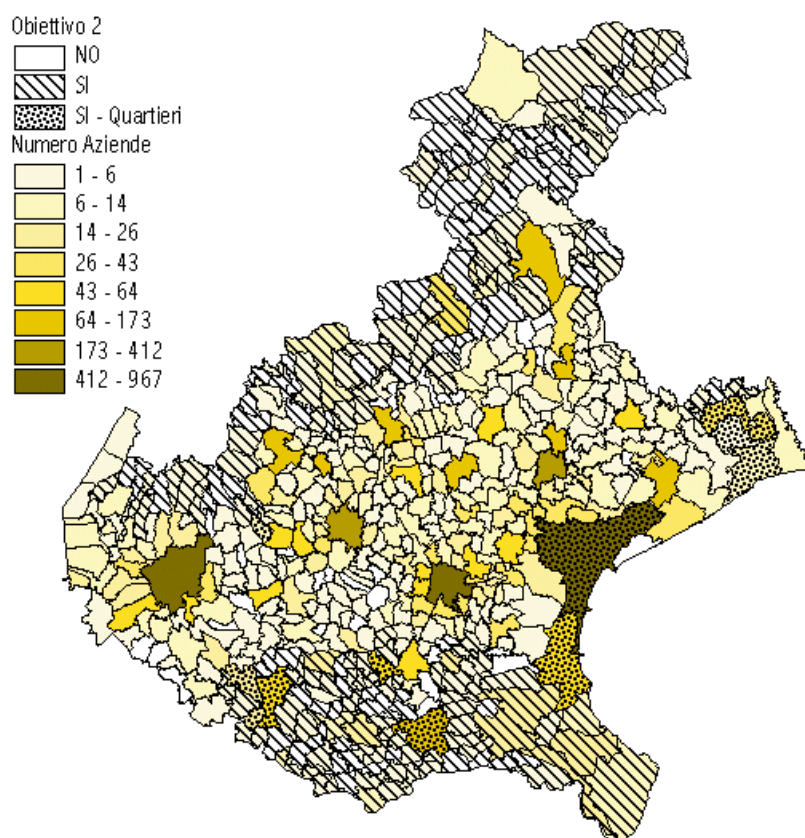


Figura 16 - Distribuzione delle aziende informatiche e territori interessati all'Obiettivo 2

La tabella che segue evidenzia la ripartizione delle tipologie sociali riferite alla quattro aree di riferimento, ed evidenzia una situazione pressoché uguale rispetto agli andamenti già precedentemente osservati relativamente al resto del territorio Veneto.

Aree Obiettivo 2	S.a.s.	S.n.c.	S.p.a.	S.r.l.	Ditta Individuale	Consorzi e Coop.	Altre
Area Montana	29,73%	11,49%	0,68%	21,62%	32,43%	0,00%	4,05%
Area Lagunare	19,49%	8,40%	6,00%	41,98%	17,69%	2,70%	3,75%
Area Meridionale	25,29%	16,27%	0,78%	27,06%	22,94%	4,90%	2,75%
Area Orientale	18,75%	16,25%	1,25%	25,00%	35,00%	2,50%	1,25%
Resto del Veneto	22,69%	11,41%	2,99%	36,93%	22,18%	1,30%	2,50%

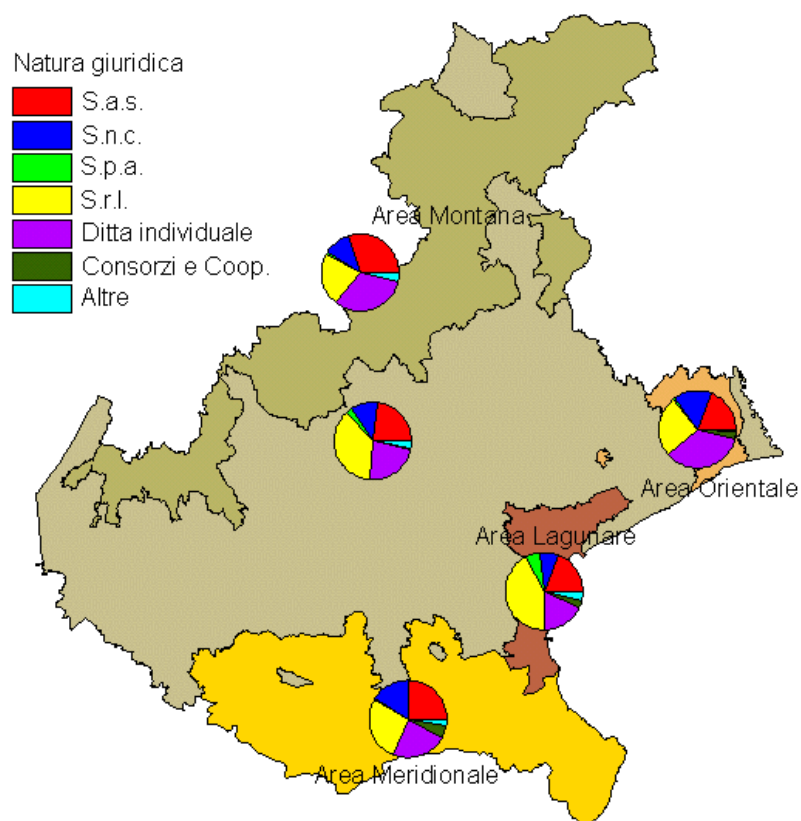


Figura 45 - Distribuzione delle tipologie societarie delle aziende informatiche e territori interessati all'Obiettivo 2

2.5 Enti Locali veneti, Società dell'Informazione e Net-Economy

Lo sviluppo di Internet e la crescita del numero di utenti veneti, sia business che residenziali, avvenuta in questi ultimi anni ha portato ad un rapido incremento del totale di siti presenti sul web.

Tuttavia, da un'analisi comparativa a livello nazionale dei domini Internet di tipo territoriale (cioè rivolti a fornire servizi locali alla comunità locale), di iniziativa sia pubblica che privata, si può notare come il Veneto si configuri come una regione in cui lo sviluppo di questi siti/portali non risulta “particolarmente consistente”: sebbene nel triennio 1997-99 si sia verificato un aumento del numero di siti del 130%, alla fine del 1999 si rilevano solo 92 siti/portali territoriali veneti⁴⁷. Andando ad analizzare nel dettaglio questo incremento, si evidenzia comunque che negli ultimi due anni (1998-1999) non vi è stato un aumento del numero di tali siti. Questo probabilmente può essere dovuto alla mancanza di “incentivi” e di “motivazioni” allo sviluppo di nuove iniziative: dopo un primo entusiasmo iniziale in cui chiunque era portato ad aprirsi verso questa nuova tecnologia solo per poter dire di “essere on line”, le imprese e, in particolare, le Pubbliche Amministrazioni Locali hanno cominciato a farsi domande sull'utilità del loro sito, sui costi/benefici che realizzavano...

Molti, poi, si sono sentiti scontenti vista la bassa affluenza di utenti in visita nel loro sito. Risulta però evidente che l'errore non è stato nell'idea di realizzare portali o siti di servizi per i cittadini, quanto nel modo in cui questi progetti sono stati condotti; in altre parole, nella “qualità dei siti/portali realizzati”; l'utente viene attirato non dal web in sé, ma dai contenuti, dai servizi che può trovarci; non basta essere “on line”, ma bisogna saper “catturare” l'attenzione dell'utente facendogli trovare proprio quello che sta cercando. La mancanza di servizi e contenuti interessanti, come abbiamo visto, è proprio una delle maggiori criticità che mantiene lontani potenziali utenti, indipendentemente dalle condizioni sociali, culturali e di ricchezza (vedi quanto detto al paragrafo “*Veneti: tecnologia e attuali stili di vita nella Società dell'Informazione*”)

2.5.1 Le Amministrazioni Comunali

Per quel che riguarda in particolare gli Enti locali, la situazione in Veneto è alquanto contraddittoria. Da un lato tutte le Province, come vedremo, risultano presenti sul Web

⁴⁷ Rapporto Annuale 1999 del Censis.

con un loro sito ufficiale, ben organizzato e strutturato, dall'altra i Comuni presenti on-line sono una minoranza e, a meno di qualche eccezione, stentano a presentarsi in maniera efficace ed efficiente: poco più del 42% dei Comuni⁴⁸ di tutto il territorio regionale dispongono di un loro sito aperto alla consultazione dei cittadini.

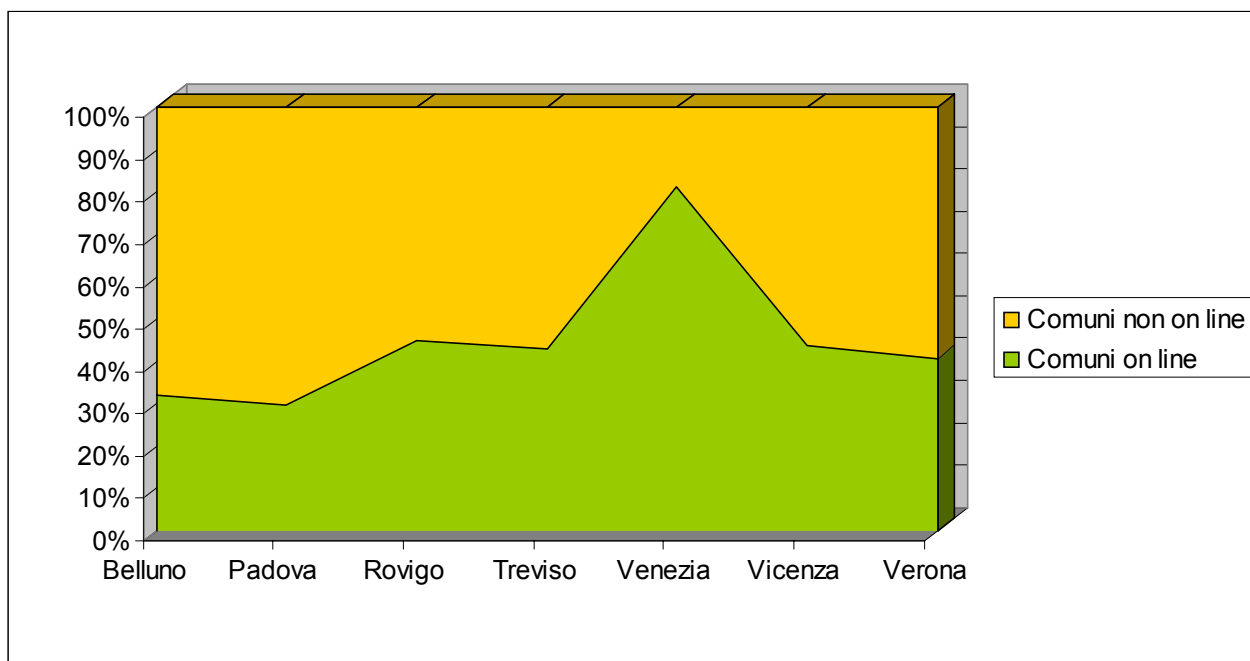


Figura 17 - Analisi siti comunali

L'analisi della loro distribuzione all'interno delle singole province, evidenzia inoltre una situazione molto disomogenea: si passa dalla provincia di Venezia in cui il 81,4% dei Comuni possiede un proprio sito, a situazioni come quella di Belluno e Padova (rispettivamente 31,8% e 29,8%). E' necessario comunque sottolineare che la maggioranza della popolazione veneta ha la possibilità di accedere al sito del proprio comune, segno delle difficoltà incontrate dai piccoli comuni ad informatizzarsi.

⁴⁸ Analisi geko consulting. Dati aggiornati a marzo 2002.

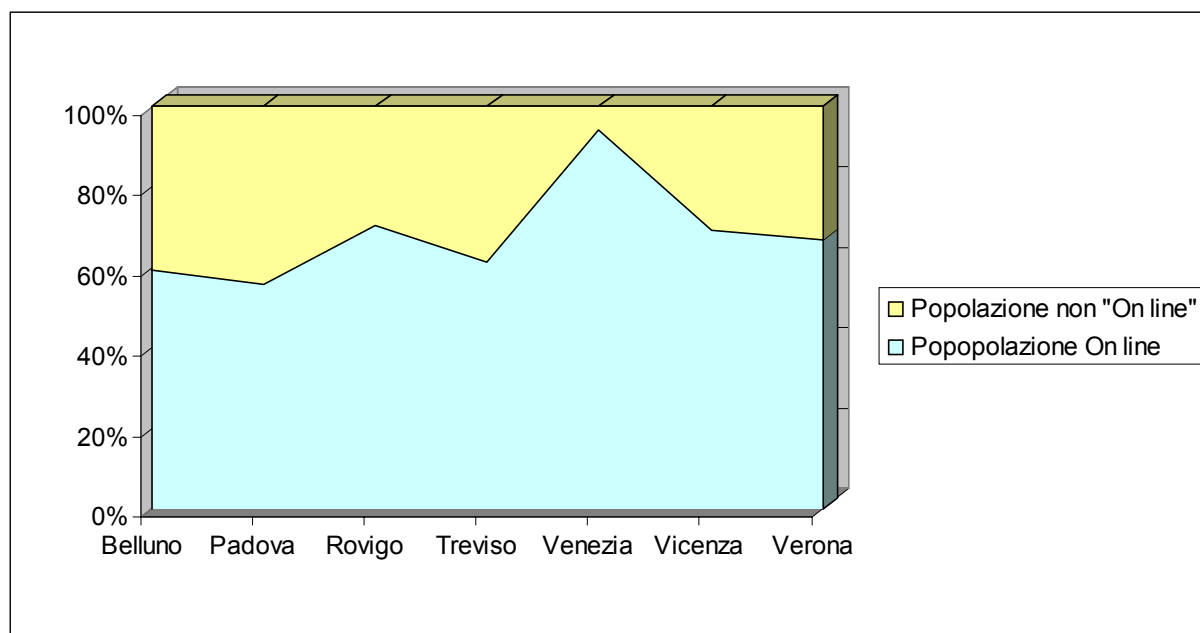


Figura 18 - Popolazione servita dal proprio sito comunale

Infatti, suddividendo i comuni veneti per classi soglia di popolazione, ed analizzando i comuni che dispongono di un proprio sito Internet, è possibile evidenziare come sia proprio la maggioranza dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti a non essere on-line. Sicuramente una delle cause principali è dovuto al costo relativamente elevato, sia in termini economici che di risorse interne, per realizzare e mantenere aggiornato il sito comunale.

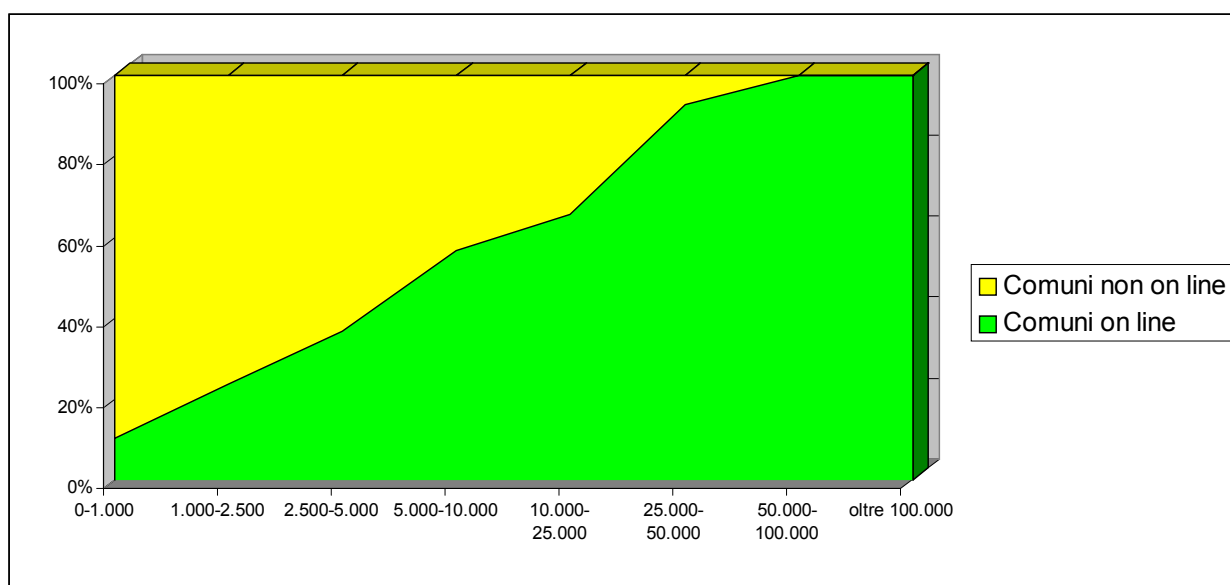


Figura 19 - Comuni on line per classi soglia di popolazione

Anche la tipologia e la numerosità dei servizi offerti rispecchia tale situazione: i comuni con poche risorse si orientano prevalentemente verso siti di tipo Vetrina che richiedono minori investimenti soprattutto in termini di risorse interne. Man mano che aumenta la disponibilità di risorse, aumentano conseguentemente i servizi offerti ai cittadini.

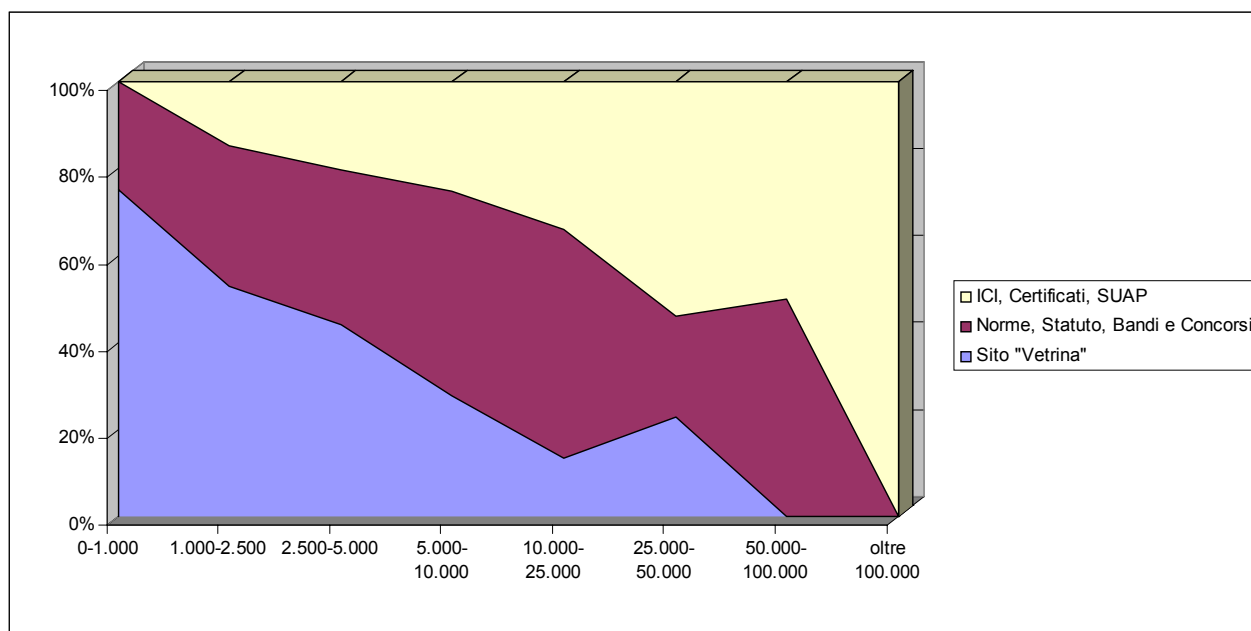


Figura 20 - Servizi offerti per classi soglia di popolazione

Certamente molti passi avanti sono stati fatti dal 1999 quando solo 3 Province e 39 Comuni erano sul Web⁴⁹, ma molto deve essere ancora fatto, soprattutto a livello di servizi e contenuti.

Analizzando, infatti, nel dettaglio i contenuti offerti dai singoli siti comunali, ci si accorge immediatamente di un approccio "superficiale" teso sovente solo a fornire informazioni di carattere istituzionale; trascurando i siti dei capoluoghi di provincia e qualche altro grosso comune, la maggior parte dei Comuni si presenta on-line con siti statici, tipo "vetrina" in cui viene semplicemente presentato il territorio comunale, vengono riportate alcune informazioni sull'Amministrazione (indirizzi, numeri di telefono; composizione della giunta e del consiglio; uffici dell'Amministrazione etc.) e qualche informazione, molto spesso non aggiornata, sugli eventi e le manifestazioni locali.⁵⁰

⁴⁹ Rapporto Annuale 1999 del Censis.

⁵⁰ Analisi geko consulting Padova.

Ben poco spazio, per non dire nulla, viene riservato ai servizi rivolti al cittadino e all'impresa come per esempio la possibilità di richiedere o prenotare certificati, il calcolo dell'ICI, la consultazione del Piano Regolatore, l'accesso allo Sportello Unico alle Imprese e al Cittadino.

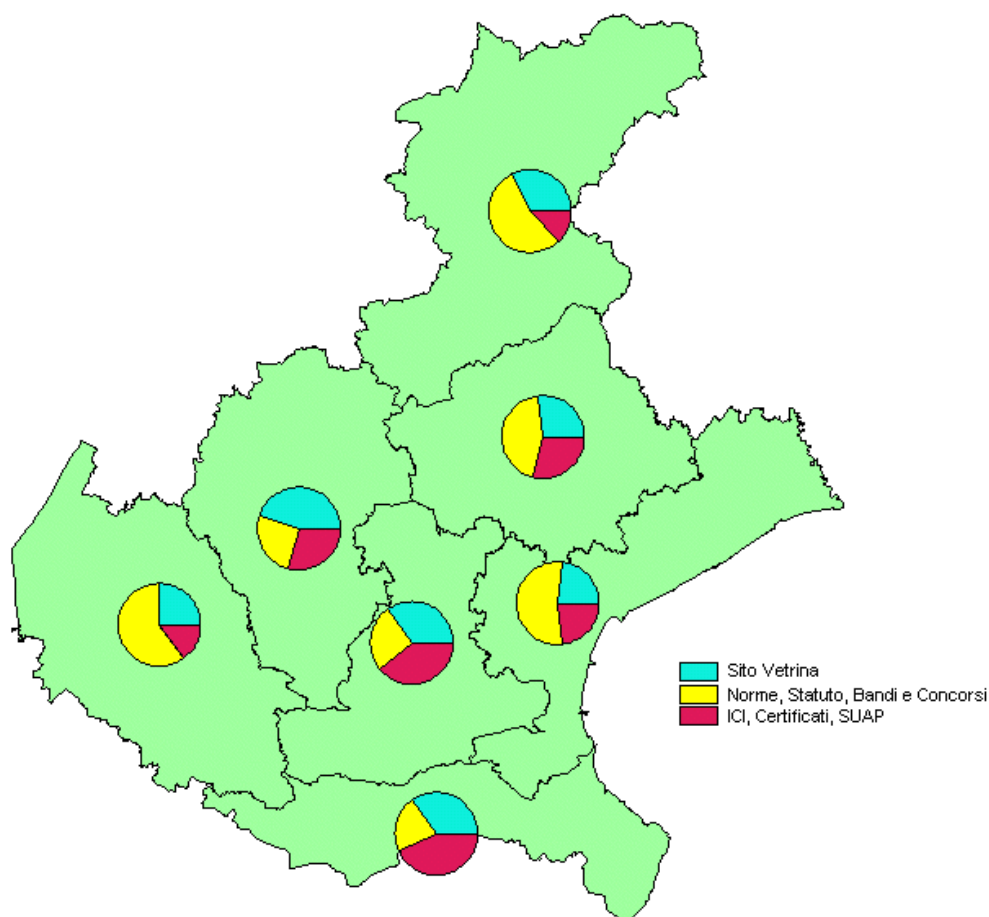


Figura 21 - Servizi offerti dai siti comunali

Del tutto assente appare l'integrazione tra sito web e Sistema Informativo dell'Amministrazione.

Risulta quindi evidente la necessità di “rinnovare” i siti dell'Amministrazione Pubblica rendendoli maggiormente dinamici e fornendo servizi a valore aggiunto che involino ed incentivino il cittadino ad usufruire di questa opportunità.

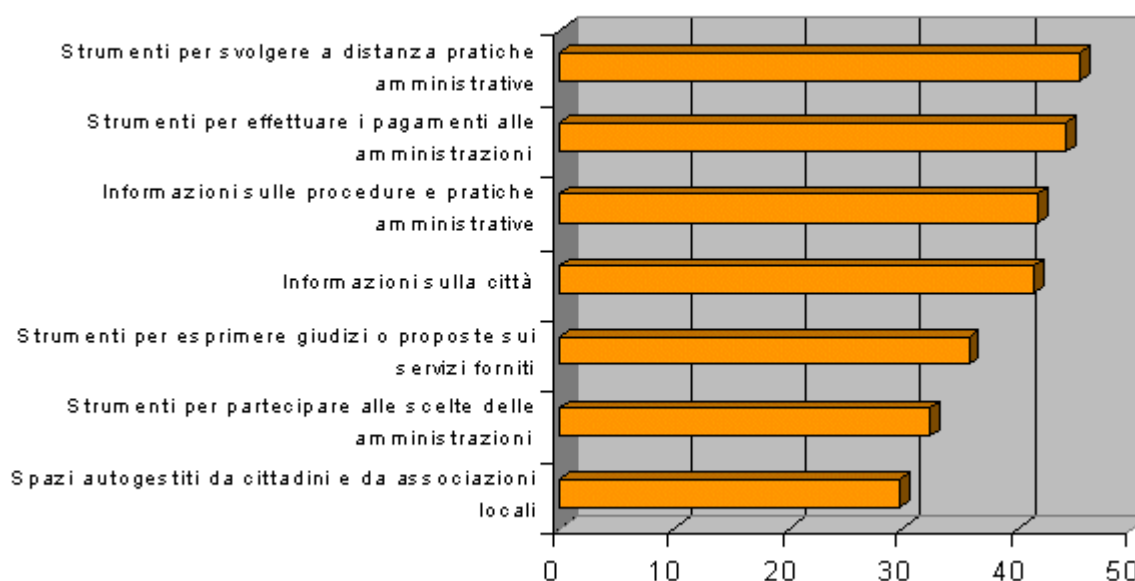


Figura 22 - Servizi e contenuti che la Pubblica Amministrazione dovrebbe offrire via Internet⁵¹

Un discorso a parte merita l'analisi condotta sui Provider che ospitano i siti delle Amministrazioni comunali del Veneto. A livello regionale si nota come più della metà delle Amministrazioni comunali si rivolga a Provider al di fuori del Veneto, comprendenti circa un 10% al di fuori dell'Italia.

Provincia	Totale			
	Nr. Totale Siti	Veneto	Italia	Estero
Belluno	22	22,7%	68,2%	9,1%
Padova	31	12,9%	77,4%	9,7%
Rovigo	23	69,6%	26,1%	4,3%
Treviso	41	24,4%	68,3%	7,3%
Venezia	35	85,7%	11,4%	2,9%
Vicenza	53	81,1%	17,0%	0,0%
Verona	40	15,0%	52,5%	32,5%
Totale	245	46,5%	43,7%	9,4%

Figura 23 - Localizzazione dei Provider

A livello provinciale, non risulta invece un comportamento omogeneo. Si va da situazioni, come ad esempio quella della provincia di Padova, dove solo il 12,9% del Provider risiede sul territorio veneto a quella della provincia di Venezia dove oltre l'85% dei siti viene ospitato presso strutture venete.

⁵¹ Fonte: Indagine Censisi-Unicab, 2000.

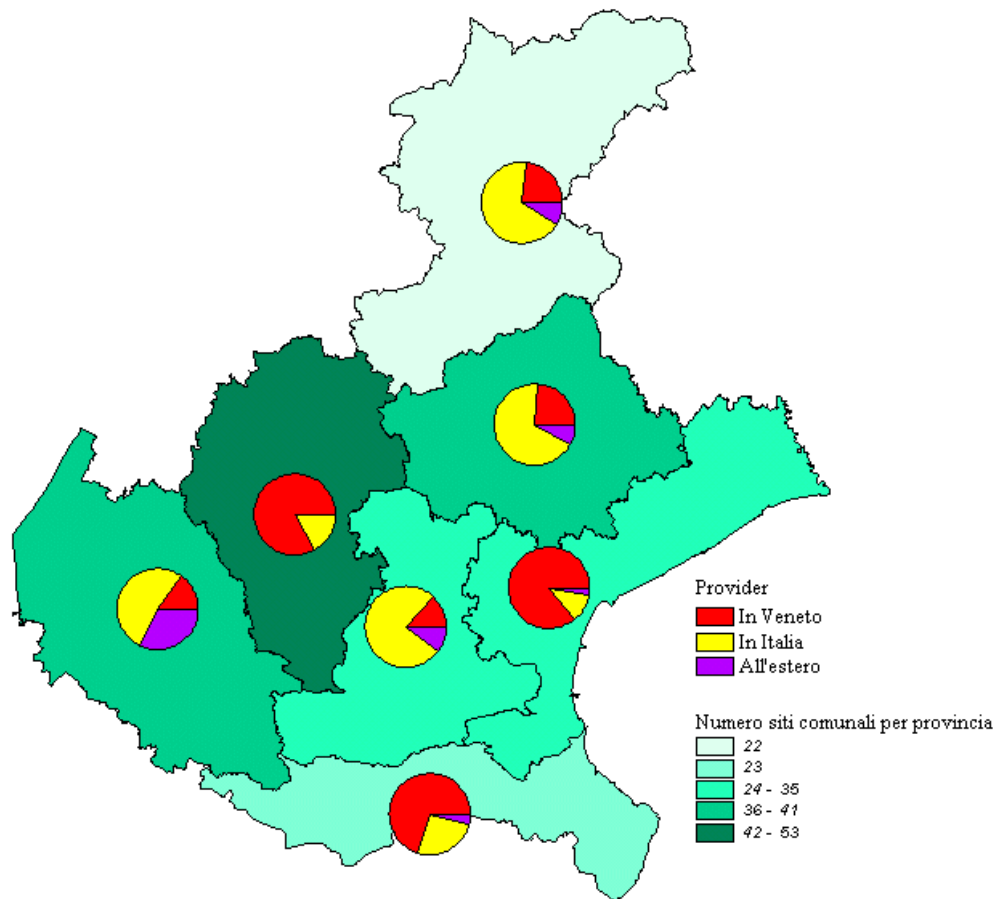


Figura 24 - Localizzazione Provider per Provincia

Interessante comunque sottolineare come, nelle province di Rovigo, Venezia e Vicenza, in cui vi è il maggior numero di siti ospitati presso Provider veneti, tale dato sia da attribuire anche alla presenza di un Provider locale, sia esso l'Amministrazione provinciale come nel caso di Venezia o aziende private, che offre i suoi servizi a più Amministrazioni comunali, ospitandone sul proprio web-server i siti.

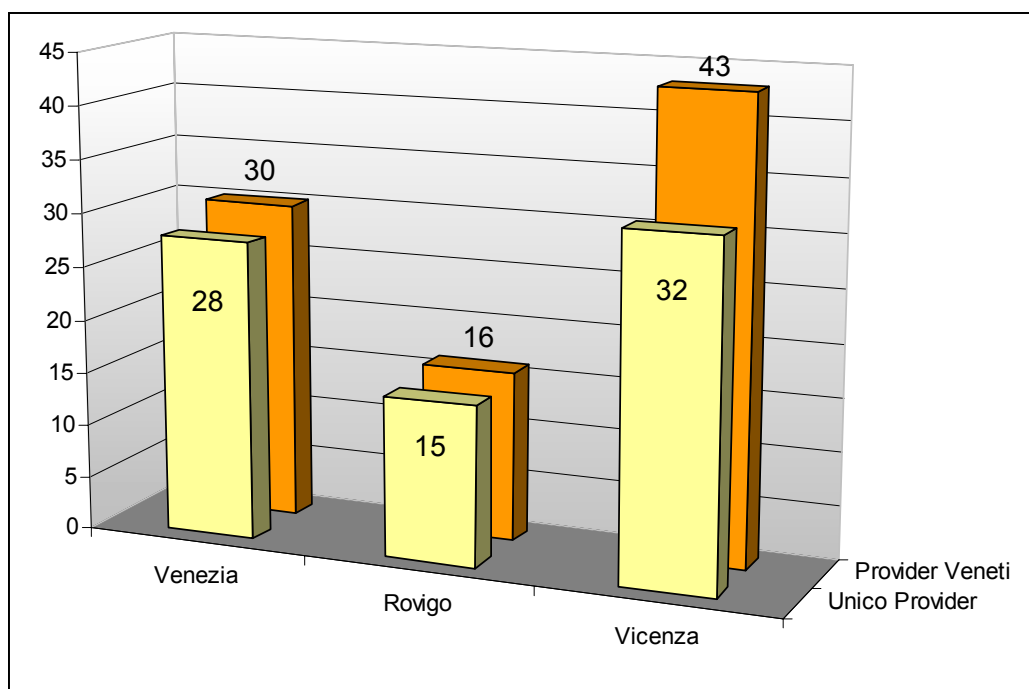


Figura 25 - Rapporto Provider Veneti / Unico Provider

2.5.2 Le Amministrazioni Provinciali

Tutte le Province del Veneto sono presenti su Internet con un proprio sito rivolto ai cittadini. L'indagine condotta ha preso quindi in considerazione i servizi offerti on line, focalizzando l'interesse sugli strumenti in grado di supportare le attività produttive dislocate sul territorio e su quelli di monitoraggio ambientale.

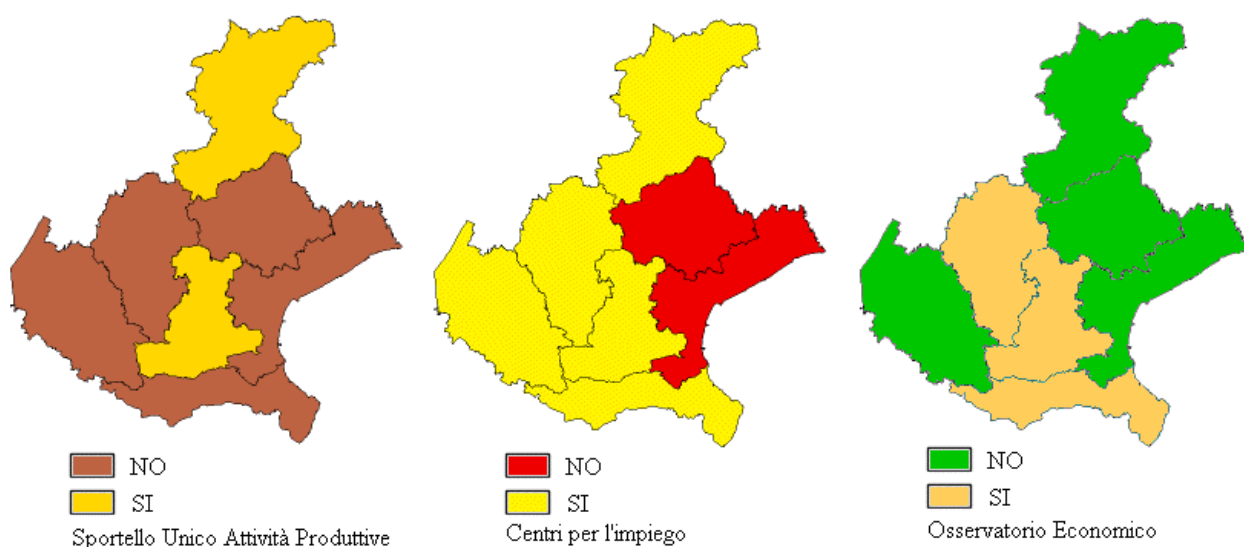


Figura 26 - Strumenti a supporto delle attività produttive

Tra tutte spicca la provincia di Padova in cui sono presenti tutti e tre i servizi analizzati (Sportello Unico per le Attività Produttive, Centri per l'Impiego e Osservatorio Economico). In negativo appaiono invece le province di Venezia e Treviso che non offrono alcun servizio on line.

Un tema attualmente molto sentito dalla popolazione è quello della qualità dell'ambiente; a questo proposito già 6 province mettono a disposizione dei cittadini sul proprio sito Internet le analisi e i dati relativi alla qualità dell'aria e dell'acqua del proprio territorio. Solo la provincia di Verona sembra non fornire questo servizio.

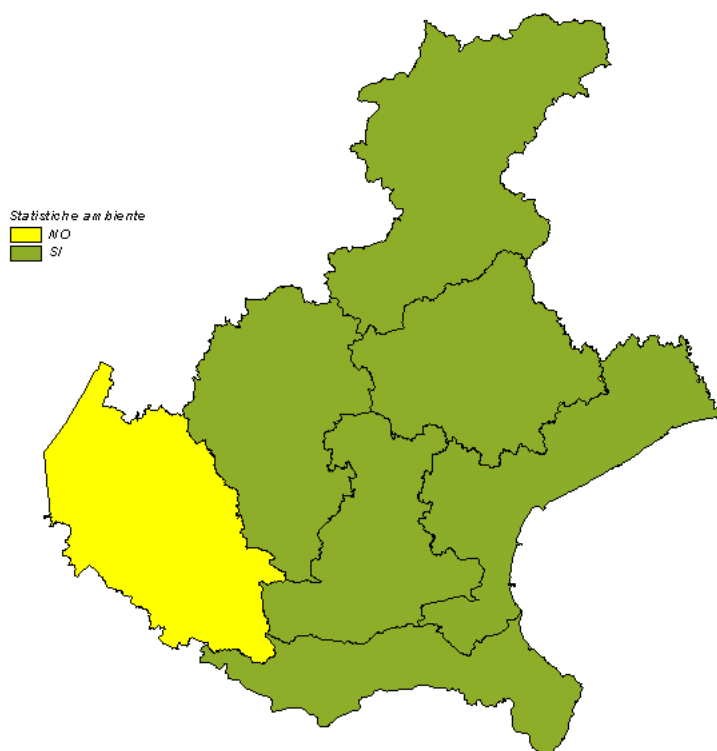
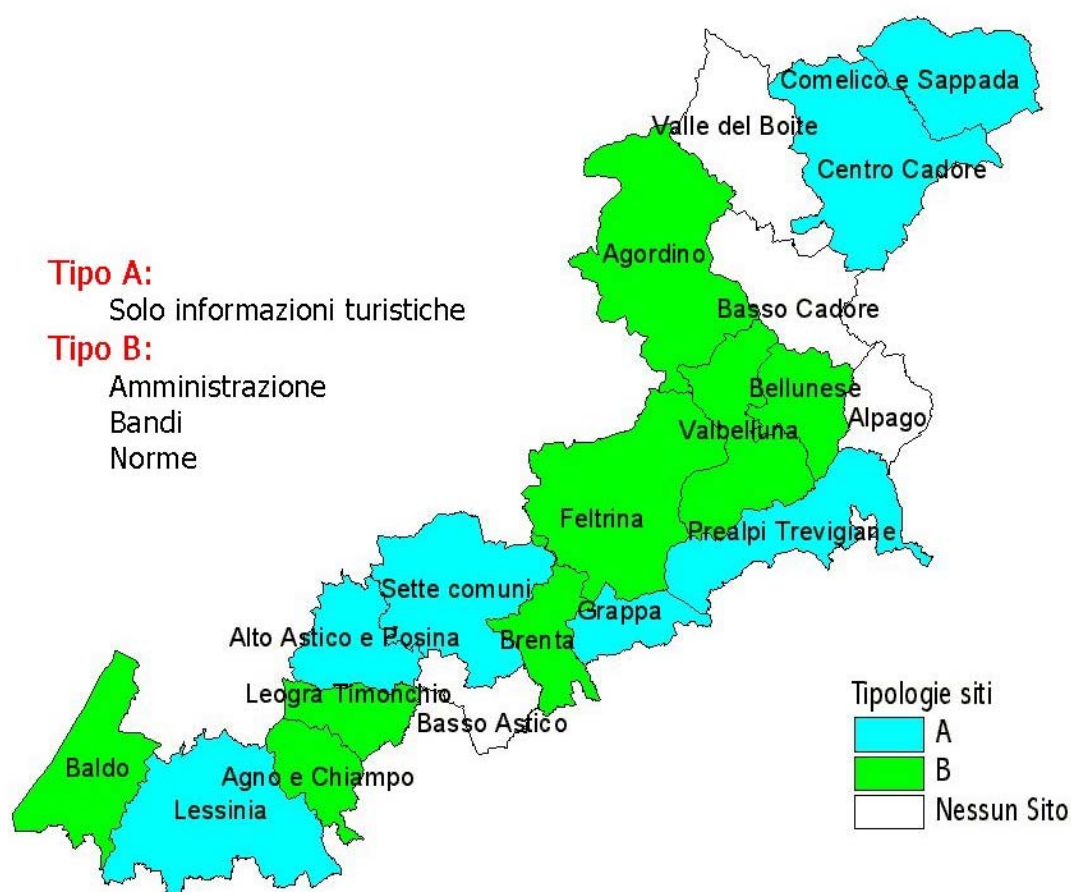


Figura 27 - Osservatori ambientali

2.5.3 Le Comunità montane

Delle 19 Comunità Montane presenti nel Veneto, solo 4 non possiedono un proprio sito Internet, un dato confortante se si pensa che le Comunità Montane, grazie alla possibilità di “fare massa” e conseguire economie di scala, dovrebbero sempre più, al pari di ciò che sta avvenendo in altre regioni di Italia, rivestire il ruolo di punto di riferimento per la realizzazione di servizi *on-line* a valore aggiunto, che i piccoli comuni sarebbero altrimenti impossibilitati a produrre e gestire.

Se però si analizza la tipologia dei siti ed i servizi offerti, si può notare come circa il 50% offra solo ed esclusivamente informazioni di tipo turistico; i restanti siti si arricchiscono invece con strumenti e servizi rivolti al mondo del lavoro, quali ad esempio i bandi e i concorsi locali.

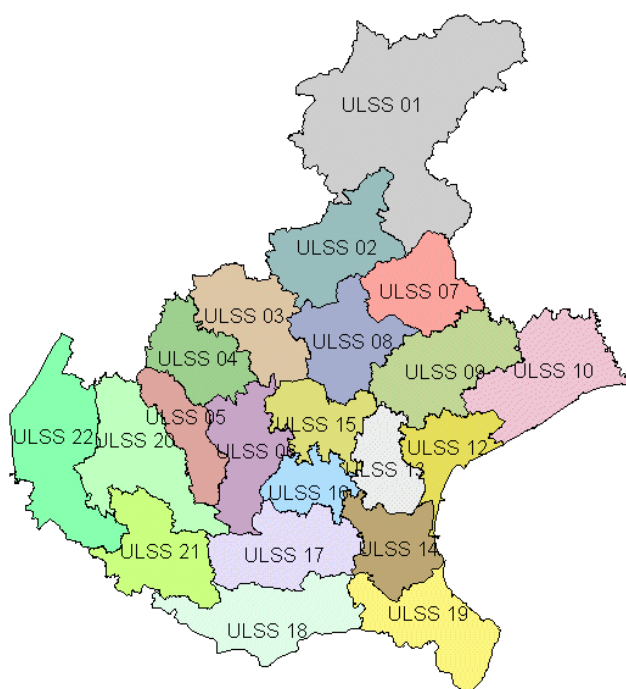


Bisogna, purtroppo, però rilevare che, benché presenti, la maggior parte dei siti e dei servizi offerti non risultando adeguatamente aggiornati, perdendo quindi di utilità ed efficacia.

2.5.4 Le Unità Locali Socio Sanitarie

Tra gli Enti Locali che rivestono un ruolo particolarmente importanti per il cittadino, le Unità Locali Socio Sanitarie sono sicuramente tra i primi posti.

Il territorio del Veneto viene coperto per i servizi socio sanitari da 21 ULSS.



ULSS 01	BELLUNO
ULSS 02	FELTRE
ULSS 03	BASSANO DEL GRAPPA
ULSS 04	ALTO VICENTINO
ULSS 05	OVEST VICENTINO
ULSS 06	VICENZA
ULSS 07	PIEVE DI SOLIGO
ULSS 08	ASOLO
ULSS 09	TREVISO
ULSS 10	VENETO ORIENTALE
ULSS 12	VENEZIANA
ULSS 13	MIRANO
ULSS 14	CHIOGGIA
ULSS 15	ALTA PADOVANA
ULSS 16	PADOVA
ULSS 17	ESTE
ULSS 18	ROVIGO
ULSS 19	ADRIA
ULSS 20	VERONA
ULSS 21	LEGNAGO
ULSS 22	BUSSOLENGO

Tutte offrono un proprio sito in cui il cittadino può trovare le indicazioni principali sui vari presidi sanitari presenti sul territorio.

Interessante notare che quasi tutti i siti, ad eccezione delle ULSS di Vicenza, Padova e Verona, mettono a disposizione on line la Carta dei Servizi. Si tratta di uno strumento, nato al fine di attuare i principi sull'erogazione dei servizi pubblici contenuti nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 1994, ideato dal Coordinamento dei Direttori Generali del Veneto con la collaborazione degli URP in modo tale da garantire ai cittadini informazioni e servizi uniformi per tutte le aziende sanitarie che operano nel Veneto. Nella Carta dei Servizi il cittadino può trovare tutte le informazioni, quali ad esempio orari, farmacie di turno, modalità di richiesta esami, ubicazione degli ambulatori e loro specializzazione, ecc., utili ad un corretto e facile utilizzo dei servizi offerti dalle Aziende Sanitarie. Le ULSS di Vicenza, Padova e Verona mettono comunque a disposizione parte dei servizi e delle informazioni offerte dalla Carta dei Servizi, non però con l'omogeneità offerta dalle altre ULSS.

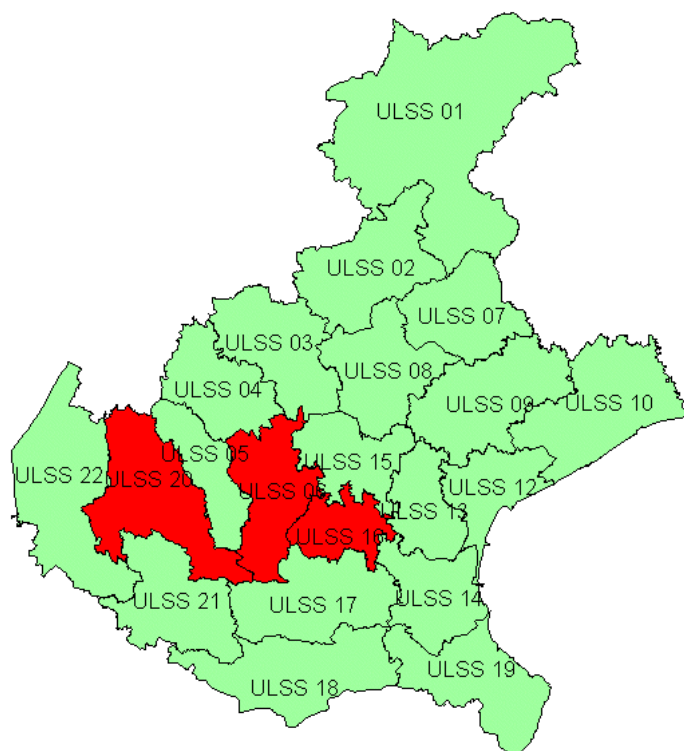


Figura 28 - Carta dei Servizi on line

A complemento dei servizi offerti dalla Carta dei Servizi on line, le ULSS di Belluno, Asolo, Treviso e Veneziana offrono un ulteriore aiuto al cittadino nella ricerca e nell'utilizzo dei servizi sanitari. Si tratta di una sorta di FAQ (Frequent Asked Questions) in cui l'utente può trovare la risposta alle domande più frequenti: ad esempio come e dove rinnovare la patente, ecc.

Doveroso è segnalare infine lo sforzo che stanno compiendo le ULSS di Vicenza e Asolo nell' offrire on line i servizi del CUP (Centro Unico Prenotazioni).

Data l'importanza dei dati pubblicati su questi siti, l'analisi svolta ha tenuto anche conto della frequenza di aggiornamento dei dati e delle informazioni contenuti in tali siti. Il livello di aggiornamento generale appare piuttosto buono, in quanto solo 4 siti non sembrano essere aggiornati con regolarità.

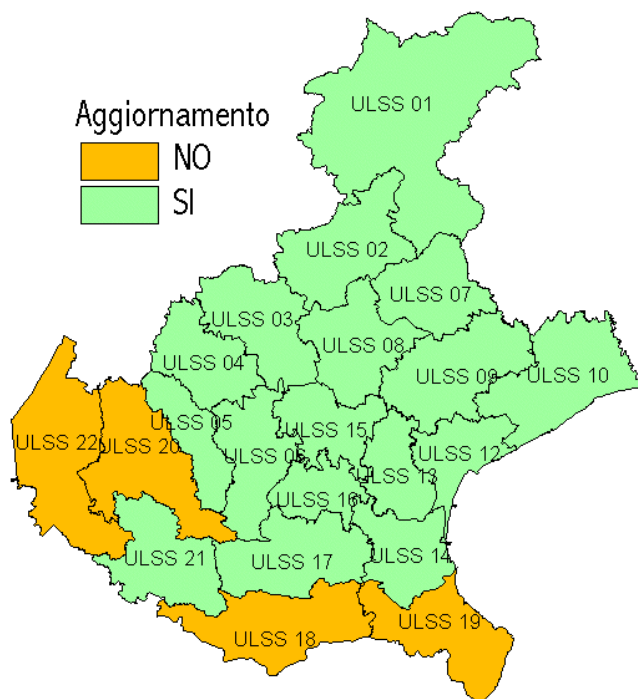


Figura 29 - Aggiornamento siti ULSS

2.6 Formazione, Società dell'Informazione e net-economy

Al momento attuale risulta molto difficile fornire un quadro esaustivo sullo stato della formazione alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Ciò deriva fondamentalmente dalla mancanza di dati completi, omogenei e certi per quanto concerne, soprattutto, il comparto scolastico, dove gli stessi enti chiamati a sovrintendere e monitorare il fenomeno trovano estrema difficoltà nel determinare un quadro completo ed esauriente sullo stato e, ancor meno, sulle dinamiche in atto⁵².

Quanto allo stato attuale, le scuole venete contribuiscano alla quota nazionale degli insegnanti che utilizzano il PC (pari a quasi il 60%), quanti dei 27.727 PC in rete nelle scuole siano operanti sul territorio veneto e contribuiscano agli scarsissimi rapporti nazionali PC/classe⁵³, non è dato sapere.

Un'indagine condotta avvalendosi delle fonti più disparate ha tuttavia permesso di appurare i seguenti fatti:

- nel Veneto esistono diverse iniziative di eccellenza volte a supportare i docenti nell'aggiornamento all'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione nell'ambito della propria attività professionale che vanno dai temi dell'alfabetizzazione informatica di base, all'acquisizione di nuovi modelli didattici basati sull'utilizzo di internet, della multimedialità e degli strumenti digitali e che si avvalgono a loro volta di modalità didattiche on-line⁵⁴;
- va inoltre sottolineato il particolare impegno profuso dalla Regione Veneto, in iniziative di formazione diffusa, aperta alle istituzioni pubbliche e private dedicate all'istruzione ed al lavoro giovanile, e all'innalzamento del livello qualitativo della

⁵² Esistono al momento poche attività di rilevazione inerenti le tematiche della diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione nell'ambito della scuola dell'obbligo. Tra queste quella più frequentemente citata è l'iniziativa "Dal computer alla rete – Indagine sulle reti di computer nelle scuole" condotta dall'Osservatorio Tecnologico del MIUR (Ministero Istruzione Università e Ricerca), che però nella relazione di analisi riporta testualmente *"Data la natura volontaria della partecipazione di tutte le scuole alla rilevazione, la presente indagine non rappresenta né una anagrafe completa, né un'analisi su campione delle LAN di istituto (...)"* pur dichiarando successivamente una buona affidabilità in termini di risultati complessivi...In realtà, cifre alla mano, all'ultimo rilevamento hanno collaborato il 5,2% delle scuole dell'obbligo e l'11,5% delle scuole superiori.

⁵³ L'indagine MIUR evidenzia i seguenti dati a livello nazionale: elementari 0,46; medie 0,80; istituti superiori 0,68; istituti di istruzione superiore 1,84; licei 0,88; tecnici e professionali 1,98.

⁵⁴ Si cita al riguardo in particolare l'attività svolta dal CIRE (Centro Interfacoltà per la Ricerca Educativa e Didattica) di Ca' Foscari, che ha visto il coinvolgimento di 5000 insegnanti veneti nell'ambito di un corso biennale on-line.

preparazione degli insegnanti, nonché ai corsi di istruzione professionale e di lotta alla disoccupazione⁵⁵;

- si rilevano inoltre sul territorio iniziative volte a realizzare progetti didattici comuni basati su accordi di collaborazione permanente tesi a costruire vere e proprie reti didattiche basate su un coordinamento telematico e pubblicazione su internet dei materiali multimediali prodotti e dei risultati conseguiti⁵⁶. Di particolare rilievo appare al riguardo l'iniziativa per la costruzione di una Rete Regionale di Documentazione Didattica, avviata nel 1998 dall'IRRSAE del Veneto con i Centri di documentazione didattica territoriali, allo scopo di *“razionalizzare la gestione dei vari siti Internet già esistenti organizzando le informazioni per renderle facilmente e direttamente disponibili all'operatore scolastico che ne ha bisogno”*⁵⁷
- esistono iniziative di “osservatorio” per l'innovazione, finalizzati alla raccolta ed archiviazione delle attività rivolte all'innovazione attuate nella scuola secondaria superiore, con la finalità di pubblicizzare i progetti attuati, diffondere le esperienze e renderle disponibili ad altre realtà, sviluppare la cultura dell'innovazione⁵⁸;
- risultano inoltre documentati⁵⁹ casi di eccellenza nella realizzazione di reti di istituto finalizzate alla formazione di base, alla realizzazione di progetti per il conseguimento della Patente europea del Computer (esami ECDL), utilizzo del PC

⁵⁵ Di particolare rilevanza al riguardo l'iniziativa regionale “Cisco Academy”. La Regione del Veneto con dgr n. 918 del 21.3.2000 e successivo decreto del Dirigente dell'Unità di Progetto Sistema Informatico n. 9 del 04.5.2000 ha stipulato una convenzione con Cisco System Italia per la costituzione di una Regional Academy nella nostra regione. I benefici derivanti da questo progetto di formazione sono molteplici e rappresentano un'opportunità senza eguali per le istituzioni pubbliche e private dedicate all'istruzione ed al lavoro giovanile in termini di innalzamento del livello qualitativo della preparazione degli insegnanti, dei corsi di istruzione e di lotta alla disoccupazione; senza contare i benefici a medio-lungo termine per le aziende che possono contare, in tempi ragionevoli, su nuove risorse con una preparazione solida, specifica e di alto livello in networking. Il progetto prevede, oltre alla istituzione della Network Academy presso la Regione del Veneto, l'istituzione di almeno 5 local academy nella nostra regione che riceveranno supporto formativo completamente gratuito. Compito della Regional Academy (Regione del Veneto) è istruire due insegnanti presso il Cisco Academy Training Centre - CATC - i quali provvederanno in seguito a formare gli insegnanti delle Local Academy. Le Local Academy, a loro volta, hanno il compito di insegnare il programma direttamente agli studenti. La Regional Academy si assume l'impegno di sovrintendere i programmi presso la Local Academy e riportare a Cisco Systems informazioni sull'andamento dei programmi in ogni singola scuola, sulla qualità e sull'efficacia dei programmi in corso e sui progressi compiuti dagli studenti.

⁵⁶ Si cita ad esempio i progetti “Una rete nella laguna”, che vede la collaborazione dell'IRRSAE del Veneto con i Servizi Itinerari Educativi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Venezia e quello UBIMEDIA di Padova.

⁵⁷ La Rete Regionale di Documentazione Didattica (RRDD) organizza indici tematici e mailing-list specializzati per settore di interesse, gestiti entrambi, ed in modo coordinato, da referenti di area incaricati dell'aggiornamento e delle integrazioni informative; cerca di risolvere problematiche didattiche attraverso la valorizzazione delle risorse umane, di reti di contatti interpersonali, di rapporti di collaborazione protratti nel tempo e gestiti non solo in modo virtuale e telematico. – Vedi www.irre.veneto.it

⁵⁸ Si cita al riguardo l'Osservatorio Provinciale Innovazioni Educative nella Secondaria Superiore della Provincia di Venezia” – Vedi www.provincia.venezia.it/dsmirano.

⁵⁹ Vedi al riguardo le *case-history* progettuali documentati presso l'Osservatorio per l'Innovazione Tecnologica del Ministero della Pubblica Istruzione.

come strumento di ricerca e di comunicazione da parte degli studenti, strumenti di supporto alla attività docenti ed uso extracurricolare della rete.

Per quanto attiene invece il settore della formazione professionale, assai consistente appare lo sforzo profuso dalla Regione Veneto e delle istituzioni della formazione professionale nell'organizzazione di iniziative rivolte all'aggiornamento professionale e alla formazione permanente, riguardanti tematiche, strumenti e competenze inerenti le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Per una conoscenza dettagliata dello stato attuale delle iniziative sviluppate nell'ambito FSE, si rimanda a quanto illustrato a conclusione del capitolo sul POR Obiettivo 3 2000-2006.

In questo contesto, ciò che ci preme è evidenziare come la formazione agli strumenti della Società dell'Informazione e dell'economia della conoscenza e l'*e-learning* abbiano visto:

- la programmazione regionale approfondire sino ad oggi un impegno importante nei riguardi della qualificazione ICT: su 4.188 iniziative svolte e completate nel corso del 2000/2001, ben 698 hanno svolto temi riguardanti la formazione di competenze e figure professionali di tipo "informatico";
- l'esistenza di iniziative volte non solo a favorire l'aggiornamento/formazione professionale di lavoratori veneti, ma anche finalizzate a processi formativi capaci di integrare i lavoratori extracomunitari⁶⁰.

2.7 Telelavoro e net-economy

Anche per quanto concerne gli aspetti inerenti l'impiego delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel settore lavorativo per implementare iniziative di telelavoro, le informazioni disponibili appaiono al momento piuttosto scarse e frammentarie, specialmente per quel che riguarda il settore privato dove scarso ed occasionale appare l'impiego reale delle possibilità offerte in questo contesto.

Le uniche esperienze documentate risultano quelle pubbliche⁶¹, che vedono, in particolare, soprattutto l'Amministrazione Regionale come soggetto impegnato in una serie di micro-

⁶⁰ Vedi ad esempio l'iniziativa MIGRATOOLS di Forema PD.

⁶¹ Si fa qui riferimento ad una indagine svolta dalla Funzione Pubblica.

progetti tesi a risolvere situazioni lavorative particolari e migliorare la qualità della vita di propri dipendenti. Di particolare rilevanza, inoltre, l'esperienza attuata dalla Università di Verona, finalizzata invece a sperimentare iniziative di telelavoro off-line, con lo scopo di conseguire una maggiore flessibilità del posto di lavoro, a vantaggio degli impegni familiari dei propri dipendenti, e della riduzione della mobilità pendolare sul territorio non strettamente necessaria.

Di seguito, in forma tabellare, si riporta un quadro di sintesi, indicante le motivazioni, i contenuti lavorativi e gli impatti, alla base di queste esperienze.

Ente/Organizzazione	Obiettivo/Contenuti	Motivazioni Ente	Motivazioni Dipendente	Azioni di Avviamento e Formazione	Impatti contrattualistici operativi	Personale coinvolto
Ispettorato per la Agricoltura di Rovigo.	Il telelavoro ha consentito di utilizzare nuove metodologie di raccolta ed inserimento dati nell'ambito delle nuove disposizioni ISTAT.	Miglioramento della qualità del lavoro, venendo incontro alle esigenze del dipendente.	Problematiche di spostamento con auto personale e di salute.	Azione di formazione su Windows e utilizzo di Internet.	Nuovo contratto che prevede una reperibilità dalle 9 alle 12 tutti i giorni; il telelavoratore si gestisce autonomamente. Telelavoro domiciliare con rientro settimanale il venerdì.	Un dipendente.
Unità di Progetto Statistica della Regione Veneto	Realizzazione di progetti statistici definiti di volta in volta sulla base di riunioni periodiche.	Razionalizzazione del tempo precedentemente utilizzato per raggiungere gli Uffici in provincia di Rovigo di cui la Statistica si avvale per le proprie attività istituzionali.	Minor tempo di percorrenza per raggiungere la sede del telelavoro.	Partecipazione a corsi di formazione.	Aggiornamento e adeguamento della contrattualistica. Continuazione delle mansioni svolte in sede. Giorni di telelavoro: mar., gio., ven alternati con giorni in sede a Venezia. Non vi è un orario fisso di reperibilità; modello estremamente flessibile, su obiettivi condivisi. Reperibilità tramite cellulare.	Una dipendente.

Ente/Organizzazione	Obiettivo/Contenuti	Motivazioni Ente	Motivazioni Dipendente	Azioni di Avviamento e Formazione	Impatti contrattualistici operativi	Personale coinvolto
Direzione Foreste ed Economia Montana della Regione Veneto	Svolgimento della propria attività lavorativa di capoufficio dell'Ufficio Attività Silvo-Pastorali: coordinamento attività di pianificazione forestale, piani di riassetto e riordino, progettazione e direzione interventi silvicolture etc. Attività di stesura progetti, relazioni, lettere e istruttoria pratiche.	Far fronte a problemi di carattere logistico, con soluzione che dovrebbe comportare un miglioramento quali-quantitativo della prestazione lavorativa.	Residenza lontana dalla sede di lavoro. La dipendente inoltre è madre di due bambini (3 e 6 anni all'epoca dell'avvio del progetto).	Corsi Regione Veneto per utilizzo Internet, Intranet ed e-mail	Aggiornamenti ed adeguamenti della contrattualistica. Utilizzo di una sede satellitare (c/o IAFA di Trento) Telelavoro lun. e ven.. Rimanenti presso la sede SFR. Reperibilità via telefonica presso la sede remota negli orari di ufficio.	Una dipendente capoufficio.
Consiglio Regionale del Veneto	Sperimentazione sul campo delle possibilità offerte dal telelavoro al fine di verificarne la fattibilità e gli impatti; cominciando con soggetti in difficoltà (salute, logistica etc.). Ufficio atti istituzionali: elaborazione e gestione documenti, con attività di editing.	Miglioramento delle prestazioni lavorative, a fronte di un minore impatto logistico.	Vantaggi logistici a fronte di esigenze di carattere personale.		Aggiornamento ed adeguamento contrattualistica. Part-time verticale; due giorni di lavoro a casa (mar. e gio.), uno in ufficio (mer.), con elementi di flessibilità in caso di impegni istituzionali particolari. Possibilità di ritorno full-time.	Un dipendente.

Ente/Organizzazione	Obiettivo/Contenuti	Motivazioni Ente	Motivazioni Dipendente	Azioni di Avviamento e Formazione	Impatti contrattualistici operativi	Personale coinvolto
Università degli Studi di Verona	<p>PROGETTO IRIDE:</p> <p>Progetto “Telelavoro-Azione positiva” finalizzato all’attuazione di un piano di rimozione delle disuguaglianze di fatto nel mondo del lavoro e di conciliazione tra vita familiare e professionale.</p> <p>Attività per lo più off-line; on-line solo laddove strettamente necessarie.</p>	Creazione di un contesto di Pari Opportunità e flessibilità lavorativa.	Cura dei figli. Soluzione alternativa ad altre ipotesi di astensione dal lavoro o lavoro a tempo parziale, che portano a penalizzazioni sul piano economico.	<p>Azioni di sensibilizzazione/informazione iniziale.</p> <p>Pubblicizzazione dell’iniziativa.</p> <p>Incontri con dirigenti.</p> <p>Creazione sito www.univr.it/iride.</p> <p>Incontri con i dipendenti selezionati.</p> <p>Incontri con i dirigenti.</p> <p>Supporto tecnico per l’utilizzo delle postazioni (assunzione di un tecnico elaborazione dati a tempo determinato).</p>	<p>Attività di sperimentazione.</p> <p>Modalità di Telelavoro domiciliare, inteso come una prestazione in remoto presso un luogo a libera scelta del lavoratore/lavoratrice.</p> <p>Non sono cambiate le mansioni, né sono state necessarie modifiche alle normali assegnazioni compiti/obiettivi.</p>	<p>Prima sperimentazione: una dipendente Operatrice Elaborazione Dati, avente particolari esigenze di cure familiari.</p> <p>Successive 2 fasi di sperimentazione:</p> <p>FASE ESTIVA: 10 dipendenti tra i 78 che hanno risposto al questionario inviato selezionati: interesse sperimentazione fase estiva; genitori di figlio di età inferiore 12 anni; possibilità di svolgere mansioni da remoto.</p> <p>FASE AUTUNNALE: 13 dipendenti tra i 78 che hanno risposto al questionario, selezionati: svolgere lavoro di cura genitori di figli di età inferiore ai 6 anni possibilità di svolgere mansioni da remoto; aver risposto affermativamente per il periodo limitato.</p>

3 Conclusioni e sintesi: la “strada veneta” verso la Società dell’Informazione

E’ ormai da un po’ di tempo che in Veneto si percepisce la necessità di attuare un profondo cambiamento. Diversi, come abbiamo visto, sono i segnali che qualcosa va fatto, per far fronte alle criticità che si profilano nel futuro prossimo, nonché per cogliere le grandi opportunità che si delineano.

Riepilogando quanto fin qui analizzato:

3.1 Società

Lo sviluppo demografico del Veneto dell’ultimo decennio pone in evidenza l’esigenza di sviluppare un mercato del lavoro “intelligente”, in grado cioè di orientare e individuare in modo “world wide” le risorse professionali necessarie per lo sviluppo della nostra economia ed il suo mantenimento ai massimi livelli fino ad oggi conseguiti, realizzando flussi immigratori equilibrati che consentano l’instaurarsi di una società multietnica integrata, in grado di condividere i valori tipici dell’identità veneta, come base della futura evoluzione sociale, arricchendoli di nuovi contenuti culturali. Altro elemento di riflessione, come abbiamo visto, è dato dal progressivo aumento della quota di popolazione anziana, che richiederà il potenziamento dei servizi sociali tipicamente rivolti a questa fascia d’età, nonché la determinazione di servizi innovativi volti a sostenerne l’autonomia e la qualità della vita (servizi sanitari a domicilio). Tutto ciò significa che la Società veneta dell’Informazione, nella sua evoluzione, dovrà essere pensata come fattore di integrazione e di condivisione: aperta e comprensibile agli immigrati, disponibile e strutturata con servizi specifici per gli anziani. Bisognerà porre, quindi, particolare attenzione a non creare barriere digitali nei confronti di queste categorie.

3.2 Comunità venete nel mondo

La povertà di ieri, che ha spinto moltissimi veneti a cercare fortuna altrove, può e deve diventare la ricchezza di domani. Oggi la tecnologia ci da una grande opportunità: di

rinsaldare più fortemente i legami ed i rapporti che legano reciprocamente i veneti del Veneto ed i veneti del mondo; di costruire assieme una nuova economia ed un nuovo modello di sviluppo, che aumenti le competenze ed integri le capacità produttive, che stimoli i possibili scambi commerciali....Un modello basato su nuove forme di cooperazione capaci di arricchire il Veneto della esperienza di queste comunità e viceversa. Se nei processi di internazionalizzazione dei mercati uno dei più pressanti problemi sta nella difficoltà di comprendere le altre culture, esistono veneti che già lo hanno fatto e che possono aiutare il Veneto a fare altrettanto.

3.3 Economia, internazionalizzazione e delocalizzazione dell'impresa veneta

Un grido di allarme è stato lanciato: l'economia veneta cresce, ma non cresce altrettanto la produttività. Per quanto tempo ancora potrà essere mantenuto un livello di competitività, capace di tenere il Veneto ai vertici delle regioni socialmente ed economicamente progredite?

Le soluzioni che sono state prospettate negli ultimi tempi sono varie:

dalla raccomandazione ad *“avere più coraggio e cogliere la necessità di crescere....Nulla di ideologico, ma libere scelte in una logica di competitività. Crescere non implica il disegno di diventare la FIAT. E' necessario avere ben chiaro che, in un'economia sempre più internazionalizzata, occorre proporsi di essere giocatori globali in nicchie specifiche. Estremizzando potremmo dire che chi non sarà leader globale avrà un futuro di sub-fornitura⁶²”*;

a quella di cercare di mutare profondamente il modello stesso...*“Il modello Veneto è un modello estensivo, cioè ripercorre se stesso e consuma capitali e manodopera. Questo non significa che è sbagliato, ma è necessario cambiarlo: perché aumentare produzione e occupazione non risponde più alle logiche del progresso...Per cambiare il sistema è essenziale investire nell'innovazione economica e non solo sulla produzione....In fondo mi*

⁶² Intervista a L. Rossi Luciani, presidente di Unindustria Padova del 1.07.2001 di P. Possamai.

chiedo che senso abbia uno sviluppo che, nonostante la massiccia delocalizzazione, avrà bisogno sempre più di manodopera e di territorio per espandersi⁶³.

a quella di investire e pianificare per creare i presupposti professionali capaci di sostenere il Veneto nella competizione globale, non scevra da preoccupazioni sull'attuale equilibrio sociale “Un moderno sistema industriale proiettato verso l'innovazione e la competizione globale ha certamente bisogno di lavoratori qualificati, di operatori della conoscenza. Siamo tutti consapevoli che sempre più spesso i nostri figli rifiutano lavori scarsamente professionali, elemento questo che attrae verso il mercato del lavoro i soli cittadini disponibili, sia quelli presenti sul nostro territorio sia quelli che risiedono nei paesi in via di sviluppo....Oggi la nostra economia tira, gode di una posizione di assoluto rilievo a livello nazionale ed anche europeo. In caso di malaugurate recessioni, sempre possibili, si potrebbero però determinare situazioni di disagio sociale che abbiamo tutti il dovere di prevedere e valutare...la grande tradizione della pianificazione...deve essere ripresa con forza, mettendo assieme tutte le migliori energie intellettuali di questo nostro Veneto, per offrire alla politica quel ruolo nobile di interprete e guida lungimirante di fenomeni che, diversamente, potremmo fra qualche anno subire, a quel punto senza grandi margini di operatività..⁶⁴”

Tutti questi atteggiamenti trovano un'appropriata sintesi nelle conclusioni del “Rapporto Nord-Est 2001”, della Fondazione Nordest, dove si sottolinea:

“La strada che tutte le economie industriali mature hanno imboccato è quella dell'aumento continuo di produttività. A parità di impiego dei fattori, è la crescita di produttività dei fattori (non solo il livello raggiunto) che può assicurare la continuità del processo di sviluppo. Per il sistema produttivo del Nord Est – caratterizzato da una forte base industriale – questo porta verso almeno due direzioni, per altro fra loro intrecciate: la prima strada è quella di una crescita del valore unitario dei prodotti attraverso strategie di differenziazione e un maggior ruolo dell'innovazione, sia tecnologica (per accrescere l'utilità, la funzionalità nonché l'integrazione con le nuove frontiere scientifiche) che semantica (design, personalizzazione, beni di esperienza); la seconda strada è quella di una crescita delle

⁶³ Intervento del Prof. F. Bresolin ordinario di Politica economica all'Università di Ca' Foscari, membro del Comitato scientifico di Unioncamere, alla presentazione della “Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2000”.

⁶⁴ Intervento di V. Casarin, Presidente della Provincia di Padova, apparso sulla stampa il 1.07.2001.

capacità di organizzazione di reti produttive decentrate, all'interno delle quali ricavarsi un ruolo nello sviluppo di funzioni ad elevato valore aggiunto, come sono quelle della progettazione e prototipazione, del marketing e della distribuzione, della finanza, della logistica, dei controlli di qualità; lasciando invece alle economie emergenti le attività manifatturiere e a maggiore intensità di lavoro.

In questa prospettiva, il problema del cambiamento economico non riguarda direttamente la specializzazione settoriale ma il posizionamento nella divisione internazionale del lavoro. Va da sé che una maggiore differenziazione dei prodotti, l'integrazione tecnologica, l'evoluzione di funzioni tecniche e organizzative nelle imprese comporta la crescita di attività e settori a maggiore tasso di sviluppo, oggi poco presenti nell'economia regionale.”

e che chiude evidenziando il valore centrale della conoscenza e dello sviluppo del capitale umano:

“Deve infine essere chiaro che percorrere queste direzioni di sviluppo comporta massicci investimenti in conoscenza e sviluppo del capitale umano, vale a dire in quei fattori immateriali della produzione il cui impiego riproduce e sviluppa endogeneamente i fattori stessi. In altri termini, la crescita del contenuto di conoscenza nella produzione consente non solo una crescita della produzione a parità di fattori impiegati (capitale e lavoro) ma anche uno sviluppo della conoscenza stessa: la conoscenza, infatti, è l'unico fattore produttivo che può crescere con il suo stesso impiego.”

Tutto questo va tradotto in uno sviluppo ragionato ed originale della Net-Economy veneta, che diviene la grande opportunità per la costruzione del nuovo modello, il vero possibile motore per tracciare e costruire la strada del futuro sviluppo economico del veneto.

Non si tratta di contrapporre modelli stereotipati di nuova economia in contrapposizione alla vecchia economia (new economy/old economy), ma di utilizzare al meglio quanto la tecnologia informatica e i servizi di telecomunicazione sanno oggi offrire per:

- sostenere il modello economico attuale *labour intensive*, nei suoi processi di delocalizzazione (evitando implosioni del sistema economico locale dovute a tendenze delocalizzative non solo della produzione, ma dell'impresa *in toto*)

favorendo lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione necessarie a “mantenere l'azienda coesa in rete”, nonché la nascita di servizi informativi e applicativi che consentano ai cittadini veneti, attori della delocalizzazione d'impresa, di mantenere costante il loro rapporto con la regione e di usufruire dei servizi pubblici (sanità e welfare) per sé stessi e per i propri collaboratori locali;

- aiutare il modello attuale ad evolvere, grazie alla realizzazione di architetture applicative originali, utili alle imprese venete, che attualmente non trovano nelle soluzioni di mercato (applicazioni *e-commerce* ed *e-business* esistenti, pensate più per la grande impresa multinazionale che per la piccola media impresa) risposte adeguate e concrete alle loro necessità di essere e produrre in rete, ampliando la logica del distretto e realizzando sistemi Intranet/Extranet per la gestione integrata delle imprese delocalizzate;
- costruire nuovi servizi applicativi all'altezza delle esigenze reali dell'impresa veneta. Si pensi, ad esempio, all'ampliamento dello Sportello Unico alle Imprese verso funzioni di informazione e supporto nei processi di delocalizzazione di impresa (disponibilità di banche dati, indicatori geopolitici aggiornati, informazioni sugli iter burocratici etc.) e di ragguaglio sulle possibili aree territoriali disponibili sul territorio regionale destinate a iniziative di riqualificazione industriale/artigianale (funzioni GIS – Geographical Information System - disponibili in rete, in grado di cartografare on-line lo stato del territorio a destinazione industriale/artigianale e fornire indicazioni aggiornate sulla disponibilità di spazi);
- facilitare il processo di formazione ed il reperimento delle nuove risorse professionali, necessarie per innovare e sviluppare l'economia veneta e far funzionare i meccanismi della Net-economy.

3.4 Welfare e volontariato

Uno degli aspetti maggiormente qualificanti la società e la cultura veneta è la partecipazione ad attività di volontariato, che vede gran parte della popolazione quotidianamente impegnata sia a livello locale che internazionale. Il Veneto appare quindi all'avanguardia, non solo nell'economia, ma anche nella generosità e nella qualità dei servizi sociali che produce grazie al volontariato.

E' quindi necessario tenere conto di questo ruolo centrale che il volontariato può e deve avere anche nell'ambito della Società dell'Informazione e della nuova net-economy: per aiutare il welfare veneto e l'associazionismi a suo supporto, ad "essere sempre più sistema", capace di cogliere e risolvere al meglio le sfide sociali che il futuro riserverà non solo alla nostra regione, ma anche alle comunità estere che saranno coinvolte nei processi di delocalizzazione dell'impresa veneta, alle comunità venete nel mondo e ai popoli cui il volontariato internazionale veneto già da anni si rivolge. Mettere in rete il volontariato per diffondere civiltà, non solo economia: questo dovrà essere uno degli impegni chiave di sviluppo della Società veneta dell'Informazione.

3.5 Il punto di partenza

Il punto di partenza per iniziare a costruire tutto questo, come abbiamo visto, non vede il Veneto svantaggiato...: facciamo parte della popolazione “maggiormente on-line” d'Italia.

Ma come è il “Q.I.” (Quoziente Internet) del Veneto?

Comunque “preoccupante”. Va infatti subito aggiunto che ci troviamo molto lontani sia da diversi altri stati del mondo, che da regioni europee, sia per quanto riguarda i livelli di utilizzo degli strumenti informatici, che quelli di penetrazione di Internet (non solo ci superano gli altri paesi maggiormente industrializzati, ma anche paesi nordici come Svezia, Finlandia e Danimarca ci sopravanzano di gran lunga in “Q.I.”⁶⁵...).

In un'economia globale non ha senso, infatti, limitarsi ai confronti locali, bisogna avere il coraggio di misurarsi con le società e le economie più avanzate.

E' quindi fondamentale promuovere al più presto iniziative che aumentino ulteriormente l'attuale propensione dei veneti a partecipare alla rete, riuscendo a:

- diffondere, a partire dalle scuole dell'obbligo e dai corsi di qualificazione/riqualificazione professionale, la conoscenze e le competenze di base necessarie per poter utilizzare i servizi Internet;
- migliorare i contenuti e la qualità delle applicazioni on-line, andando incontro alle esigenze reali della popolazione in termini sia di informazione che servizi a valore aggiunto.

La situazione delle risorse infrastrutturali telematiche, come abbiamo evidenziato, non è delle più felici, in quanto esistono forti disequilibri sul territorio sia in termini di dotazioni di base (cablatrice diffusa) che, in alcune aree, di servizi a bada larga, il che rischia di creare seri presupposti all'instaurarsi di un digitali divide geografico, per aree già economicamente in ritardo rispetto al resto della regione.

⁶⁵ Vedi M. Morelli “Il commercio elettronico”.

Tuttavia, la cosa sorprendente è, che pur a fronte di queste carenze, all'interno delle aziende la “voglia di Internet” sembra essere tanta e diffusa.

Una prima analisi infatti, sull'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle aziende venete, che sembrano, negli ultimissimi anni, avere investito molto e rapidamente recuperato parte del terreno, ha infatti evidenziato una situazione “meno drammatica”,. Utilizzo dell'e-mail e presenza sul web con un proprio sito, sembrano essere dei paradigmi ampiamente accettati anche nella Pmi. Tuttavia non si può certo affermare che il rischio *Mids* sia del tutto assente....Una analisi più approfondita rileva infatti che la presenza delle aziende venete sul web è in massima parte rappresentata da “siti vetrina”; siti, cioè, con pura funzione informativa istituzionale (chi siamo, dove siamo, cosa facciamo) e non caratterizzati da contenuti applicativi o servizi reali alla clientela (*e-commerce*, servizi di assistenza *on-line*, servizi CRM di *customer relationship management*). Tanto meno è stato intrapreso lo sviluppo di Intranet o Extranet aziendali...

La causa di questo fatto è però, come già evidenziato precedentemente, non ascrivibile ad uno scarso impegno delle aziende venete, quanto ad una totale mancanza di soluzioni adeguate alle loro necessità. Le soluzioni, infatti, attualmente disponibili sul mercato, sono pensate per tipologie di aziende caratterizzate da una dimensione molto maggiore (e di conseguenza) troppo complicate oltre che onerose, per la Pmi, una impostazione organizzativa diversa (stile grandi aziende multinazionali, piuttosto che piccole strutture aziendali operanti con logica distrettuale) e da processi di produzione basati su presupposti differenti (produzione manifatturiera a partire da un catalogo prefissato, piuttosto che dalle esigenze dei clienti finali...). Insomma: l'azienda veneta non può adottare soluzioni stereotipate pensate per altri....Ne' può adattarsi nell'utilizzo di queste soluzioni, pena la perdita della propria originalità, che tanto ha contribuito al suo successo negli anni passati.

La ricerca di nuovi modelli e soluzioni applicative on-line per l'azienda veneta è quindi d'obbligo.

Ancora più critica appare, invece, la situazione della Pubblica Amministrazione che, a meno delle Amministrazioni provinciali e di casi riguardanti alcuni grandi Comuni, appare caratterizzata da una presenza su Internet “povera” di contenuti e servizi a valore aggiunto per il cittadino e l'impresa.

E' indispensabile quindi fare un salto di qualità per aiutare gli EE.LL. a proporsi ed essere in rete in modo adeguato alle necessità della collettività. Il ruolo che gli EE.LL. devono svolgere nella costituenda Società veneta dell'Informazione è infatti fondamentale per garantire una ampia democratizzazione dei processi decisionali, nonché trasparenza e accesso alla conoscenza da parte dei cittadini.